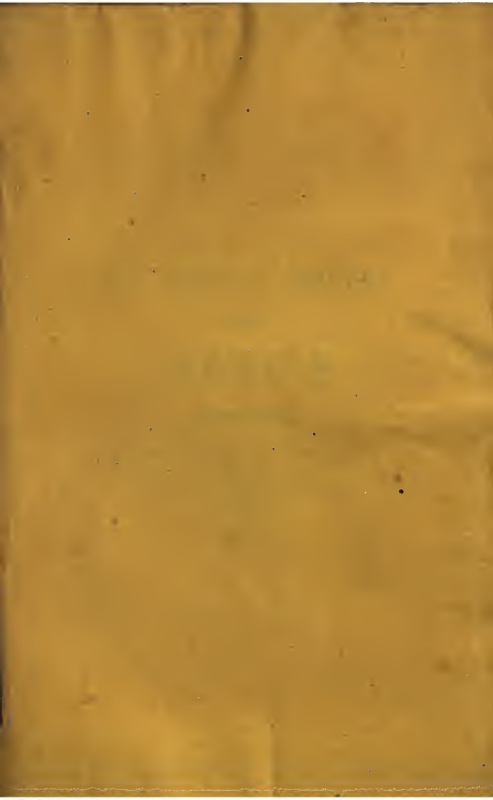




16 8 68

# SUI PREGI E DOVERI

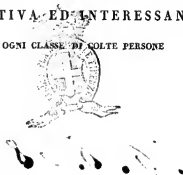
DEL

**M E D I C O**

**MONOGRAFIA**

**ISTRUTTIVA ED INTERESSANTE**

**PER OGNI CLASSE DI COLTE PERSONE**



---

TIP. RONCHETTI E FERREI

---

16.868

SUI  
**PREGI E DOVERI**  
DEL  
**MEDICO**

DEL PROFESSORE  
**ROBERTO SAVA**

DOTTORE IN FILOSOFIA, MEDICINA E CHIRURGIA,  
SOCIO DELLE ACCADEMIE DELLA SICILIA, DI PARECCHIE DI NAPOLI  
E D'ITALIA, DI QUELLE DI FILADELPHIA E NUOVA-YORK.  
MEMBRO DEPUTATO AL CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI  
NELLA SESTA LORO RIUNIONE IN MILANO PER L'ACADEMIA  
MEDICO-CHIRURGICA DI NAPOLI E DEGLI ASPIRANTI NATURALISTI  
EC. EC. EC.



**MILANO**

PRESSO GLI EDITORI-LIBRAI MARTINELLI E C.

Contrada del Lauro, N. 1842

---

1845



## AVVERTIMENTO

---

*Non sempre la censura di Seneca, in una sua epistola espressa con quella sentenza — ut omnium rerum, sic litterarum quoque, intemperantia laboramus — scoraggiar deve ogni scrittore che al pubblico il tributo di sue veglie presenta, avvegnachè non bisogna imitare lo stranissimo pensiero di Lemonnier, il botanico di Luigi XV, il quale, allorquando veniva richiesto perchè non s'induceva mai a scrivere qualche sua opera, era solito rispondere, come attesta Cuvier, che il tempo impiegato ad istruire gli altri è perduto per la disciplina di sè stesso; appoggiandosi allo stolto paradossale sofisma che, tutto è stato fatto, tutto è stato detto, e*

*si viene troppo tardi per aggiugnere una sola parola. Con simile sutterfugio, all'uomo timido, naturalmente infingardo e presuntuoso, che travaglia e si ammaestra poco, e crede saper tutto e saper meglio degli altri, la ignavia, tanto a lui connaturale, arresterebbe, al menomo ostacolo, le ricerche, le osservazioni, i risultamenti, fornendogli sempremai delle risorse per trarsi d'impaccio.*

*Io ho indugiato a rendere di pubblica ragione questo lavoro, ma alla fine mi vi sono determinato. In esso soltanto, meno avido della brama di creare, come in altre mie opere, che di quella d'esser utile, e simile all'ape che dal sugo di tutti i fiori il suo mele compone, ho raccolto ciò che mi è sembrato potersi esibire con utilità, e al mio oggetto meglio servire; perciocchè nel troppo che s'ignora, il poco che si sa, si sappia bene almeno. Che se talvolta le mie proprie idee presento, egli è con la più scrupolosa accortezza, e per richiamare un utile principio, manifestare un grave errore, o dimostrare una sconosciuta lacuna. Ma, in generale, io mi sono appalesato il meno che mi è stato possibile. Ho adottato la massima di Bayle: Une bonne pensée, de quelque endroit qu'elle parte, vaudra toujours mieux qu'une sottise de son crû n'en déplaie à ceux qui se vantent de trouver tout chez eux, et ne rien tenir de personne. Per altro, un libro redatto con accorgimento, è quasi sempre l'epilogò de' lumi dell'epoca sua; è una pietra*

*migliare posta dalla mano del talento nella strada dell'esperienza e del sapere.*

*Io mi sono limitato a scegliere, nelle opere le più conosciute e applaudite, le opinioni che più sagge mi sono sembrate, ed ho avuto impegno citare quegli uomini dotati di forte ragione, di sagacità poco ordinaria, e d'infaticabile ardore per lo studio e per la meditazione; lungi però dalla sciocchezza quasi universale, che volentieri crede la verità sotto la barba canuta de' vecchi secoli, e sotto un nome d'antica e pomposa rinomanza. In riguardo alle quali opinioni qui addotte, ne ho indicato costantemente le origini; e nel riprodurre le attinte citazioni, rimossa bensì la servile pedanteria, ne ho in gran parte verificata la esattezza, dichiarando tuttavia con Montaigne: Tel allegue Platon et Homère, qui ne les void onques; et moy, ay prins des lieux assez, ailleurs qu'en leur source.*

*Questa sorgente di erudizione e faconda dottrina, al chiarissimo Monfalcon, qui principalmente si debbe. Egli ne è il modello, la guida, l'originale; come Luciano e Vau-Dale lo furono al vasto ingegno di Fontenelle, per tacere d'altri non volgari scrittori. Il che con ingenua schiettezza manifesto, conoscendo quanto vile sia, miserabile e turpe l'impudenza del plagiaro, che ogni cuore onesto ed ogni animo giusto, al par di me, detesta e abborre. Laoude Blanchard, nella*

*sua Scuola de'costumi, da senno riprende il celebre Rollin, delle idee altrui sicuro e tacito usurpatore, che permettevasi inserire per intero nelle sue opere, generalmente stimate, i più bei tratti d'antichi o moderni autori senza citarli.*

*Per supplire alla negligenza dello stile, in questo lavoro ho procurato ricorrere alla chiarezza, precisione ed energia. E siccome le scienze guadagnano per i confronti, così i grandi effetti dell'arte di scrivere come di tutte le arti, da'contrastì principalmente dipendono. Sono i contrasti, o le opposizioni di sentimenti e di idee, di forme e di colori, che, facendo risaltare fra loro tutti gli oggetti, spargono in una composizione la varietà, il movimento e la vita:*

» *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci,*

» *Lectorem delectando, pariterque monendo.*





# SUI PREGI E DOVERI

DEL

## MEDICO



### Introduzione

Il medico, ciascun lo sa bene, è colui che esercita la professione di guarire le malattie che infestano il corpo umano, e l'arte conosce di rimettere in buono stato e conservare l'umana salute.

Ogni individuo che, dopo avere studiato medicina, la esercita senza legale permesso, è medico di fatto; ei lo sarà di diritto, dopo aver sostenuto gli esami ordinati dalla legge, ed ottenuto il titolo e ricevuto il dottorato che l'autorizza ad applicar le sue conoscenze al trattamento delle malattie. E chi, senza avere studiato metodicamente la scienza, spaccia consulti ad ammalati, spintovi da tutt'altri motivi che dalla

commiserazione, ma guidato solo da stolto amor-proprio o da infrenabile cupidigia, egli è allora un ciarlatano, seppure abbia comprato il salvo-condotto di vagare impunemente a spacciar sue droghe. Queste distinzioni non sono inutili, poichè per la più bizzarra delle contraddizioni tutti si vantano saper guarire, e soltanto a' medici ciò si contrasta.

Ma la più utile, la più vantaggiosa di tutte le scienze, è quella che insegna a guarire le numerose malattie che la specie umana danneggiano; nè esiste più nobil ministero di quello del medico: le sue funzioni sono veramente sublimi, da meritar l'applicazione di quel dettato di Cicerone — *Homines ad deos nulla re propius accedunt, quam salutem hominibus dando.* — Un medico di genio è il più magnifico dono che la natura possa fare al mondo.

Al medico gli uomini deggiono la conservazione del più prezioso di tutti i loro beni, che è la salute. Il padre gli affida quella del figlio suo, il consorte quella della sua sposa. Ei veglia sopra quella del monarca, senza trasandar quella del povero: la sua mano delicata e sacra allontana il neonatò fanciullo da' pericoli che minacciano la debole sua esistenza, anche prima ch'egli abbia veduto la luce animatrice; le di lui cure difendono l'infanzia dell'uomo contro i mali che assalgono la prima età, ne proteggono l'adolescenza, e gli regolano una felice vecchiezza. In tutte le epoche di sua esistenza, l'uomo invoca i soccorsi della medicina, e forse mai invano li implora.

Per la dignità della sua professione, il medico innalzasi al primo rango della società. Colui che possiede molta destrezza nell'arte di conoscere e di gua-

rire le malattie, e che deve al suo genio una chiara rinomanza, si inoltra a livello con quei rivestiti dei più brillanti titoli.

Il medico non conosce altra professione più nobile della sua, e nessun altro posto superiore al suo. I sovrani più possenti al di lui sapere affidano i loro giorni, e alle di lui ordinazioni cecamente si sottopongono. Un gran medico è il primo degli uomini: per i progressi co' quali perfeziona l'arte di guarire, egli diviene il benefattore dell'umanità; e per l'impero che esercita sopra la morte, in qualche modo egli è l'immagine della divinità sulla terra.

Nell'esercizio delle funzioni del medico, tutte le virtù si contengono. Il di lui ministero impone il rispetto degli uomini, ed attira l'ammirazione de'saggi. Cessare d'essere a sè, e destinarsi per sempre alla umanità languente: non permettersi riposo veruno, nè alcuna occupazione straniera all'arte di guarire: sopportare le ingiustizie, i capricci e la ingratitudine degli uomini: dispregiare la salvezza di sua vita nelle circostanze funeste, allorquando specialmente un'aria malefica copre di morti la superficie di una contrada: in ogni tempo, in ogni luogo, possedere un coraggio determinato, una pazienza inesauribile: e finalmente fare un' intera ed assoluta abnegazione di sè stesso, tali sono i doveri del medico sociale.

Chi dà esempi di grandezza d'anima e di beneficenza più spesse volte de' medici? Chi può negar loro quella ragione superiore, quella inalterabile uguaglià dello spirito, quella filosofia di carattere, che a tutte le loro azioni presiede? Non vi è stato che esiga maggiori studi del loro, scriveva G. G. Rousseau a Ber-

nardino di Saint-Pierre; in ogni paese, costoro sono gli uomini più intrinsecamente utili e dotti. E la scienza che distingue gli uomini, il genio che si eleva al di sopra della scienza, la virtù tanto superiore a tutti gli sguardi; ecco i titoli de' medici per meritare gli elogi e la pubblica stima de' concittadini.

Vi è altro di più stimabile al mondo, chiede Voltaire, che un medico, il quale avendo studiato in sua gioventù la natura, e conosciuto le attitudini del corpo umano, i mali che lo tormentano, i rimedi che possono sollevarlo, esercita l'arte sua con saggia diffidenza, i poveri ed i ricchi cura egualmente, non riceve onorarj che suo malgrado per soccorrere l'indigente? Quegli uomini, ei dice altrove, che si occupassero di beneficenza, sarebbero molto superiori a tutti i grandi della terra, e alla divinità somiglierebbero.

Molière oppresse i medici del suo tempo co' sarcasmi i più faceti: pittore de' costumi, e diffonditore del ridicolo, egli recò sulla scena la loro pedanteria, la loro ignoranza, la loro sciocca vanità: ei li perseguitò incessantemente; ed estese ancora sulla medicina stessa quel disprezzo concepito per essi. Ma lungi di far un delitto a questo sommo genio delle tante virulente invettive, de' tanti caricati ritratti del grottesco de' medici suoi contemporanei, lode retribuir gli si deve del servizio reso alla scienza, combattendo un ridicolo che addosso cadevale; e correggendo i medici de' loro difetti, ha contribuito a renderli in realtà quali or sono, gli uomini cioè i più letterati ed i più amabili della società.

Dopo quest'epoca principalmente, la medicina è

stata il bersaglio di maligni sarcasmi. Vari filosofi, che l'hanno condannata senza conoscerla, scambiando costantemente l'insufficienza per l'incertezza dell'arte, si sono spazati in declamazioni che ognora si ripetono. Scopresi però facilmente in alcuni la cagione di questo falso giudizio. Montaigne, Rousseau, erano travagliati da incurabili malattie. Montaigne non pensava vantaggiosamente de' medici e della medicina: nè le sue critiche, dirette contro la certezza dell'arte, meritano poi d'esser qui discusse. Frattanto, è curioso scorgere lo scettico Montaigne, dopo aver dimostrato la vanità della medicina, prestar fede alle più assurde pratiche, alla virtù di rimedi i più insignificanti e triviali. Tuttavia questa è la storia di quasi tutti gli uomini: la filosofia, la logica, sono dimenticate quando trattasi dell'interesse della propria salute, della propria vita. Da ciò trae origine il successo del ciarlatanismo. Questi errori dureranno quanto la specie umana che li alimenta.

Presentemente i medici sono giudicati qual esser devono: letterati, naturalisti, filosofi: tutti sanno pregarli, ed accordan loro il tributo d'elogi che per titoli moltiplicati si meritano.

Che la medicina venga senza il medico, diceva Rousseau, e questa ironia è stata trovata assennata, perchè impertinente. Or poichè la medicina riconoscesi buona a qualche cosa, nè mai viene senza il medico, procuriamo soltanto che il medico non mai venga scompagnato e senza la guida della medicina. Per il che, de'doveri di lui ci occuperemo ora più che dei suoi diritti, essendo meglio dar utili ammaestramenti ponendo in non cale le pretensioni.

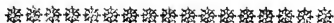
*NB.* Veggansi all'uopo dal lettore le seguenti opere:

GILIBERT. *L'anarchie médicale, ou la médecine considérée comme nuisible à la société;*

DE BESANÇON, *Les médecins à la censure;*

CHIAPPA, *Del vero decoro della medica professione; prolusione.*





## I.

### Della Scolaresca Istruzione Medica.



Allorquando un giovane si prepara ad avviarsi per la medica carriera, indietreggerebbe innanzi questa intrapresa, se possibil gli fosse giudicarne la vasta estensione, gli obblighi, gl'inconvenienti; e valutare il grave impegno che va ad addossarsi. Eppure soventi volte il caso determina della scelta di questa professione, come usar si suole per ogni altra. Si vuol esser medico, perchè si ha il padre, uno zio, un parente, un amico medico anch'egli; perchè si ha un fratello avvocato; perchè vedesi un medico andare in carrozza. L'idea d'essere utile all'umanità gli viene poscia, talvolta ben tardi, e forse giammai, se ricevendo il dottorato a cercar fortuna soltanto si agogna.

Queste sono in vero tristissime verità, che ripeter si possono per ogni altra professione. Se il desiderio di far fortuna è il motore universale, ne è ragione

la stima e la considerazione che la società accorda sempre alle dovizie, e così spesso defrauda al merito nell'indigenza. Disgrazia allora a' malati di quel curante che, riponendo in prima linea il voler fortuna, cerca in essa il mezzo di giugnere alla celebrità, e sostituisce allo esatto adempimento de'suoi doveri un ciarlatanismo di zelo, di talenti, e d'umanità, che dovrebbero sempre punire col disprezzo, ma che invece ricompensasi quasi oguora colla fama.

In questo imbrunito quadro allontanasi senza dubbio il bello ideale del medico, che Ippocrate diceva essere simile alla divinità. Ma non bisogna giammai temere dir la verità, principalmente ai giovani, che profittar ne possono. Lo alunno, che al sortir di collegio concepisce il desio di riuscire a medico, sappia ch'ei dovrà sin d'allora abbandonarsi ad immensi e difficili travagli, lottare contro il ciarlatanismo del maggior numero de'suoi colleghi, contro i pregiudizii e l'ingratitude di moltissimi suoi ammalati, s'ei vuol rimanere senza rimproveri; e correre il rischio di marcire nell'oscurità e nell'indigenza, se non abbia ricevuto dalla sua famiglia sufficienti mezzi onde vivere, e se scopresi sfornito di quell'arte di astuzia, che indicasi col nome d'*arte di ben condursi nel mondo*.

Questi motivi, presentati agli allievi, ne distolgono pochi dall'imprendere lo studio della medicina: l'idea di un grande e sostenuto lavoro non isgomenta gran fatto: la novità degli oggetti è un potente incentivo: si spera vincere la concorrenza del *saper-fare* colla vera scienza e con l'abilità, trionfar dell'intrigo esuberando in lealtà, far vergognare l'ingratitude, riuscire in

fine per la sedula costanza nel travaglio ed irreprensibile condotta. Ventura quando il contatto dell'egoismo e lo spettacolo del ciarlatanismo trionfante non pervertono queste felici disposizioni!

Aduunque se gli esami preventivi all'ammissione al corso degli studj di medicina fossero, quali esser dovrebbero, austeri ed avveduti, non vi sarebbero ormai studenti ignari delle lingue antiche, estranii alla retorica, alla logica, alla filosofia; il santuario dell'arte di guarire aprir non dovrebbe ad analfabeti, ma a giovani di coltivato ingegno, che abbian dato saggio di vero profitto.

Convien inoltre studiare preliminarmente le matematiche e le scienze fisiche e la chimica, onde, precedendo allo studio dell'uomo, diradarne le primitive oscurità. E la botanica sarà per lo studente di medicina, una piacevole introduzione ed indispensabile allo studio dell'altre naturali scienze: indi la zoologia, ed insieme la fisiologia e l'anatomia comparata, insegnamenti non meno attraenti che necessari allo studio dell'uomo.

Laonde, dato uno sguardo sugli esseri che ci attorniano ed agiscono sopra di noi, e determinato il posto che in tal immenso cerchio occupiamo, si accinge lo allievo a studiare la struttura normale dell'uomo stesso, e le varietà della medesima, cioè *anatomia*: l'azione regolare delle parti che lo compongono, *fisiologia*: le modificazioni di questa struttura e di questa azione nello stato di malattia, *anatomia e fisiologia patologiche*: quelle che debbonsi provocare per guarire o palliare questo stato, *fisiologia terapeutica*: i vari gruppi di fenomeni morbosi coor-

dinati dagli osservatori, *nosografia*: le indicazioni necessarie per dissipare senza pericolo questi fenomeni, e l'arte di eseguire queste indicazioni col mezzo di que' modificatori che usar si possono, *terapeutica*. E studiando la fisiologia, gli si appresenta l'azione de'corpi ambienti sovra l'uomo, parte questa della scienza che dicesi *materia dell'igiene*, e l'arte di usarne per conservar la salute, o l'*igiene*. Nello studio della fisiologia patologica, si istrada a conoscere l'azione morbosa de'corpi circondanti l'uomo stesso; il che forma oggetto dell'*etiologia medica* o *patogenia*. Versandosi poi nello studio di fisiologia terapeutica, l'azione de'modificatori che si usano per guarire o palliare le malattie egli ravvisa, tema speciale della *materia medica* od *acologia*.

Considerato in tal guisa l'uomo isolatamente, nello stato di salute ovvero di malattia, studia in seguito lo allievo i rapporti di quello con l'uomo sociale, con la politica, le leggi, la religione, con tutti i rapporti in somma di società; avvengachè potrà egli un giorno essere richiesto del suo divisamento o partecipare le sue osservazioni sopra casi relativi alla popolazione, alla salute pubblica, alla salubrità del paese e delle abitazioni, alla redazione delle leggi, all'applicazione ed alla esenzione de'doveri o delle pene; scopo della *medicina legale*, *medicina politica*, *medicina amministrativa*.

E qui le più elevate quistioni alla meditazione di lui si presentano; ei dovrà risalire sino allo studio de'diritti e de'doveri dell'uomo nello stato sociale, perchè egli deve conoscere l'uomo estesamente, non già per dirigere le sue opinioni, nè per regolare gli

obblighi suoi, o il suo destino, ma per conoscere l'influenza di tutto ciò sulla produzione delle malattie che lo assalgono, e l'impiego de' mezzi per superarle; onde poter condurre i legislatori ed il potere esecutivo nell'esercizio de' loro doveri verso la società.

Ma lo studente non avrà percorsa tutta la impostagli carriera, se non possiede la pienezza delle cognizioni che formano il medico perfettamente istruito di tutto ciò che saper ei debbe, e pronto ad eseguire senza indugio nè esitazione tutti gli obblighi privati o pubblici di sua professione, oltre ciò che impone la natura delle cose: bisogna quindi studiare estesamente la *storia della medicina* e quella de' professori che l'hanno coltivata con maggior successo; che l'hanno arricchita di loro scoperte, e gloriosamente diffusa; ed i libri di tutti i tempi, ne' quali le lucubrazioni loro si contengono.

Giovani allievi, che vi accostate all'ingresso del tempio d'Epidauro, è questa la carriera che dovete percorrere. Riflettete quindi maturamente e lungo tempo al vostro impulso, prima d' fissarvi onninamente a seguirlo. Pensate che in ogni secolo a pochi individui è stata profusa la conoscenza, non mai della totalità, ma di parte soltanto della massa sorprendente di tante cognizioni. Sappiate che allorquando udite ripetere il nome d'alcun medico meritamente celebre, è quello senza dubbio di chi siasi predistinto nella coltura particolare di uno e radamente di parecchi rami della medicina. Sappiate che Ippocrate non fu anatomico, nè Haller fisiologista. Rassicuratevi frattanto: per esercitar la medicina, visitar malati con attenzione, curarli con metodo, esser loro

di utile aiuto, e meritar la riconoscenza delle ben nate persone, non è indispensabile affatto lo aver percorso con uguale importanza tutti i punti del cerchio immenso or additato: altrimenti, qual medico abile ed istruito dir mai si potrebbe?

La scienza del diagnostico e quella delle indicazioni curative, voi dovete a preferenza sapere e bene; il che importa a far convergere tutti i vostri sforzi verso la conoscenza profonda ed intera delle modificazioni che la struttura e l'azione degli organi patiscono nello stato morbosso; e dirigere ogni vostro esame su'fenomeni, anche i più fugaci, che ne dimostrano l'esistenza, ed indicano la norma di agire per ottenerne la guarigione.

Tale è lo scopo principale, a cui tender dovete *maisempre*: dissipare o alleggerire i mali numerosi dell'umanità, ecco il primo ed unico vostro dovere.

Dippiù, i lavori dello alunno si estendono ad occupazioni di teoria o pratiche: sono le prime la indefessa lettura de'libri classici del tempo, la sedula frequenza de'corsi, la redazione accurata delle lezioni, le ripetizioni verbali fra gli allievi: consistono le altre nelle dissezioni, studio delle preparazioni anatomiche naturali o artificiali, e delle figure che rappresentano quelle parole difficili prepararsi dagli allievi stessi; la frequenza assidua degli ospedali, l'osservazione de'sintomi, la ricerca de'loro rapporti colle organiche lesioni, l'apertura de'cadaveri, la redazione delle osservazioni; indi lo attento esame degli effetti locali simpatici e curativi de' mezzi terapeutici, e l'esercizio delle operazioni chirurgiche sopra il cadavere.

Lo studente dee viver fratellevolmente co'suoi condiscipoli: ei deve scegliere fra loro un Mentore, richiederlo di consigli, pregarlo dirigerlo, mancando talvolta questa guida tra' professori; avvegnachè l'alunno che studia senza consiglio e senza norma, lentamente e disordinatamente si avvia nella sua carriera, profitta poco di sue letture e di sue osservazioni. Ma allorquando, più inoltrato, è idoneo a rendere ad altri principianti i buoni avvisi che ha ricevuto, non debbe egli mostrarsene avaro o restio, e tanto meno, poichè inseguendo ad altri, accrescesì maggiormente la propria istruzione.

Se egli vuole impiegar bene il suo tempo, sfuggir deve tutti quei fra' suoi condiscipoli che passano i più bei giorni di loro giovinezza nella infingardaggine, nel gioco, nello stravizzo, nel libertinaggio, nel perditempo. L'ignoranza, la presunzione, la necessità di palliare in appresso coll'intrigo il difetto di sapere, la perdita della salute e dei costumi, sono i funesti risultamenti delle associazioni sotto auspicii diversi da quelli della positiva diligenza agli studi e dell'ardore per la scienza.

Ricercate voi alunni quello tra' vostri compagni, che a preferenza si mostra animato di verace filantropia, disgraziatamente assai rara, che, felicitandosi de'suoi progressi, si anima all'idea de'servigi ch'ei potrà prestare un giorno in sollievo de'suoi simili. Penetratevi di questi nobili sentimenti, onde abbia a potersi dire di voi: Egli è uno del picciol numero fra coloro che onorano una professione, tutti i membri della quale onoratissimi esser dovrebbero. Ma se non sentite questo nobile amore dell'umanità, che eleva

Puomo sopra sè stesso, non lo simulate almeno; siate probo soltanto, e non ostentate una virtù a voi estranea.

I professori hanno dritto al rispetto degli alunni, le loro lezioni ascoltar si devono in silenzio, gli applausi e i segni d'improbazione sono del pari biasimevoli. Il discepolo giudizioso applaude al professore dotto e benemerito coll'assiduità alle lezioni di lui, da libera scelta esclusivamente spintovi; e, pur troppo! lo biasima, dimenticandosene: privare gli allievi di questa libertà, equivale togliere a' professori la più dolce ricompensa del loro sapere, del loro talento e zelo. Giovani e stranieri ad ogni vergognoso interesse, gli alunni giammai si ingannino nella scelta del corso che seguir devono, preferendo essi ognora se non il professore più eloquente e più dotto, il più insinuante almeno e chiaro, nelle lezioni del quale maggior profitto ritraggano.

Finalmente sostenuti gli esami, disviluppata la tesi, ed il candidato pervenuto al grado di dottore, gli è necessario dedicarsi a riuscir medico. Egli va ad entrare nel mondo, bisogna quindi additargliene la condotta, di che abbisogna il giovane che è passato dal collegio all'anfiteatro, e da questo agli ospedali. Colui che ha più lavorato è quegli che maggiormente trovasi imbarazzato in tale incontro; colui che si è indonnato della società correndo dietro a' piaceri, sente appena la transizione; avvegnachè, familiare alle sociali abitudini, avendo intrigato pe' capricci, gli è facile intrigare per la fortuna: lo scopo solo è cambiato, ovvero modificato, il mezzo rimane sempre lo stesso.

Questa norma è degna d'ogni attenzione. Il giovane dottore ritorna da suo padre, e riceve da lui una

disposta clientela: istruito o ignorante, egli eredita la paterna rinomanza, e questa eredità non è al certo la meno curiosa di quant'altre in società si acquistano; ovvero gode de' beni di famiglia, dimentica i suoi libri, non visita ammalati, sol vagheggiando una ricca ereditiera di cui lusingasi essere sposo; oppure ostenta un'opulenza fittizia; ed il maggior numero si agita per ottenere un posto, da valere qual patrimonio di talenti. Le circostanze però aiutano talvolta lo istruito e modesto, e la fortuna è allora giustificata de' favori che spesso largisce al ciarlatanismo ed all'ignoranza.

Additare dunque all'inesperto medico il sentiero onde trionfare degli ostacoli che incontransi ad ogni passo nella società; fargli conoscere la dignità del suo ministero, ed i doveri che adempir deve socialmente in generale, ed in particolare verso i suoi ammalati: giustificare i medici e difenderli dalle calunniöse persecuzioni; e, quali sono precisamente, dimostrarli: ecco il sommario di questa monografia.

Veggasi all'uopo il *Dictionnaire abrégé de médecine*; ed anche DE RENZI, *Sullo stato della medicina nell'Italia meridionale e sui mezzi di migliorarlo*.





## II.

### Ingresso di un Giovane Medico nel Mondo



Un giovane medico ha trascorso gran numero d'anni nelle scuole, ha frequentato con zelo gli ospedali, con assiduità le biblioteche; nessuna parte della teorica gli è ormai straniera: dopo avere consumato il tempo più bello di sua vita nello studio tanto lungo e laborioso dell'arte di guarire, egli viene a chiedere al pubblico quella fiducia di cui per il suo sapere si crede degno. Ma la nuova carriera che gli si apre dinanzi, non è meno laboriosa di quella che ha già percorsa.

Aspri scogli l'attorniano da tutte le parti: la teoria così bella, attraente e facile ne'libri, è una guida insufficiente o infedele presso gl'infermi: tutto è generalizzato negli scrittori, tutto è particolareggiato nella

clinica. Egli cerca indarno sovente que' segni che gli si è detto caratterizzare le affezioni morbose: quelle malattie organiche, che facili a conoscere ei supponeale, lo avviluppano con sintomi ingannatori o larvati; quelle febbri essenziali, descritte a lungo dagli autori, che frequentissime ideavasi osservarsi, giammai al suo esame si presentano. Ei vede con sorpresa l'esperienza smentire le magnifiche promesse della terapeutica. Facilissima giudicava la esecuzione dei processi operatorii sul cadavere, ma sul vivente ripetuti ostacoli lo imbarazzano. Incertezza e pericoli dappertutto egli trova.

Niente di positivo apprendesi nelle scuole, è stato detto altra volta da alcuno; e negli ospedali, il grande numero degli ammalati, la brevità delle cliniche lezioni, l'ignoranza de' veri motivi che determinano il trattamento curativo, una lunga serie di enigmi da indovinare allo studioso allievo ordinariamente presentano.

Comunque instruito esser possa un giovine medico, osserva Vicq-d'Azyr (*Eloges historiques*), egli teme sempre l'istante di agire per la prima volta, allorchando, dopo avere ascoltato e letto, bisogna giudicare e scegliere. Scrupoloso osservatore delle regole dell'arte, e temendo ingannarsi nella loro applicazione, egli esamina con accurata diligenza, e pauroso delibera. Gli si appresentano incessantemente allo sguardo gli ostacoli che nascono dalla complicazione degli accidenti, e le obbligazioni che il suo dovere gl'impone. Ei consiglia pochi rimedii per dubitanza, come il pratico sperimentato avvedutamente pochissimi ne prescrive. L'uno indaga la natura ed agisce di rado per-

chè non si crede troppo illuminato su'bisogni di essa; l'altro conosce i suoi sforzi, ed a secondarne i movimenti si limita, e perchè teme perturbarli, di rado anch'egli agisce. Entrambi hanno una grande riservatezza, perchè hanno i medesimi principii, e tendono al medesimo scopo. L'ignorante al contrario comincia con arditezza, e finisce con audacia.

Ed in generale i giovani medici i più istruiti, sono i meno intrepidi ed animosi nella loro pratica; sempre diffidano di sè stessi, e dopo molte esitazioni acquistano finalmente quella sicurezza che al vero sapere tanto bene compete: eppure quando indefessi prolungati studj li abbiano resi pratici consumatissimi, diffidano tuttavia di non aver fatto troppo.

Qual contrasto questi uomini laboriosi fanno col volgo de' medici! Un giovane, al primo sortir d'un liceo, e forse senza precedente educazione, vuol divenir medico: la sorte è gettata: eccolo recarsi in una facoltà di medicina. Ma i parenti suoi, poco fortunati, bastar non possono alle considerevoli spese necessarie per il trascelto stato, se non coll'imporsi le più crudeli ed oppressive privazioni: come fare allora? il tempo pressa; egli si affretta, ei s'industria per affrancarsi di esami nientemai rigorosi; saperne alquanto per sostenerli è tutto ciò ch'egli ambisce, e, appena scorsi già sono i termini prescritti, giugne in fatto a liberarsene: adunque non più corso, nè clinica, nè libri. Qual cosa egli ignora ond'essere profondo medico? La cupidigia si sveglia: non meno eccessiva dell'ignoranza e della impudenza del novello Esculapio, essa pone tutto in uso per imporre al pubblico, e vi riesce sovente; mentre in opposto

il modesto sapere, senza fautori, vegeta nell'oblio.

La Bruyère ha molto bene osservato che gli uomini sono troppo occupati di loro, per aver agio di penetrare o caratterizzare gli altri. Da ciò deriva che con merito grande e con più grande modestia, si può languire lungo tempo nella dimenticanza. Non vi è nel mondo tanto penoso mestiere, che farsi un gran nome. La vita finisce, quando quest'opera si è appena abbozzata.

Un giovine medico che entra nel mondo, desidera con impazienza l'epoca quando potrà godere una generale considerazione. Incerto del destino che l'attende, ei s'inquieta, ei s'agita, si lagna della sua situazione: allorquando frequentava le scuole, riguardava qual istante di sua felicità quello in cui non avrebbe ormai bisogno delle lezioni de'suoi maestri; adesso che è libero di questo peso, e che il titolo di dottore gli permette esercitarne le funzioni, vorrebbe che gli anni maturato avessero la sua fisionomia, perchè la gioventù sembragli ostacolo insormontabile ai suoi successi. Egli anela il momento quando la fiducia de'suoi concittadini lo ricompenserà di tanti anni da lui consacrati allo studio dell'arte sua.

Un pratico, che numerosa clientela priva di tutti i piaceri, compiangue quel tempo, allorchè, più felice, abbandonar potevasi alle sue propensioni, e godere principalmente di sua libertà: con dolce soddisfazione rammenta l'epoca de'suoi studj; paragona con amarezza l'indipendenza e la felicità di sua gioventù alla dura servilità nella quale riducelo il suo ministero, e se talvolta sorride allo spettacolo del benessere che lunghi e penosi travagli hannogli acqui-

stato, la canizie de'suoi capelli avvelena bentosto la gioia sua. Laonde l'uomo mai non è contento della sua sorte !

Da'primi successi o da'primi rovesci del medico nella sua pratica, in gran parte dipende l'opinione degli uomini sul di lui merito. Quanto è delicata, quanto difficile la posizione del medico all'ingresso in società ! Quanto interessasi egli de'primi suoi malati che le di lui cure reclamano ! con quale attenzione analizza tutti i sintomi morbosi ! e, nell'impiego de'mezzi terapeutici, quanta riserbatezza egli usa !! Se l'animalato guarisce, essendo stato semplice il caso e del numero di quelli che del solo regime abbisognano, mille voci celebreranno il profondo sapere del giovane dottore, la rinomanza si spargerà da tutte le parti, magnificando lo strepito de'suoi successi ; la fiducia nascerà al grido ripetuto della riconoscenza, ed il tranquillo spettatore degli sforzi della natura, sarà agli occhi di tutti un genio che comanda alla morte. Ma che una fleminasia grave e rapida nel suo corso, gli spenga in pochi giorni un infermo nel fior degli anni, che sintomi consecutivi conducano alla tomba quello sventurato chirurgicamente operato, o quel calcoloso liberato dalla pietra, l'ingiustizia e la mala fede si uniranno contro di lui : si accusano le sue cure, si incolpa la sua giovinezza, gli si contendono le sue cognizioni, e dappertutto incontra la più cieca prevenzione e le più calunniose imputazioni ; e talvolta egli è costretto recarsi altrove ad incontrare casi meno disgraziati e maggiore equità.

Tuttavia compiangere un giovane medico, che nel principio di sua carriera non imbattesi in malattie di

felice risultamento, contro le quali la natura e l'arte uniscan loro possanza, non è un motivo ad impegnarlo prestar le sue cure per le sole affezioni morbose, di cui è probabile la guarigione. La religione e l'umanità gl'impongono una legge di visitare col medesimo zelo o colla stessa assiduità l'infelice che un'organica affezione conduce alla tomba, o quel malato che i soccorsi dell'arte richiameranno infallibilmente alla vita. Uomo pubblico, egli appartiene a tutti coloro che invocano il suo ministero, quindi non può negarlo ad alcuno. Nè l'incertezza del successo, nè il pericolo di rovesciare una riputazione tuttora mal ferma, non sono ragioni sufficienti perchè un medico sia pigro o sordo a' preghi degli sventurati, che hanno riposta in lui l'ultima loro speranza. Del pari un chirurgo non deve negarsi giammai ad una operazione d'esito incerto ma bene indicata. Condannevole pur troppo è la pretesa politica di alcuni individui dell'arte, i quali, temendo di compromettersi, hanno sommo impegno ad evitare le pericolose cure. L'ingiustizia frequentissima de' giudizj del pubblico può mai scolparli di un fallo le di cui conseguenze sono tanto gravi? Quanti malati sono quindi vittima di questa falsa prudenza! Quanto la fiducia può esser corrotta da vani interessi dell'amor proprio!

Le qualità essenziali al medico, per riuscire nel mondo, non sono un merito trascendente, un grande impegno per lo studio ed un profondo giudizio, ma sibbene esorbitante ammasso di ciarlataneria, instancabile ciccalamento, ed un'audacia che niente può sconcertare giammai. Perchè tacerlo orvia? gli uomini hanno un pendio naturale per i ciarlatani: conoscerli bene, ecco

il cardine per chi aspira a grandi successi nell'esercizio della medicina. Una vernice di sapere basta per illudere il rozzo volgo. Egli è vero che la grand'arte di ammassare danari non è meta per il medico che conosce la dignità di sua professione; non men vero è altresì che gli uomini illustri, che si sono creati dei diritti alla venerazione della posterità pe' loro rari talenti, non hanno creduto onde giugnervi bastare uno studio sufficiente e porre in opera ogni astuzia ed ogni raggirò, il cui insieme compone il saper fare. Ma che importa? quei che scorgono nella pratica medica un eccellente mezzo di fortuna, non fissano alcun significato al risonante = amor della gloria, amor dell'umanità = ed inutile giudicano la scienza, poichè non è indispensabile ad essi per l'acquisto di vistosa opulenza.

Eppure i medici hanno ragione di lagnarsi spesso dell'ingiustizia degli uomini. Qual forza d'animo non abbisogna loro per sormontare i disgusti da cui sono sopraffatti? Voi non sapete, diceva Lorry alla gente, quanto ci costa per esservi utili! Un medico amante dell' studio ha languito quindici anni nelle scuole e negli anfiteatri fisici ed anatomici, ha trascorso poscia gli anni più belli della sua vita nell'aria infetta degli ospedali, il pallore del suo colorito e la emaciazione del suo viso attestano la molteplicità delle sue veglie e delle fatiche sue. Con qual premio sono indemnizzati tanti lavori? Qui, l'uomo del mondo declama contro la certezza della più nobile delle umane scienze, e confonde senza pudore la medicina ed il ciarlatanismo; là, quegli stessi a' quali le di lui cure hanno reso la vita, negano il ricevuto beneficio, onde dispen-

sarsi della riconoscenza: altrove, qualunque sia l'estensione e la base di sue cognizioni e gl'incredibili suoi studi per aumentarle, il dotto filantropo medico stentatamente può forinarsi una mediocre clientela, mentre al contrario un ignorante non ha dovuto che presentarsi in società per occupare tutto il grido della rinomanza.

Se gli uomini non ricevono dalla medicina tutti i beneficii che sperar ne possono, ne debbono incolpare sè stessi. Essi, che all'intrigo ed alla ciarlataneria tanto facilmente accordano fidanza, solo dovuta al vero sapere; che favoriscono così spesso l'ignoranza senza discernimento alcuno, e disconoscono il merito verace; che non aprendo mai gli occhi sopra i mezzi adoperati a sedurli, non sanno che nulla può supplire all'applicazione ed allo studio, che l'esperienza non istruirà giammai colui che non sia in istato di profittarne, e che il maneggio è quasi sempre la sorgente de' più funesti errori.

I giovani medici generalmente sono buoni, umani, compassionevoli, pronti a credere le promesse colle quali vengono lusingati; amano i loro infermi; nessuno ostacolo a' loro occhi mai non si fa incontro: la carriera che s'apre loro dinanzi sembra sparsa di fiori; e la loro immaginazione sedotta li persuade che per riuscire nel mondo è sufficiente servire gli uomini ed amarli.

Illusioni amabili, voi sedurrete poco! Il paradosso del trionfo dell'ignoranza non tarderà a stancare bentosto ed opprimere il loro amor proprio; la dimenticanza, l'ingiustizia, la parzialità, il raggiro squar-

ceranno a brani il troppo sensibile loro cuore, e l'ingratitude sarà il colmo del disinganno.

Veggansi a questo proposito le seguenti opere: PLATIUS, *De medico audace*; HEISTER, *De medico nimis timido*; SONNET, *Satire contre les charlatans et les pseudo-médecins empiriques*; COQUELET, *Critique de la charlatanerie*; DOLÆUS, *De juvenis medici idea errante philosophico-medica*; MINICHINI, *La scuola del giovane medico*.





### III.

## Della Riputazione del Medico.



Allorquando il desiderio della riputazione dall'amor della gloria è ispirato; allorquando è un vero sentimento, egli è laudevole nel concetto del medico, e quasi sempre allora diviene utile alla società. Ma se deriva dalla sete dell'oro, è ingiusto, artificioso, spregevole e vile, pei raggirosi mezzi che usar si debbono. L'interesse è la cagione delle più vergognose bassezze, ed il principio di molte usurate rinomanze.

Duclos osserva che il desiderio di occupare un posto nell'opinione degli uomini, ha dato nascita alla riputazione, alla celebrità, alla fama; impulsi possenti della società che partono dal medesimo.

principio, di cui i mezzi e gli effetti non sono tuttavia gli stessi. La reputazione e la rinomanza possono molto dissimigliare ed insieme sussistere, prosegue lo stesso Duclos: Accade sovente che il pubblico sia sorpreso di certe riputazioni che egli ha creato, ne rintraccia la origine o la cagione, che ravvisar non potendo perchè non esiste, maggiore ammirazione e rispetto concepisce per il fantasma già eretto.

Di queste riputazioni per capriccio, alcuni ciarlatani ne usurpano per maneggio, o per quella impudenza tutta diversa dall'amor proprio. Costoro annunziano posseder grandi meriti, e ognuno burlasi primamente di loro pretensioni; ma quei ripetono le stesse proposizioni così spesso e con tanta fiducia, che pervengono a sedurre ed imporre; e già più non rammentasi chi ha spacciato quelle millanterie, che infine si accreditano. Si intraprende adunque, con disegno premeditato, acquistare una riputazione, ed in effetto giugnesi a fine.

Quale industria, quante pene costose, quanti ostacoli sormontar bisognano primachè quell'uno, che non appartiene a veruna società, il di cui nome non accompagnasi di trenta titoli accademici, che manca di encomiatori e difetta di cabala, ma soltanto ha troppo sapere per tutta raccomandazione, si faccia strada attraverso l'oscura nebbia che lo cuopre, e si apra un sentiero alla celebrità fra la moltitudine premurosa di correre allo stesso scopo, pervenendovi con stento a livello d'un cerretano, cui è stato mestieri il solo suo pubblico apparire per essere in credito! È meno difficile il meritare una riputazione che stabilirsela!!

Esistono in medicina diversi generi di riputazione, che alla gloria e al chiaro nome conducono. Il tale dedito per gusto alle cognizioni teoriche, è destinato a scrivere od a professare: un altro è illustre qual medico eccellente, abile operatore, o grande ostetrico. Un uomo solo di rado riunisce tutti questi diversi titoli per la celebrità: l'arte è tanto lunga, che il più vasto ingegno non saprebbe approfondirne tutte le varie parti. Estese cognizioni potrebbonsi possedere in medicina o in chirurgia, ma non sarebbero esimio e perfetto nell'una o nell'altra di queste divisioni dell'arte di guarire.

Quando un medico si è acquistata una riputazione col merito suo, è sconsigliata imprudenza volerla aumentare cogli artificj del ciarlatanismo: ciò nuoce maggiormente al nome che si gode, di quanto possa valere a quello che si ricerca.

Ma se la ciarlataneria impiegata ad ottenere una riputazione, è mezzo vergognoso per il medico che vi ha ricorso, l'ottenuta riputazione potrebbe però usarsi qual arte onesta, che si concilia perfettamente colla prudenza e con la saggezza, nè giammai spregiar si debbe. Le persone di spirito hanno maggiori mezzi degli altri per ottenere una riputazione: un discernimento sicuro e pronto da far capire il vero rapporto delle cose e de' mezzi, una intelligenza perspicace cosiffattamente opposta alla falsità ed all'imprudenza, fanno in modo che le indicate persone sappiano parlare, tacersi o agire a proposito, e trarre il migliore partito possibile d'ogni circostanza che si presenta.

Il merito si produce difficilmente da sè solo, abbisogna d'essere coadiuvato: svegliata una volta la pub-

blica attenzione, la rinomanza del medico che ha saputo eccitarla, non tarda ad accrescersi; ed allora *vires acquirit eundo*.

La stima, scrisse il celebre Zimmermann nel suo libro sull'orgoglio nazionale (cap. 13), che si accordava a coloro che si distinguevano per il loro spirito, produsse una folla di grandi uomini presso i Greci e presso i Romani. Atene avea situato nel Ceramico le statue de' suoi più illustri cittadini. La Grecia offriva dappertutto agli sguardi, simili monumenti di ammirazione. La loro fama ispirava ovunque a quei che amavano la gloria, il desiderio d'imitarli. Sembrava che le tombe si aprissero, e le ombre de' defunti ritornassero sulla terra per insegnare alla gioventù, nella lingua de' Numi, la strada del bello, del nobile e del grande.

Pervenuta quindi la stima ad alto grado, un crollo che annienterebbe quella del giovin medico, ha su di lei una influenza estremamente leggiera: allora è permesso al medico di osar tutto; e può rinunciare a certi riguardi, a certe misure di politica o di prudenza, a cui altre volte ei soggettavasi. Un grande nome tutto ricuopre. Successi quasi sempre facili sono attribuiti all'arte, mentre gli errori di quest'ultima si rovesciano sopra la natura.

Le grandi riputazioni degradano coll'essere esaminate da vicino. Accade per molti uomini celebri come a quelle statue, che vedute ad una breve distanza fanno pochissimo effetto, e non permettono di ammirare le loro belle proporzioni che allorquando sono situate al posto conveniente.

L'arte di saper mettere in opera mediocri qualità, dice La-Rochefoucauld, sottrae la stima, e dà sovente maggiore riputazione che il vero merito. Il mondo ricompensa più spesso le apparenze del merito, che il merito stesso. #

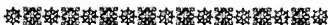
Talun fisiologista si è acquistata una giusta celebrità con utili lavori; mentre in un istante perde gran parte della sua reputazione, pubblicando un trattato completo di fisiologia. Ambizione uguale toglie ad un chirurgo di rinomanza gran tratto di pubblica stima. Il desiderio di più estesa reputazione fa perdere spesso quella che si gode.

Nessun altro medico, dopo Ippocrate, non ebbe vivente una fama universale come Boerhaave: gli si scrisse dalla China una lettera con questo indirizzo: — Al grande Boerhaave in Europa — e la lettera gli pervenne.

Una diffusa celebrità talvolta è meno l'elogio di un medico, che la satira del pubblico.

Si consultino le opere seguenti: LICETUS, *De optimo medico*; CHIAPPA, *Ippocrate, modello de' medici*.





#### IV.

### Del Medico in Società.



La medicina non è una scienza incompatibile coll'uso de' sociali trattenimenti, nè esclude colui che l'esercita dalla politezza, dall'amenità, dalle grazie, che formano il socievole diletto. Si può esser medico ed uomo di società medesimamente; e se alcuni malinconici dottori declamano contro lo studio dell'arte di piacere, in ciò hanno essi meno riguardo alla dignità di loro professione, che all'impossibilità di correggere la pedanteria del loro carattere, ed il ridicolo delle loro maniere. Quella imperturbabile gravità che portano in società, come al letto de'malati, è un velo sotto il quale occultano sovente una crassa ignoranza; e quegli inetti sarcasmi che lanciano contro que' loro colleghi che aggiungono al sapere uno spirito penetrante ed amabili forme, altro non sono che la confessione della secreta loro

gelosia. L' arte di piacere e quella di guarire hanno fra loro strette connessioni.

Se un medico, troppo tardi apparso nel mondo, o di carattere molto serio e grave, non può acquistar quella giocondità e quelle grazie naturali che costituiscono l'uomo amabile, egli deve mostrarsi tale, qual egli è, ma non sostenere un posto in cui sarebbe fuor di luogo.

Chi dalla natura non riceve la piacevolezza, indarno vorrà simularla; colui che non è dotato d'un facile umore, affetta invano l' amenità: i suoi tratti, le sue maniere, i suoi discorsi, tutto in lui è stentato; ei diviene ridicolo per la ricercatezza di voler piacere.

Pochi medici hanno goduto pieni successi di amena società come il famoso Procopio. Egli era amicissimo di molti uomini celebri del secolo decimottavo, ed il suo nome si trova spesso ripetuto ne' loro scritti. Piccolo di statura, brutto e gibboso, non fu perciò men ricercato nella società. Si hanno di lui alcuni brani di versi piacevolissimi, una commedia dimenticata, e cattive opere di medicina.

Per riuscire nel mondo, bisogna formarsi necessariamente una maniera di essere fittizia, giungendo a possedere quella riserva abituale che reprime tutti i movimenti spontanei, quella pieghevole compiacenza che a tutto si adatta, ed una attenzione sempre vigile nel cercare in ogni oggetto una occasione di piacere. Il medico più d' ogn' altro ha bisogno di un carattere flessibile e di uno spirito insinuante: chi meglio di lui conosce quanto le passioni siano i motori degli uomini?

Alcuni giovani medici, troppo cruciati dello studio, vivono co' libri e nella lettura, e si sottraggono alla società per dedicarsi alle dotte loro ricerche. Questa occupazione costante dà loro un aspetto imbarazzato, ed un timido contegno, di cui mai non possono correggersi, e che nucono talvolta ai successi a quali la molteplicità e la profondità delle loro cognizioni li appellano.

Ogni uomo pubblico non deve dimenticare nulla di ciò che può assicurare la sua rinomanza. Ogni medico deve portare molta cura ad acquistare ciò che può mancargli sotto il rapporto delle apparenti qualità, come eziandio a perfezionare quelle del suo ingegno.

I medici poi sono dispensati d'assoggettarsi interamente alle leggi dell'etichetta, come una di loro prerogative.

Raccomandare al medico l'uso della società, non importa volerne fare un zerbino, un faceto, un bel-l'umore di sollazzevole compagnia: dissuadergli il pedantismo od una esagerata gravità, non tende a prescrivergli di abbandonarsi senza ritegno a divertimenti innocenti in sè stessi e piacevolissimi, ma poco compatibili colla dignità del suo carattere.

Un dottore non deroga punto coltivando arti amene, o prestandosi talvolta a' giuochi di Tersicore, in un convegno di scelti amici: ma il ridicolo è prossimo all'abuso, e la professione di quello è molto grave, onde porre molta riserbatezza in tali futili passatempi. La vera urbanità sceglie e conferma i modi esteriori con le condizioni. È tale la severità del pubblico, che pensa male di un medico troppo abile nelle arti

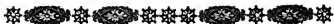
o nelle scienze, che non hanno rapporto diretto colla sua professione essenziale e primitiva. Colui che vedesi sempre in mezzo alle feste ed a' tripudii, sembra o poco occupato o troppo alieno dall'arte sua. Rinunziare dunque a' suoi gusti più diletti; e fare un'abnegazione di sè stesso, ecco il sacrificio imposto a' medici. Essi appartengono alla società, e questa chiede da loro stretto conto di tutti li loro istanti; e sorveglia i loro piaceri. Un medico non può gustare in riposo alcun sollazzo di giorno; non può egli permettersi che poche ore di quiete; nella notte, il sonno suo dura sino a tanto che gli altri non hanno bisogno di turbarlo con le ordinarie notturne molestie (*Vicq. d'Azyr*). Sotto Luigi XIV, i medici affettavano una gratità eccessiva. Molière si beffò di loro: i pedanti disparvero; ma i cicisbei sono venuti; e questo ridicolo è forse più insopportabile del primo. Champfort racconta l'aneddoto seguente sopra uno di que' dottori alla moda. D'Alembert trovavasi presso madama Du Deffant, ove erano il presidente Hénault ed il signor Pont-de-Vesle: sovraggiugne un medico nominato Fournier, il quale, entrando, dice a madama Deffant: Madama, io vi presento il mie umilissimo rispetto; al presidente Hénault: Signore, io hò l'onore di salutarvi; al signor Pont-de-Vesle: Signore, io sono il vostro umilissimo servitore; e rivoltosi a D'Alembert: Buon giorno, signor abate. Evvi più ridicola pettegoleria di questa vana e falsa pretehsione ad osservare le sociali convenienze? Questo stesso Fournier è l'originale del Medico del Circolo, commedia di Poinsinet, dedotta da quella di Palissot col medesimo titolo.

A qual punto ormai può un medico liberamente coltivare le arti dilettevoli? La soluzione del quesito è di già presentita. Qualunque sia il di lui gusto per esse, sacrificar lo deve al pregiudizio del pubblico, o secondarlo con estrema circospezione. Senza dubbio, il flauto a Boerhaave niente acemava a'di lui rari talenti: laonde coloro che godranno di uguale sorprendente celebrità, potranno allora, ad esempio di quello, mostrar senza pericolo il loro trasporto per la musica; ma fintantochè analoga reputazione acquistar si dovranno, prudenza esige, far bene astenersene. Ed avvegnachè, oltre l'opinione conosciuta del pubblico sulla incompatibilità della coltura della medicina e delle arti, bisogna ritenere ancora quante seducenti attrattive sono in queste, che dallo studio così arido e penoso delle mediche scienze possono facilmente distogliere.

Colui che al sapere unisce la civiltà, un carattere piacevole affettuoso ed ameno, e la compagnevole leggiadria, è più opportuno d'ogn'altro a bene esercitare la medicina: egli onora la sua professione, ei la fa amare.

Alcuni medici vivamente sensibili, o per dir meglio di poco spirito, si irritano contro la società declamatrice contro l'arte loro, e contro i filosofi che, come Montaigne, Molière, Rousseau, non credono alla certezza di essa. Qual bizzarro capriccio!

Veggansi le opere: LE FRANÇOIS, *Réflexions critiques sur la médecine*. ODWYER, *Querela medica*. PLATZ, *De vedantismo medico*.



## V.

### De' Viaggi del Medico.



Il ginevrino Odier, in una Memoria letta all' Istituto Nazionale di Francia, ha provato con evidente dimostrazione i vantaggi, che trarrebbe la medica scienza nel suo paese, da una fondazione a perpetuità, destinata al sostegno di alcuni medici nelle università straniere. Una tale istituzione sembra dover essere la più utile. Questo progetto è stato già concepito ed eseguito in Inghilterra dal dottor Radcliffe, che ha legato i suoi beni ad un sì nobile uso. Volle questo medico che due studenti, dell'università di Oxford, godessero per sei anni d'un'annua rendita di seicento lire sterline, a condizione di passare almeno cinque anni fuori della Gran Bretagna. La poca cura posta nella scelta de' soggetti, la cui nomina ad alcuni signori appartiene; l'assoluto difetto di regolamenti per esigere da loro un discarico dell'impiego del loro tempo, hanno paralizzata una

istituzione, che sembrava promettere, dice Odier, grandissimi vantaggiosi risultamenti. Ma, secondo Valentin, i candidati ora ottengono queste missioni a concorso, nella gran sala dell'Università in presenza del suo cancelliere e degli uffiziali della Corona.

Allorquando un uomo d'alto merito si annunzia in alcun luogo, la rinomanza proclama bentosto il suo nome da tutte le parti; il suo genio esercita sommo potere sulle nazioni straniere, e le contrade le più remote gli inviano discepoli ed ammiratori. Chi ignora l'inconcepibile affluenza degli allievi d'ogni paese alle lezioni di Boerhaave, di Morgagni, di Hunter, di G. P. Franck, di Scarpa, di Sementini? La scienza deve molto a questi omaggi resi alla celebrità. Quanti abili chirurghi, anche fra gli stranieri, non ha formato, l'illustre Desault? Molti operatori distinti in Europa si davano il vanto essere stati allievi di lui; le sue lezioni ed i suoi esempi influivano più de' migliori libri nello ammaestramento; e quei che per goderne oltrepassavano immense distanze, ne trovavano la ricompensa nell'entusiasmo di cui egli li accendeva per la chirurgia, e nel rapido incremento del loro sapere. Superfluo sarebbe provare ulteriormente l'utilità de' viaggi medici; essi estendono la sfera delle cognizioni del medico, gl'insegnano a comparare le opinioni, ad apprezzare i sistemi; ma il maggior vantaggio che gli procurano è di metterlo in relazione cogli uomini più celebri d'ogni contrada, e fargli ottenere dalla loro benevolenza conoscenze e rapporti del maggiore interesse.

Qual differenza tra il leggere la descrizione di un processo operatorio in un'opera periodica, e vederlo

praticare dal suo inventore sul vivente! Quanto sono preziose le osservazioni cliniche fatte al letto degli ammalati, o nella intimità del congresso de' dottori che primeggiano nell'arte di guarire! Un medico illuminato che visita gli stranieri, studia con cura i loro metodi d' insegnamento e di terapeutica, osserva i grandi medici nella loro pratica particolare, s'impadronisce sul luogo del carattere delle endemie, osserva le gradazioni che esibiscono secondo le malattie epidemiche e sporadiche, e secondo le regioni, nota con esattezza tutto ciò che è relativo alla polizia degli ospedali, visita le collezioni di storia naturale e di anatomia patologica, e fissa principalmente l'attenzione sulle innovazioni introdotte nel dominio della materia medica.

Ma un medico non può trarre vantaggio del suo soggiorno nelle straniere facoltà, s'ei non adempie le seguenti condizioni: 1.º È indispensabile possedere la lingua del paese: come potrebbe egli, se l'ignora, seguire le lezioni de' professori, leggere le opere novelle, ed assistere alle mediche conferenze? un'interprete, è fastidiosa ed insufficiente risorsa. 2.º Se le cognizioni di lui non siano di già molto estese, gli sarà impossibile ben ponderare le teoriche ed i fatti recenti che gli saranno partecipati, e comparare ciò che preventivamente ei sa. Per questa ragione i viaggi meglio ammaestrano gli uomini instruiti: costoro sanno difendersi dalla seduzione a cui sospinge naturalmente tutto ciò che è nuovo; essi soli sanno osservare, discutere e giudicare. 3.º Di tutte le qualità morali, la più preziosa per il medico viaggiatore è un sano giudizio, col quale indaga e distingue ciò che è buono.

essenzialmente, da ciò che è vizioso o indifferente; nè ritiene come scoperte preziose le bizzarre innovazioni, ed apprezza di più i fatti pratici, e gli oggetti di utilità dimostrata, che non le vane teorie o le brillanti speculazioni.

Alcuni medici o chirurghi di chiara rinomanza, animati d'ardente zelo per i progressi dell'arte di guarire, hanno intrapreso, in epoche diverse, parecchi viaggi presso le nazioni più illuminate e dotte d'Europa, onde conoscere da loro stessi i gradi di perfezionamento della scienza. In effetto allorquando sparsesi in Francia la fama che Cheselden operava col massimo successo un nuovo processo operatorio per estrarre i calcoli dalla vescica, Morand propone all'Accademia delle Scienze d'andarvi in persona ad esaminare ciò localmente: egli vi fu spedito, ed ottenne dal celebre operatore di Londra le istruzioni che desiderava con tanto ardore. Simili nobilissimi motivi condussero Chopart, Valentin e Roux in Inghilterra, e G. Franck a Parigi: merito più laudevole in questi sommi dotti che nulla aveano da invidiare agli stranieri!

Il più illustre de' medici viaggiatori è stato il gran vecchio di Coe. Ippocrate, ad esempio de' filosofi del suo tempo, andò a cercar lumi in remote contrade: egli percorse la Grecia, l'Asia e l'Europa, le isole dell'Arcipelago e delle coste del Settentrione, e le contrade che avvicinansi agli Sciti nomadi; in Tracia poi ed in Tessaglia egli si fermò assai lungo tempo.

Riconoscendo nei viaggi fatti tra le indicate condizioni, vantaggi certi ed evidenti, creder però non

debbonsi d'estrema o precisa necessità. Avvegnachè qual è il loro scopo? conoscere i progressi dell'arte di guarire presso gli esteri: ma tutte le utili scoperte, tutt' i fatti degni di rilievo, i nuovi interessanti processi operatorii, sono pubblicati da' loro autori, o da quelli che li avvicinano, quindi conosciuti pur sono da tutta la gente dotta europea. Morand non era pervenuto ancora in Londra, nel 1726, che Garengéot e Perchet aveano scoperto ciò che egli colà andava rintracciando. Lo aver troppo vagato nel mondo è anche meno un titolo di raccomandazione. Quanti medici, per lungo tempo cosmopoliti, che vengono finalmente a stabilirsi fra noi, non hanno guadagnato nelle loro corse moltiplicate fuorchè alcuni errori dippiù! Aggiungasi a queste considerazioni che un medico, arrivato in una capitale straniera, può difficilmente giudicare convenientemente gli uomini co' quali è in rapporto, e gli accade sovente considerare e spacciare, colla miglior fidanza possibile, per grandi medici o abili operatori, individui troppo mediocri, mentre si tace di dotti valentissimi, di cui ignoravasi l'intrinseco merito.

Veggasi BARTHOLINUS, *De peregratione medica.*



~~~~~

**VI.** The function  $\phi$  is defined by the equation

## Delle Società di Medicina.

and in addition, for the purpose of the present study, the  
 following data were obtained from the literature: (1) the  
 chemical composition of the polymer, (2) the molecular weight  
 of the polymer, (3) the degree of crystallinity, (4) the  
 density of the polymer, (5) the melting point of the polymer,  
 and (6) the glass transition temperature of the polymer.

Il perfezionamento dell'arte di guarire è lo scopo delle Società di medicina: esse esaminano le acquisite cognizioni, ripetono gli sperimenti ed i saggi, i ritrovati, le scoperte che interessano la salute degli uomini, coltivano tutte le scienze mediche e le scienze fisiche ne' loro rapporti colla medicina, chiamano nel loro seno tutti coloro che si addicono con ardore e successo al loro studio, si valgono de' lumi di tutti i dotti dell' Europa, mantenendo con essi una attiva corrispondenza, raccolgono gli sparsi fatti, e pubblicano le nuove invenzioni e scoperte, propagando delle questioni di cui la soluzione è propria a favorire lo sviluppo delle mediche verità teoriche o pratiche; e finalmente nessuno de' mezzi trascurano che liberar possano l' arte di guarire da vani sistemi, e stabilire principii generali fondati sull' osservazione della natura.

Molte di esse hanno instituito vari regolamenti onde soccorrere l'indigenza di gratuite consultazioni: queste cliniche sono vantaggiose, e per l'onore che la loro esistenza fa diffondere sulla medicina, e per gl'importanti servigi che gli sventurati ne riscuotono: e sottraggono inoltre non poche vittime al ciarlatanismo.

Nelle pubbliche tornate di queste dotte adunanze, uno de'membri rende conto de' lavori della società: altri membri fanno omaggio a' loro concittadini dei risultamenti delle loro ricerche e delle loro meditazioni sopra i punti diversi delle mediche scienze che hanno occupato la loro attenzione.

Non si farà qui la superflua e troppo lunga enumerazione de' benefizi, che la società deve allo stabilimento delle Accademie di medicina; nè insisterassi sugli immensi progressi che hanno concorso a migliorare l'arte di guarire; nè qui vuolsi presentare lo storico ragguaglio de' fasti loro, che hanno cotanto illustrato la medicina e la chirurgia.

Pubblicando le loro Memorie e la raccolta de' premj per quelle diggià coronate, le società mediche molto contribuiscono al perfezionamento della scienza di cui si occupano. Ed i giornali ch'esse rendono eziandio di pubblica ragione, riguardar si debbono qual deposito de' loro lavori, e generalmente come quello di tutte le mediche cognizioni.

Compongonsi questi di osservazioni, di memorie, di analisi di opere nuove, sotto i quali rapporti utile interesse presentano. È loro scopo far conoscere tutte le scoperte, diffonderle dappertutto, e valutarle: l'esteso dominio della medicina loro appartiene, il quadro statistico presentar ne deggiono, e seguire passo

a passo i progressi delle diverse scienze che vi si riferiscono, paragonare la dottrina degli antichi a quella de' moderni, ed apprestare sufficiente idea della letteratura medica straniera.

Un pratico occupatissimo non ha il tempo di leggere molti libri; un buon giornale gli offre il sommario delle mediche novità; e per i medici di provincia è specialmente utilissimo, chè di rado le novità conoscono, ed in gran parte le ignorano.

I giornali di medicina offrono utili materiali allo storico dell' arte di guarire; agli oltramontani conoscer fanno lo stato della scienza; e presentando in fine un momentaneo interesse, che formane il pregio, possono perfettamente conciliarsi col merito più solido dell' istruzione.

Un giornalista di queste materie apportar deve, nello adempimento dell' impegno suo, uno spirito emancipato d' ogni sistema, d' ogni pregiudizio; mostrar l' errore con accorgimento, ma perseguitare il ciarlatanismo con intrepido coraggio ed inalterabile costanza. Le analisi delle novità mediche non potranno esser utili, che allorquando avranno una estensione proporzionata all' importanza dell' opera, e la critica o la polemica siensi compenstrate evidentemente nelle idee dell' autore.

E debbesi omai desiderare che non avvengano più a' dì nostri quegli attacchi indecenti e vergognosi, che offuscano la reputazione d'uomini, meritevoli di stima reciproca e del civile rispetto di ognuno. Nè tale è il linguaggio che i dotti usar devono: i giornali di medicina sono fatti per arricchirsi de' loro lumi, non per servir loro a campo di

guerra. È però vero che all'aggressore il torto appartiene, ma uno spirito superiore mostra maggior grandezza d'animo nello sdegnare una ingiuria che nel vendicarsene; dirigendo egli a'suoi nemici, a'suoi vili detrattori (che, forse inabili in tutto, vanamente si sforzano atterrare l'altrui rinomanza, alla quale pervenir non potendo si vendicano col dirne male) le severe derisioni del ferneyano filosofo, *siffle, mais rampe*; o imitando l'austero disprezzo di Fontenelle, un silenzio cioè imperturbabile e costante, dedotto dall'avviso dantesco:

Non ruginar di lui, ma guarda e passa;

omettendo anche spesso di guardar mezze facce, bionfronti o protei mostri.

Un giornalista imparziale, nel render conto di un'opera, manifesta gli errori e le inesattezze, ma rispetta sempre l'autore; nè mai permettesì lanciargli contro verun epigramma. Gli amari sarcasmi ristucano, senza persuadere giammai. Egli deve accuratamente astenersi e dalla preoccupazione dell'odio, e dalla prevenzione dell'amicizia o della stima; questa accieca talvolta i nostri aristarchi; laonde si desidera almeno che non profondano con eccesso i loro elogi a coloro non del tutto sforniti di merito, ma che in realtà non sono quali voglionsì magnificare. Le lodi (*Dict. philosophiq.*) recano nocumento a chi le dà, senza giovare a chi le riceve. Taluno de' nostri medici è qualificato come eccellente scrittore, e frattanto nelle sue opere sembra che ignori le regole primordiali dell'arte di scrivere. Queste perpetue ed esagerate adulazioni, che ricevono ne' giornali alcuni

individui titolati, non daranno peso alla posterità: bisogna anche una misura negli encomi che si dedicano a' sommi talenti.

Chénier ha esposto perfettamente le qualità che un buon critico posseder debbe. L'ignorante, egli dice, non vede la beltà, il detrattore non vuole vederla, il critico la vede e la mette in evidenza. Parla egli de' grandi scrittori che furono, con rispetto se ne occupa, ma non già con idolatria. Il critico, giusto verso i trapassati, è giusto e benevolo verso i viventi: ei non si limita all'ammirazione de' capi d'opera, ma paga un tributo di stima agli utili lavori. La critica è la scienza del gusto, illuminata dalla giustizia.

Scoprire e mostrare gli errori in una medica novità, rilevarne le inesattezze, dimostrare i vizi del piano, estrarre e volgere in ridicolo alcuni brani difettosi, non è impegno troppo difficile; un giornalista però opera meglio nel far conoscere il buono d'una produzione, che fermandosi sui difetti di quella. I sarcasmi costano meno d'una giudiziosa riflessione, imperciocchè — *Critiquer est aisé, juger est difficile*. — D'ordinario gli errori di un'opera non attirano tante critiche all'autore, quanto le bellezze.

Istruire è lo scopo della critica: per adempirlo, un giornalista deve possedere profonde e svariate cognizioni, onde ben giudicare delle relazioni riferibili alle mediche scienze. Una vasta erudizione non lo dispensa dall'arte di scrivere, e principalmente dal gusto, senza il quale le sue critiche ributterebbero il lettore. E nel render conto di un libro novello,

eviterà egli ogni sorta di digressione, seguirà il cammino dell'autore, e produrrà le di lui principali idee, sia per approvarle, o per confrontarle con altre analoghe, emesse da contemporanei o dagli antichi; cercando ancora per sostener l'attenzione di variare il suo stile secondo il tema. La natura delle materie sottoposte alla sua critica, non lo esclude di scrivere colla bramata eleganza.

Queste riflessioni generali sulle società di medicina saranno scusabili certamente, avendosi avuto l'intendimento di seguire il medico in tutte le situazioni, ove la sua professione potrebbe ridurlo, cioè di accademico, giornalista, ed autore.



---

## VII.

### Dell' Età del Medico.

o

Il medico più abile è colui che alla vecchiezza riunisce un vero sapere: gli anni nulla hanno tolto alle sue cognizioni: l'età anzi ha maturato di più il suo giudizio. Non meno istruito del giovane medico, più franco nell'arte d'osservare, ed a costui superiore, egli possiede inoltre il prezioso vantaggio d'una lunga esperienza.

È vecchio medico colui che è saggio ne' consigli, intrepido ne' pericoli, accorto a preveder l'avvenire, di molte risorse, e di grande dottrina. Il sapere invecchia un giovane, l'ignoranza fa d'un vecchio un alunno; ciò che manca all'età, lo compensa il talento:

*Quid numeras annos? vixi maturior annis,  
Acta senem faciunt, haec numeranda tibi.*

Ma non per lo scoprire una calva testa o adorna di capelli bianchi, può un pratico manifestare d'aver del merito, chè dimostrasi bensì in una professionale conferenza, principalmente al letto dell'ammalato. Gli antichi statuarii non depilavano la testa venerabile di Esculapio; nè la calvizie fu mai una prova del genio.

Un giovane può essere gran medico: è difficile che un vecchio sia gran chirurgo d'esercizio. Celso vuole che il chirurgo sia giovane, almeno poco inceppato dagli anni: allora soltanto egli unisce il fuoco dell'immaginazione alla destrezza ed alla fermezza della mano. Un vecchio operatore non intraprenderà giammai quanto un giovane; l'età gli comunica una invincibile timidezza, che spesso col nome di circospezione si onora.

Il positivo ingegno, non il corso degli anni, fa l'età del medico. Un giovane dotato di criterio medico, può essere precocemente un buon medico; ed un pratico di sessant'anni, tuttochè egli avesse veduto centomila infermi, non sarà medico giammai, se trovasi sfornito di questo prezioso dono della natura.

È un pregiudizio adunque il riguardare qual miglior medico colui, che ha veduto il massimo numero possibile di ammalati. Tale è pur tuttavìa lo errore del popolo; egli non domanda, dice Zimmermann, se il tal medico sia istruito, penetrante, di genio, ma se abbia canuti i capelli: per lui un uomo maturo è necessariamente più abile di un giovane, e conchiude che avend'egli più veduto, debba anche più rettamente pensare. Epperchè è comune cosa

negarsi dal volgo la sua fiducia ad alcuni medici di segnalato merito, a' quali non sa perdonare la loro gioventù; mentrechè senza misura inconsideratamente l'accorda a vecchi medici, indegni di qualunque stima. Esperienza e vecchiaia, sono due espressioni ch'egli crede inseparabili: e la deduzione di ciò emerge naturalmente, imperciocchè ei non distingue la vera esperienza dal semplice vedere ed esercizio superficiale.

I vecchi, anche più istruiti, secondano estesamente l'opinione del volgo. Un giovane del più grande talento, è a' loro occhi un giovane soltanto; e giammai possono sospettare probabile alcuna parità fra loro provetti. Ed intimamente convinti del proprio grado superiore, mai lascian essi sfuggire occasione veruna onde far ciò valere, sia ne' consulti o negli scritti loro: eglino li videro nascere, hanno diretto i loro primi passi nella medica carriera, come agguagliar li potrebbero? Indarno sarebbesi quegli dedicato tutto intero allo studio della medicina, e negli ospedali sotto i migliori maestri, in quella età felice quando l'immaginazione è vivissima, e la memoria tanto vasta e tenace: invano sarebbe egli debitore alla costanza de' suoi lavori, favorita da propizie naturali disposizioni, e da brillanti ripetuti successi; cionnonostante sarà egli sempre pei vecchi un giovane senza esperienza, che promette solo qualche cosa per l'avvenire. Sessant'anni di pratica è una prerogativa, alla quale riunisconsi tutte quelle qualità, il cui insieme forma un gran medico! Però meno si vanaglorierebbero di loro esperienza, se ricordassero il saggio dettato di Galeno: *Medicos qui solam experientiam sequuntur non admittimus, quoniam ipsi sicut idiotae faciunt,*

*quae vident inspicientes, et rerum quidem eventum contuentes, causam autem ignorantes.*

Un poco d'invidia forse nemmeno manca ne' giudizi resi da' pratici anziani pe' loro giovani colleghi: tutti mettono al confronto l'annosa esperienza, di cui tanto premurosamente si prevalgono, contro la non curva gioventù, che sembra loro difetto grandissimo per un medico. Il che non a' vecchi medici in generale si dirige, ma a' pratici di mestieri esclusivamente.

Allorquando un medico arriva ad avanzata età, dopo lunga e felice pratica; allorquando un sapere estesamente riconosciuto gli ha acquistato una meritata considerazione, onorato nel mondo, venerato da' giovani di cui è il Mentore, termina egli infine gloriosamente una carriera percorsa con distinzione. Chi non ha provato un vivo sentimento di ammirazione e di rispetto, avvicinando questi illustri vegliardi, la cui testa oltraggiata dagli anni, conservando bensì il fuoco di giovinezza, richiama l'immagine degli antichi grand' uomini? Chi non ha sentito una religiosa emozione, ascoltando la loro voce tremante e fioca in quegli anfiteatri che per sì lungo tempo hanno eccheggiato delle loro dotte lezioni? Non havvi spettacolo così imponente nè più rispettabile della vecchiaia di un medico, che ha passato la vita sua nell'esercizio de' doveri del suo stato, nè altra stima esiste più legittima di quella profondamente sentita, che egli inspira.

Ma concedere una cieca insensata considerazione ad un pratico, unicamente perchè il tempo ha increspato la sua fronte ed incanutito la capelliera, e

negare l'arte di osservare e l'esperienza a' giovani perchè non sono ancora vecchi, non' è questo un ridicolo pregiudizio, contro il quale la ragione e l'interesse dell'umanità non reclama abbastanza? E mentre la vecchiaia indebolisce le intellettive facoltà dègli uomini, un medico ignorante goderà forse egli solo l'esclusivo privilegio di ricever per essa l'esperienza il giudizio e l'ingegno, di cui è stato privo per tutta sua vita?

*Virtutem non prima negant, non ultima donant  
Tempora.*

Quali prerogative in favor loro invocano i vecchi medici? I giovani, essi dicono, hanno poca pazienza, nessuna assiduità, nessuna circospezione; la loro impetuosità li trasporta; noi soli interrogar sappiamo la natura, noi giudicare maturamente, perseverare con costanza nelle nostre risoluzioni, e finalmente osservar bene l'andamento delle malattie; un lungo esercizio ci ha illuminati sulle loro complicazioni, e loro varietà: famigliarizzati con esse, al primo colpo d'occhio discernere noi sappiamo il loro vero genuino carattere, malgrado l'oscurità del diagnostico; instruiti dalla pratica, noi soli conosciamo bene l'azione de' medicamenti, e la scelta che di questi far conviensi; alla conoscenza squisita del genio delle malattie aggiungiamo inoltre nuovo vantaggio, non meno prezioso, quello di un metodo sicuro, invariabile, e che venne da una lunga sperienza consacrato.

L'età, replicano i giovani, sminuisce inevitabilmente l'energia delle facoltà intellettuali. Orazio ha detto:

*Multa senem circumveniunt incommoda;*

e Virgilio:

. . . . . *Tarda senectus*  
*Debilitat vires animi, mutatque vigorem.*

Nè puossi più disputare sul vantaggio d'una felice memoria. Questa dà la scienza, e, secondo Galeno, la scienza è l'esperienza; ed a' vecchi, pur si conosce che la memoria manca:

. . . . . *Prima languescit senuin*  
*Memoria longo lassà sublabens sinu.*

Gli oggetti esercitano sopra di noi una impressione più viva; noi siamo più atti ad osservare e ad agire, più fecondi in risorse, più indipendenti d'ogni sistema, più intrepidi ne' pericoli. Baglivi, morto a trentanove anni, fu il restauratore della medicina. Prospero Alpino, prima del trigesimo suo anno, disposti avea i materiali della sua grand'opera l'Egitto. Bichat, morto di trentun anni, e Schwilgné e Boisseau, rapiti nel fiore dell'età, sono nel rango di coloro che hanno grandemente illustrato l'arte di guarire. Chiunque, a trent'anni, non è buon medico, non lo sarà giammai: non per gli anni, pel sapere bensì, debbe un medico essere stimato.

Utilissima a' giovani sarebbe la loro unione con i pratici, che per lungo esercizio di loro professione

hanno acquistato molta esperienza; desiderevole sarebbe ancora che sotto di questi dimostrassero il primo saggio di loro idoneità: laonde, guidati per avveduti consigli, eviterebbero quegli errori che le più estese teoriche cognizioni non bastano far loro prevedere. Questa sorta di patronato era prima più comune d'oggi: di rado veggonsi altrove come nella capitale, de' giovani dottorelli seguir tuttavia la pratica degli spedali, o collegarsi a que' che li hanno preceduti nella carriera. Pregevolissimi saranno sempre gli avvisi d'uno sperimentato clinico, gl' insegnamenti, ed i suoi discorsi.

Il seguire per parecchi anni la pratica di un buon medico, offre ancora ai giovani un altro vantaggio: essi si avviano nell'acquisto della fiducia degli ammalati, e cominciano a farsi conoscere. Spesso il rispettabile professore che li dirige, lor cede ed assegna interessanti casi ed osservazioni, compiacendosi egli ognora d'agevolare la loro gloria ed i loro trionfi. Partecipando al frutto della clientela di lui e della sua esperienza, quella propria più sollecitamente si formano; al che riuscir non potrebbero, se di sè stessi fossero in balia. Nè solamente il loro Mentore conduceli alla via dell'istruzione, ma eziandio li guida a quella della fortuna.

Colui che avrà la sorte di trovare sin da principio un abile pratico, che voglia scortarlo in società, e formarlo nell'arte di osservare, dovrà retribuire benefizj tanto segnalati colla più viva riconoscenza.

Che egli ascolti con rispetto le lezioni dell'età matura: che si proibisca quella presunzione così familiare a' giovani, e tanto contraria a' progressi della

scienza; e si accostumi ben presto anteporre i precetti dell'esperienza alle brillanti teorie delle scuole.

Conservino sempre i giovani medici, si ripete, la più fervida gratitudine per colui che li ha iniziati ne' misteri dell'arte di guarire, ed abbiano per lui un profondo rispetto ed invariabile attaccamento; quindi amarlo è uno de' loro primi doveri. Onorare i suoi maestri, importa onorare sè stesso. Se il discepolo venera il professore, si gloria costui de' progressi del suo allievo, i di lui successi formano il di lui gaudio; egli identifica la sua riputazione alla propria rinomanza, ed un medesimo vincolo di stima e di amicizia li affratella ed unisce.

Mancano le espressioni onde potersi degnamente lodare quell'uomo illustre, da cui tanti giovani medici hanno ricevuto cosiffatti benefizj, vedendolo interamente impegnato ad aiutare il merito nascente, ed a sostenere colla sua protezione e co' suoi mezzi tutte le intraprese dirette al perfezionamento della scienza.

Veggansi le opere di STEBLER, *Optima seu non annorum sed virtutum numero computata medici aetas deducta*; STAHL, *Disertatio de practicorum veteranorum praestantia*; IUNCKER, *Diss. inaugur. medica qua exemplo plethorae demonstratur quod bonus theoreticus bonus quoque sit practicus*.





## VIII.

### Del Maritaggio del Medico.



Giovan-Giacomo Treyling ha sostenuto nell'università d'Ingolstad, nel 1736, una tesi, nella quale sono discusse queste due quistioni: Un medico debb'egli menar moglie? Qual donna gli conviene mai? Eppure costui non ha tratto forse dal suo tema tutto il partito ch'ei presenta.

Treyling declama troppo contro lo stato del maritaggio, confessando medesimamente che il volgo accorda con minor facilità la sua fiducia a' medici celibi che a quelli avvinti da'nodi d'imeneo: osservazione evidentissima questa, e di gran peso. Egli passa in rivista successivamente tutti i disgusti e gli affanni che fa provare al marito la moglie opulenta, o quella che per natali distingue, ovvero se alla classe plebea appartiene; e piacegli citare tutti i passaggi e dettati de' filosofi diretti contro il maritaggio, insistendo finalmente su certo pericolo che si indica

qui appresso con le testuali parole del dottore di Baviera:

*Accidit et hoc viro praesertim medico, quod si juvenculam sibi junxerit, hancque formosam, habeat quod metuat illud Epicteti dicentis: Qui formosam duxerit, habebit communem. Cum enim medicus densa praxi obrutus, nec domus nec uxoris custos esse valeat, quid? si haec interim hospitalis sit, et Dianam aemulata cornifica metamorphosi maritum cervina superbum corona in Acteonem transformat, haeredesque ipsi offerat, non nisi adamitico cum ipso sanguine conjunctos? Ita ut non semel saltem tacite secum murmurare querelas debeat: haud ego mi uxorem duxi, tulit alter amorem: sic vos non vobis. (J. J. TREYLING, *An et qualem medicus debet uxorem ducere, Orat. inaugur.*).*

Questo scrittore più serie obbiezioni avrebbe dovuto proporre contro i legami del maritaggio: le declamazioni sono sempre false, e fanno vedere un lato solo degli oggetti. A'ridicoli pericoliamenti che fa temere il tedesco dottore, ben si possono opporre i vantaggi grandissimi, di cui l'imenco fa godere il medico. Altri dimostreranno i gravi perigliosi inconvenienti del celibato, e faran conoscere il benessere di una scelta unione, benedetta dal cielo: io mi limiterò ad indicare molti efficaci motivi, che impegnar devono principalmente i medici ad associarsi di buon'ora una compagna degnissima. Il maritaggio dà al giovane medico maggior consistenza, più solida maturità, gli fa scusare l'età sua; gli acquista la fidanza di vari mariti e di capi di famiglia, i quali, s'ei non fosse ammogliato, rifiuterebbero forse le di lui cure.

Pensa Hoffmann che un medico affrettar non debbesi al matrimonio, menochè non trovi un vantaggiosissimo stabilimento; perchè, dic' egli, una moglie e l'imbarazzo, il disordine, il viluppo della domestica economia, assorbiscono la metà del tempo che esige lo studio. Questa riflessione è fondata sino ad un certo punto, ma non deroga quella precedentemente emessa. Un medico assai dedito a' lavori del gabinetto, rifugge le delizie dell'imeneo; per lo che fra' dotti, molti celibi si numerano; ma tuttavia una moglie e figli possono perfettamente conciliarsi coll'amore dello studio. Racine era maritato, ed occupavasi egualmente di sua famiglia e de'suoi studi, e le domestiche cure non gli menomarono nè i suoi lavori, nè la sua gloria. Montaigne eralo pure. Cicerone, Plutarco, quasi tutti i filosofi e gli antichi letterati di Grecia e di Roma, erano virtuosi mariti ed ottimi padri. Tale fu Ippocrate. Il grand'Haller trovò la felicità con una sposa diletta, e fu uno degli autori più fecondi del tempo suo. Morgagni era maritato. Sabatier contrasse un secondo maritaggio in età anche sconveniente. Frank, Pinel, Broussais, ed altri chiarissimi luminari, non sono vissuti nel celibato. L'uomo non è fatto per viver solo, dicono le sacre carte, ed è ripetuto con entusiasmo dallo scrittore dell'Emilio. E Socrate richiesto, se fosse miglior partito prendere o no moglie, rispose: Qual dei due si faccia, dovrasse sempre aver pentimento.





## IX.

### Dell' Esteriore del Medico.



Molière ha vendicato l'affettata gravità ed il pedantismo de' medici del secolo di Luigi XIV. I Diafoirus ed i Purgon sono rari adesso: trovansi tuttavia nel mondo taluni degli originali, di cui egli ha così bene dipinto i ridicoli portamenti, di que'dottori cioè nutriti d'antiche teorie, che in medicina nulla scorgono difficile o inesatto, che prestan fede a' loro sistemi come a dimostrazioni di matematica, e che se mai si osasse sottoporli a discussione, qual reato il terrebbero.

Ad udirli, l'eleganza, la socievolezza, le urbane maniere, risultano incompatibili con la professione del medico; essi fuggon le grazie, e le grazie rifuggono costoro. Stranieri a' progressi dell'arte ed alle scoperte del genio, distribuiscono senza discernimento

qualunque rimedio, uccidono i loro ammalati nel modo più coscienzioso; ed in ciò agiscono, come il Purgon di Molière, qual farebbero all'uopo pe' loro figli o amici loro.

Malouin, a que'tempi medico della regina, era di sì fatto carattere: egli prescrisse molti farmaci ad un celebre letterato, che li usò con diligente esattezza, e guarì. Rapito di tanta docilità, il dottore gli disse abbracciandolo: Voi siete veramente degno d'essere ammalato.

Un medico deve attentamente evitare nel suo linguaggio la precipitazione, ed il parlare con esagerata gravità: il barbugliamento del dottor Bahis, non è meno ridicolo della pedantesca lentezza del dottor Macroton. Le sue maniere, il suo linguaggio, tutto il suo esteriore dev'essere in armonia con la dignità del suo ministero.

Un medico ciarlone è un accrescimento di mali per l'ammalato!

Se l'esteriore del medico è naturalmente imponente, gli sarà più facile ottenere la fiducia e gli omaggi del volgo. Però un talento grande, è un mezzo più sicuro per ottenere la stima degli uomini. Lieutaud, di una costituzione debole, di un carattere indifferente e freddo, privo d'ogni esteriore vantaggio e dalla natura anche malconcio, non pervenne meno al primo posto dello stato suo.

Alcuni moralisti, e lo stesso Ippocrate (*De decen- te habitu aut decoro*), vogliono che all'esteriore di un medico pompeggiasse la salute; e sono d'avviso inoltre essere ridicolo visitare infermi con una gracile complessione ed un pallido viso: tali considera-

zioni però sono futili interamente. Certi individui godono integra salute, malgrado tutti gli esterni segni di pervertimento delle vitali funzioni. Non per la pinguedine, l'altezza della statura, la barba, od il colorito del viso, bisogna giudicare giammai del sapere di un medico.

Fare alcune osservazioni sugli abiti del medico, non è un occuparsi di frivoli oggetti, poco degni al tema di questo lavoro. Ippocrate, non poche ma replicate volte, è disceso a dettagli di questo genere. Ma si potrebbero omettere dacchè direttamente influiscono sul giudizio degli uomini? Chi ignora che l'esteriore è tutto o quasi tutto per essi?

Chè sol dall'esterior giudica il mondo.

Un medico presuntuoso e ridicolo si adorna di una cravatta, annodata con l'ultima eleganza, e di un abito di colore e di forme alla moda: tutto nel suo vestire, anche sino al bastone, è di modesco gusto: egli escogita, come un galante zerbino, il modo di farsi abbigliare sin da un giorno prima pel dì prefisso. Un medico filosofo lasciassi vestire dal suo sarto; e tanta debolezza vi è nel fuggir la moda, quanta a ricercarla.

Allorquando la carenza della seta rendeva le stoffe seriche preziose come oro, i medici ed i chirurghi si distinguevano per questo genere di lusso: gli abiti di seta eran loro rimasti in consuetudine. Montaigne rimprovera tal magnificenza. Al tempo di G. Patin, i chirurghi vestivano a nero, con rosse calze: i medici prendevano la toga nelle pubbliche solennità, e

la ornavano d'una cappa di scarlatto, oltre agli spe-  
roni d'oro: e godevano sin dalla più remota anti-  
chità particolari prerogative, attinenti al loro costu-  
me, di cui erano gelosissimi. A' giorni nostri siffatte  
distinzioni nemmeno si rimembrano.

Sarebbe curioso ed ameno soggetto di ricerche per  
un erudito, la storia della toga e del cappello de' me-  
dici. Egli potrebbe seguire, nel corso delle età, le va-  
riazioni delle mutate forme, con le considerazioni  
principalmente sulle qualità a questo imponente este-  
riore dal volgo assegnate. Ed in vero il tale dottore  
doveva al suo vestire la metà di sua rinomanza; per  
cui i medici scagliaronsi con furore contro alcuni  
temerarii chirurghi, che osarono ambire all'onore della  
veste lunga; nè ignorasi che in tale importante  
ostinata mischia, quantità d'inchiostro fu versata  
a ribocco da' due partiti; ed i medici più volte per-  
vennero a scorciare gli abiti ed i cappelli de' loro av-  
versari, quantunque alla fine costoro trionfarono, ed  
ottennero di partecipare a tutti i privilegi degli enuli  
invidiosi.

Un medico che gode grande rinomanza, può im-  
punemente cedere al suo gusto per la semplicità; la  
negligenza del suo esteriore serve pure ad accrescere  
la sua riputazione: ma un giovane pratico farà bene  
nel seguire un opposto metodo: il volgo attribuir po-  
trebbe la modestia del suo esteriore al ristretto nu-  
mero de' suoi clienti.

Si compiacciono alcuni uomini bizzarri coprirsi  
d'abiti i più grossolani, sebbene non costretti dallo  
stato di loro fortuna, nè curano nemmeno il governo  
e la nettezza della persona. A creder loro, un dotto

pone severamente in non cale il suo esteriore, e l'occuparsene sarebbe per lui futilissima cura, chiamando filosofia questo ridicolo dispregio. Ma le sociali convenienze prescrivono al medico d'evitare ne' suoi vestimenti ogni pretensione alla singolarità.

Convieni, anzi interessa al chirurgo, dice Percy, il vestire comodamente. Ippocrate (*De arte*), gliene fa un dovere; e l'interesse degli infermi, affidati alle sue cure, e quello della sua riputazione e della sua propria salute, imperiosamente glielo impongono.

La negligenza ed il lusso degli abiti, come si disse, sono due estremi da evitare. Bisogna che l'esteriore di un medico annunziar debba esser egli di troppo superiore all'indigenza. Nettezza, decenza, comodità, eleganza senza pretensione, sono le qualità che al sociale costume di lui debbono presiedere e sempre accompagnarsi.

Il dottor G. N. Stock (*Dé temperantia medicorum*), oltre all'aver dato saggi precetti sugli abiti de' medici, si occupa anche d'altri argomenti relativi al loro esteriore; egli vieta d'essere ornata la loro capigliatura, interdice il tabacco, il di cui uso, a dir di lui, li priva delle grazie dell'amabilità, e può altronde ferire la delicatezza di certe persone.

D.-V. Triller ha scritto una lunga dissertazione intitolata *De odore medico*, nella quale egli commenta, ripetendoli, i precetti del padre della medicina sopra l'uso degli odori. Ippocrate avverte il medico di non profumarsi giammai di odorose essenze, dispiacevoli o nocive al malato. Costante circostanza ella è che certi principii odoriferi attivissimi, eccitar potrebbero violenti spasimi sopra donne isteriche, od

eminentemente nervose. (STAHL, *De frequentia morborum in corpore humano prae brutis*. — TISSOT, *Des maladies des gens du monde*). Più severo del vecchio di Coo, che almeno permette al medico i grati odori, avvertendo che dilettono ancora gli ammalati, Dieterich annunzia pure la sua opinione sul loro uso: *Vitare omnino medicus vestimenta odorifera; optime olet medicus quum nihil olet*.

Septal e Roderigo da Castro invitano il medico a non usar degli odori, se non che con estrema parsimonia.

Il medico circospetto e conseguente a sè stesso, che ambisce il pubblico rispetto, deve adunque esser semplice ne'suoi abiti, grave con gli uomini, rispettoso verso le donne, senza bassezza co'grandi e cogli opulenti, serio coi membri del sacerdozio, affabile cogli inferiori, coi poveri.

Il colto lettore potrà vedere all'uopo le seguenti opere: *Dictionn. des sciences médicales*; PASTA, *Galateo de' medici*; DE-FILIPPI, *Nuovo Galateo pei medici*.





## X.

### Della Letteratura del Medico.



La coltura delle lettere non fa parte essenziale degli studj del medico: ma può egli essere abilissimo, ed almeno mediocrementemente versato nella letteratura; essendochè, occupando un posto nella società, e non comparendovi come dotto ed erudito, quale idea darebbe di sè, qualora fosse costretto a mantenere un vergognoso silenzio sopra tutti gli oggetti stranieri al rapporto diretto con la medicina, o, peggio assai, se la di lui ignoranza strappassegli ad ogni istante delle scipite inezie sopra materie comunissime a chiunque possiede le istruzioni elementari?

Alcuni dottori declamano contro la sollecita accuratezza de' loro colleghi, nell'ornare il loro spirito di svariate cognizioni. Senza gusto e senza giudizio, essi denigrano tutto ciò che non sanno acquistare.

Il più degno passatempo per un medico è la coltura delle lettere; e se in convenienti limiti egli la ristringe, gli sarà utile infinitamente. La storia, la critica, l'arte drammatica diletteranno gli istanti di suo riposo. Nelle opere de' filosofi si avvezzerà egli a pensare, a conoscere il cuore umano in quelle dei moralisti, ed a scriver bene in quelle de' più forbiti eloquenti scrittori. I suoi progressi lo sorprenderanno bentosto: la di lui memoria, arricchita de' più bei tratti di poeti e di oratori, renderà il suo conversare molto piacevole; il suo spirito, nutrito e adorno de' lavori degli antichi e de' moderni, acquisterà nuova forza e maggiore attività. La sciocchezza sola può sorprendersi di veder un medico a ragionare saggiamente di letteratura, e la gelosa ignoranza può soltanto proibirgli di occuparsene per alcuni momenti.

Quanti medici chiarissimi e celebri pratici di prim'ordine, appassionati per le belle lettere, hanno acquistata una meritata rinomanza colla varietà delle loro letterarie cognizioni! Non è questo, è vero, il genere di gloria che un medico debba ambire; ma per l'unico scopo di istruirsi e di formare il suo gusto, le occupazioni letterarie gli convengono, avvegnachè niente d'incompatibile presentano coll'esercizio della medicina. Bensì non inutilizzi egli mai in accessori studi un tempo prezioso, di cui la società gli chiede conto: faccia egli delle belle lettere un divertimento, non già la sua occupazione esclusiva, ed allora degno sarà di lode, cercando ornare l'ingegno con la coltura di quelle.

Laonde chi consacra tutto il suo tempo agli studi medici, fa cosa degna; ma colui che dedicandovisi

col medesimo ardore, sa impiegare altresì alcuni istanti alla utile letteratura, fa assai meglio.

Una educazione eccellente e scelte letture, maturano singolarmente il giudizio, infondono forza maggiore allo spirito, e, perfezionando il criterio, regolano l'immaginazione. Le belle lettere producono allo spirito ciò che produce al corpo un ottimo cibo; e chiunque è insensibile a' loro incantevoli e seducenti dilette, ha senza dubbio una organizzazione infelice.

Tutti coloro che per loro professione sono ammessi in ogni classe della società, devono giovare del loro soccorso. Un medico che non conosce i capi d'opera de' sommi scrittori almeno del suo paese, disonora il titolo ch'ei porta: nessuna scusa per la sua vergognosa ignoranza s'incontra. Ma fortunatamente pochi meritano questo rimprovero; e non vi è professione in cui le cognizioni d'ogni genere sian più comuni, quanto in quella del medico.

Alcuni medici sono comparsi con tutto splendore nella repubblica delle lettere, come Guido Patin, uno dei più dotti del suo tempo, che ha lasciato una raccolta di lettere, spesso ristampate, sopra vari soggetti di medicina, di biografia e di storia. Lo spirito mordace e caustico di questo medico, e l'incanto della sua conversazione, aveangli acquistato una riputazione così grande, che i signori ed i principi a gara contendevansi per averlo a desinare od a cena.

Ma chi fu più dotto, chi più celebre di Rabelais? Prima francescano, poscia benedettino, poi medico, indi curato di Meudon, ecc., quest'uomo sorprendente

possedeva una prodigiosa erudizione, e parlava quasi tutte le antiche e moderne lingue. Tacesi qui il tema della sua bizzarra opera, ma trasandar non si dee come l'individuo stesso che narra le strane avventure di Gargantue e di Bantagruello, ci ha dato una edizione assai corretta degli Aforismi d'Ippocrate, di cui il nome dell'editore forma il merito principale.

Presentemente il gusto delle scienze naturali è tanto generalmente sparso, che a' medici non è più permesso ignorarle. Ad essi socievolmente suppongonsi estese cognizioni in botanica ed in zoologia, e spesso lor si dirigono delle questioni sopra queste scienze. Un individuo qualunque avrebbe svantaggiosa idea d'un medico, che ignorasse del tutto la storia de' vegetabili e degli animali. Non è possibile, è vero, che un medico sappia la botanica come un Jussieu, Mirbel, o Richard; la chimica come Vauquelin, Thénard, e Bouillon-Lagrange; la fisica come Biot e Gay-Lussac; la mineralogia come Haüy, Brongniart, o Beudant; la storia naturale come Cuvier e Duméril: ma il conoscere gli elementi di queste scienze è assolutamente per esso indispensabile. E tuttochè immenso sia il dominio della sola medicina, egli può benissimo, se il vuole, trovare il tempo di far qualche sortita in estraneo campo di scienze, lettere ed arti.

Si esigono pure in un medico esatte cognizioni di storia generale e particolare, di geografia fisica e politica, e sul sistema del mondo. La storia ci mette sott'occhio le vicissitudini degli imperii, onde noi possiamo conoscere la via che conduce alla pubblica felicità. La nautica insegna ove sienvi secche, ove

scogli, e mediante la bussola, ci guida al porto cui agogniamo pervenire: ora la storia è la nautica morale. La geografia, se abbiassi rispetto alla sola etimologia e descrizione della terra, un siffatto lavoro affatto nudo, sarebbe troppo sterile: ma i geografi sogliono dare maggiore estensione alla loro disciplina; essi alla descrizione delle varie regioni della terra aggiungono la cognizione de' prodotti della natura e dell'industria, le vicissitudini degl'imperii, lo stato delle scienze e delle arti. Quindi la geografia non appartiene più ad una sola ragione di studii, ma a molti.

Essere al medico politico necessario lo studio della storia e della geografia, ciascuno immediatamente sel vede. Le leggi e le costumanze de' popoli sono in istretta relazione con infiniti avvenimenti che ne vengono dalla storia descritti. Basta l'ardimento d'un sol uomo per indurre la necessità di temperare, od anche mutare le leggi. Altri oggetti, che riferisconsi alla legislazione de' popoli, spettano evidentemente alla geografia: tali sono l'influsso della varia latitudine e de' climi secondarj.

Esigonsi eziandio principalmente nel medico, una precisa logica, uno studio profondo dell'ideologia, una filosofia pratica, fondata sull'accordo della morale e della religione. Queste cognizioni si posseggono tuttavia da non pochi medici; per cui, son eglino senza dubbio la più erudita classe della società; ed alla dottrina che li distingue, aggiungonsi le urbane garbatezze e la virtù, associate alle grazie del loro ingegno.

Veggansi le opere : HENNMANIUS, *De eloquentia medici* ; VICQ D'AZYR, *Eloges historiques* ; LE FRANÇOIS, *Réflexions critiques sur la médecine* ; DE BEZAÇON, *Les médecins à la censure* ; MARTINI, *Manuale di polizia medica*.





## XI.

### Dei Medici Poeti.



Alcuni medici hanno coltivato la poesia con successo. Il nume della medicina era nella favola anche quello de' versi. Apollo dice in Ovidio:

*Inventum medicina meum est: opiferaque per orbem  
Dicor, et herbarum subjecta potentia nobis.*

Girolamo Fracastoro, stimatissimo qual medico e come poeta, si è reso immortale per il suo poema latino sulla *Sifilide*: i suoi versi sono degni dell' antica Roma e della Corte di Augusto. La riputazione di lui crebbe tanto, che Verona sua patria, sei anni dopo la sua morte, gli eresse una statua. Se ingegno poetico sufficiente bastato fosse per ottenere questo supremo onore, Claudio Quillet pretender vi poteva: la sua *Callipedia* contiene grande numero di eccellentii versi. Questi due scrittori hanno posseduto in

grado eminente, l'arte difficilissima a' moderni di parlar bene la favella di Lucrezio; nè uguagliati sono da Quinto Sereno Sammonico, quantunque non affatto privo di merito.

Gli Inglesi si gloriano di Samuele Garth, poeta e medico ordinario del re Giorgio I. Sotto il nome di *Dispensary*, Garth ha fondato uno stabilimento destinato a dare a' poveri gratuite consultazioni e medicinali a discreto prezzo, ed ha pubblicato col nome stesso un burlesco poema in sei canti, del quale è soggetto una gara ed una lotta fra' medici e gli speciali. Voltaire, che ne tradusse l'esordio in bellissimi versi, lo antepone di molto al Lutrin. Questo strano parere d'uomo sommo in poesia, si spiega solo con rammentare l'epoca del promulgato avviso, e l'estrema iracondia del di lui carattere. Pretesi ammiratori di Boileau servivansi del chiaro suo nome per vilipendere il grand'uomo di Ferney: l'abate Batteux avea pubblicato il suo parallelo del Lutrin e della Enriade: Voltaire, profondamente ferito, estese il suo risentimento anche sopra Boileau.

Ma tutta la rinomanza de' medici poeti si prostra ed abbassa innanzi quella dello illustre Haller. Questo genio, onore immortale della Svizzera, fu uno de' poeti più distinti del suo secolo. Erudito, fisiologista, ed in tutto alto maestro, Haller ha in sè riunito ogni genere di gloria. Le Muse furono compagne di lui, ed ora scendevano a trattare con esso il ferro anatomico, ora il traevano sulla cima delle Alpi a cantarne le maraviglie in dolcissimi versi, che l'aspetto sublime di quelle ispiravagli, resi mirabili in molte lingue. Le Muse

versarono sul Redi il néttare di Montepulciano e di Chianti, e lungi dallo squallore degli ospedali l'introdussero nelle orgie delle Baccanti. (MONTI, *Necessità dell'eloquenza*).

Troppo severo parrà forse il mio pensiero, ma io non posso approvare che un medico ambisca un genere di gloria, per lui poco dicevole. Che egli faccia de' versi destinati ad essere letti dagli amici, nulla di meglio in ciò; un tal passatempo niente ha in sè stesso di repressibile: ma pubblicarli, ma, ascoltando un amor proprio pur troppo male inteso, affrontare il ridicolo che umilia i cattivi poeti, e compromettere in tal modo la dignità della medicina, ciò, a mio avviso, è la più evidente palpabile inconseguenza.

Qual vano merito per un medico è quello d'una poetica rinomanza! Archidamo rimproverò Periandro, che lasciava la gloria di ottimo medico per acquistare quella di cattivo poeta:

Basti al nocchiero ragionar de'venti,  
Al bifolco de' tori; e le sue piaghe  
Conti 'l guerrier, conti 'l pastor gli armenti.

*Navita de ventis, de tauris narrat arator,  
Enumerat miles vulnera, pastor oves.*

Avvegnachè devesi pur ricordare la sentenza,

*Qua pote quisque in ea conterat diem.*

In quell'arte ciascun, cui atto il fece  
Natura, i giorni e l'opra ivi egli spenda.

Più importanti cure esigono le veglie del medico: se egli ha la smania di poetare, non abbia almeno

quella di promulgar colla stampa le sue bassezze e nullità. Qual è il suo scopo pubblicando cattivi versi? che pretende egli? — un poco di fumo, alcuni effimeri elogi. Uscendo meschinamente dalla sua professione, si espone a tutto il rigore della critica e del dileggio; e senza un talento preclaro, altro premio non può ricevere dalla inconsiderata sua intrapresa, che l'indelebile scherno della berlina. (BARTHOLINUS, *De medicis poetis*).





## XII.

### Dei Medici Filosofi.



La struttura de' nostri organi è tale, che l'osservatore, colpito dal ridicolo degli errori del materialismo, riconosce ed ammira l'Essere Supremo che ha creato tante maraviglie. Lo scalpello dell'anatomico fornisce adunque un mezzo di prova principale della esistenza d' un celeste Superno Moderatore.

Tutte le virtù sono riunite nell'esercizio della medicina, la quale estollesì alle più alte combinazioni; dal che emerge essere ogni medico necessariamente cultore della filosofia. Con questa non si indica già quella mania, che fa porre nel rango de' pregiudizi tutto ciò che gli uomini d'unanime accordo riguardano e rispettano come base della morale; mania funesta, che umilia l'anima e corrompe il cuore, di cui però

i medici sono meno suscettibili degli altri uomini; ma si addita quella filosofia che mostra all'uomo tutti i mali che l'ateismo ha cagionato al mondo, facendogli vedere la felicità nella virtù, la virtù nella religione; che lo rende padrone delle sue passioni, gli illumina lo spirito, e ne matura il giudizio; ed ha in fine per oggetto primordiale, il fargli conoscere di amare e adempire i suoi doveri.

Tale fu sempre la filosofia d'Ippocrate: i di lui scritti mostrano ovunque la più saggia morale, e dipingono la bell'anima del loro autore. Molti filosofi, e Montesquieu fra' primi, hanno attinto grandi verità dal vecchio di Coe. Ciò ch'ei disse della possente influenza che esercitano i climi sul corpo dell'uomo, e delle modificazioni che questa influenza fa provare alle sociali istituzioni, è stata adottata e sviluppata dall'autore dello Spirito delle Leggi, ed egregiamente modificata dal chiarissimo scrittore della Scienza della Legislazione. Ippocrate trasportò, come egli stesso lo dice (*De prisca medicina*), la filosofia nella medicina, e la medicina nella filosofia.

Scorgesi nelle opere degli antichi la osservazione d'una corrispondenza tra certi stati fisici, certi caratteri delle facoltà intellettuali e certe passioni; cioè che a tale abitudine del corpo, a tal proporzione delle membra, tal colore della pelle, tale disposizione de' vasi sanguigni e delle parti molli, corrispondevano una data tendenza ed un determinato nesso di idee. Molti fra que' savì, nella organizzazione dell'uomo comparata a' fenomeni della vita, trovarono la ragione de' fenomeni e la soluzione de' problemi morali i più importanti. La superstizione proibendo loro di ricer-

care la verità nel corpo umano, obbligava a rintracciarla ne' cadaveri degli animali.

Diversi medici hanno scritto opere pregiate sopra argomenti di filosofia. Antonio Van-Dale, medico dello spedale di Harlem, erudito sommo, è l'autore d'una dissertazione sugli Oracoli, che parve troppo ardita all'epoca di sua pubblicazione, di cui Fontenelle si è poscia servito a redigere la sua Storia degli Oracoli. Si legge tuttora e si cita con considerazione il libro de' Caratteri delle Passioni di Marino Cureau de la Chambre, membro dell'Accademia Francese, medico ordinario del Re.

Ma pochi libri agguagliar possono l'alta filosofia dell'aureo Trattato de' rapporti del fisico e del morale dell'uomo. Cabanis ha istradato a grandi progressi la medicina filosofica. Eloquenza trascendente, pompa di stile, forza di giudizio, elevazione di idee, ardire saggio, tali sono le brillanti qualità che hanno generato il durevole successo dell'opera sua. Egli ha sviluppato con rara sagacità i rapporti dello studio dell'uomo fisico con quello de' progressi dell'umana intelligenza, e quei dello sviluppo sistematico de'suoi organi con lo sviluppo o la sede delle sue sensazioni e delle sue passioni. Egli ha illustrato alcuni punti oscuri della fisiologia de'nervi; ha stabilito la importante distinzione tra i movimenti che dipendono dai nervi, organi della sensibilità, ed i movimenti involontarii che risultano da impressioni ricevute dalle diverse parti di cui gli organi sono composti; ed ha provato che tutte le idee e determinazioni della volontà non vengono unicamente da'sensi, come pensavasi con Locke e Condillac, ma sìvvero che le

impressioni risultanti dalle funzioni di molti organi interni, più o meno vi contribuiscono, e in certi casi sembrano esclusivamente produrle: ed a queste interne impressioni si riferiscono le diverse determinazioni, il cui insieme col nome di *Istinto* si indica.

La morale, la filosofia e la medicina hanno quindi fra loro numerosi punti di contatto. La filosofia medica fa conoscere la formazione delle idee, le regole che devono dirigere la vita, le vie che debbono condurre alla felicità, l'influenza che esercitano i diversi climi sul fisico dell'uomo e sulle sociali istituzioni, quella del regime sulle facoltà intellettuali e sulle passioni, e quella delle malattie sulle operazioni dell'intelletto. Essa rimonta sino alle operazioni che le funzioni dell'intelligenza costituiscono e determinano la volontà; insegna a deciferare i diversi caratteri delle passioni, e fornisce finalmente tutte le basi della morale. Dall'organizzazione dell'uomo dipendono immediatamente i suoi bisogni e le facoltà dell'anima; e niente può separare giammai lo studio dell'uomo fisico dallo studio dell'uomo morale.

Veggansi le opere: CARANIS, *Rapport du physique et du moral de l'homme*; GALL, *Sur les fonctions du cerveau et sur celles de chacune des ses parties*; GEORGET, *De la physiologie du système nerveux et spécialement du cerveau*; MOLLINIUS, *De diversa hominum natura cognoscenda prout veteribus philosophis ex corporum speciebus reperta*; CLARAMONTIUS, *De conjectandis cujusque morbis et latentibus animi affectibus*; MAY, *Grundlicher Berichte die aus der*

*Physiognomie des Menschen Gemuth Gesundheit und Krankheiten koennen abgenommen werden; CKRUEGER, Dissertatio de physiognomiae in re medica utilitate; PARSONS, Human physiognomy explained; COOPER, Observations respecting the hystory of physiognomy; ISENFLAMM, Dissertatio de physiognomia pathologica; RIEDLIN, Manuductio ad studium medicinae brevis.*





### XIII.

#### Della Religione del Medico.



Fra tutte le calunnie lanciate contro i medici, la più sparsa ed odiosa è quella di irreligione. Uomini di sommo merito l'hanno già respinta: eloquenti confutazioni si sono elevate pur troppo contro le spregevoli ingiurie di atei e di spiriti forti, colle quali la sciocca gente umilia con tanta futilità quei che coltivano un'arte unita al cristianesimo con intimi e numerosi rapporti. Ma esse non sono state nè troppo estese, nè troppo ripetute; e la medicina non è tuttora intieramente vendicata dal più malvagio insulto che abbia ricevuto da'suoi nemici.

Balme, lionese, medico distintissimo, ha combattuto virilmente il pregiudizio che accusa i medici d'ateismo, in un'opera assai degna e poco conosciuta (*Réclamations en faveur des médecins accusés d'irreligion*). Egli ha esposto tutto ciò che ne pensano gli uomini

sommamente ragionatori, ed ha sostenuto la causa de' suoi colleghi con uno zelo meritevole degli elogi più sinceri e riconoscenti.

I medici, dicono questi detrattori, sin da' loro primi studi, contraggono una profonda immoralità. Ne' tessuti inanimati de' cadaveri, attingon essi gli elementi del loro materialismo: col dedicarsi a particolari ricerche, a certe occulte scienze, si formano segrete opinioni sulle cause prime e sull'origine delle idee religiose. Abbandonati a tutti gli eccessi di una disordinata immaginazione, credono essi, con lo scalpello in mano, rinvenire ne' nostri organi la sede delle nostre idee, delle nostre diverse facoltà morali, e la causa di tutte le nostre tendenze. Molti scrittori, fra loro, han fatto professione nelle proprie opere, del più dichiarato ateismo: molti figurano anche nella storia delle superstizioni, che hanno disonorato l'umana ragione. La medicina finalmente, considerata in sè stessa, fornisce de' principii che smarriscono lo spirito, e possono pervertire il cuore. E queste sono le deduzioni dirette, che trar si possono dalle dottrine consegnate negli scritti i più stimati de' medici filosofi.

Queste imputazioni sono gravi: tuttavia si veda se esse siano fondate.

Un medico non può essere anatomico ed ateo, imperciocchè non havvi più forte prova dell'esistenza di Dio, che nelle maraviglie della nostra organizzazione. Il mirabile rapporto tra la struttura e le funzioni di tutte le parti del corpo umano, la sorprendente disposizione delle ossa e de' muscoli, la distribuzione delle arterie e delle vene, le loro anastomosi,

le relazioni del sistema nervoso e de'visceri parenchimatosi; tutto in somma, nello studio dell'antropologia, attesta una intelligenza superiore: basterebbe all'anatomico un capello, per confondere tutti i falsi ragionamenti de' materialisti.

Arveo, Vesalio, Ruischio, tutti i più illustri anatomici, hanno fatta professione di profondo intimo rispetto per la religione; ed uno di loro termina una delle sue opere dicendo, ch'ei così finisce di comporre il più bell'inno in onore della Divinità. Benigno Winslow, dagli errori del protestantismo, fu ricondotto alle sublimi verità della religione cattolica. Il grande Haller consacra ovunque ne' suoi scritti l'idea d'un Essere Supremo. Finalmente nessun anatomista non ha incorso, per la sua opinione sull'organizzazione del corpo dell'uomo, l'odiosa qualificazione di ateo. L'anatomia è per sè stessa una dimostrazione della evidente esistenza di Dio.

Quali sono adunque le connessioni della medicina con certe scienze occulte, connessioni conducenti ad opinioni particolari e segrete sulle cause prime, e sull'origine materiale delle idee religiose? Altre volte l'astrologia medica e la chiromanzia potevano, senza dubbio, far nascere principii erronei sopra diversi punti importanti della morale; ma queste assurde discipline, condannate in ogni tempo da' medici illuminati, sono cadute oggidì in tanto dispregevole scherno, che non ne risorgeranno giammai. Ne'rapporti della medicina con le scienze naturali, tutto si concilia coll'idea di un Dio, motore primiero ed origine eterna di tutte le cose. Alcuni errori di celebri fisiologi sulla sede delle facoltà intellettuali, sulle idee innate, e e cause

delle nostre passioni, non debbono essere estesi alla generalità de' medici: sono opinioni soltanto particolari a' loro autori.

Tre medici hanno segnato nella storia alcuni errori dello spirito umano: Arnolfo da Villanuova, scrittore mediocre e niente stimato, al quale le sue teologiche traversie diedero il soprannome di Eresiarca; lo sventurato Michele Serveto, fisiologista, che si avvide del mirabile meccanismo della circolazione del sangue, e che evitato avrebbe l'orrendo supplizio macchinatogli da Calvino, se occupato fossesi sempre di anatomiche ricerche; Lamettrie finalmente ateo d'ufficio del Re di Prussia, energumeno egualmente incapace di persuadere e di sedurre, il di cui filosofismo è stato deriso anche da' più meschini solisti.

Ma nessun medico ha adottato le detestabili dottrine di siffatti scrittori, nè eglino ebbero pur disegno di soggiogare gli spiriti semplici e creduli, ovvero creare una scuola. I loro errori non sono stati eretti quali precetti, ed i medici ed i veri filosofi li hanno rigettati con orrore. Giamaì le accademie, le società e le scuole di medicina adottarono principii che possano condurre alla derisione, od alla dimenticanza della Divinità; e giammai i nostri maestri hanno intruso nelle lezioni orali o nelle loro opere l'infernale sistema dell'ateismo. *Medicus sit christianus*, è il primo dovere che Hoffmann impone al medico. Celso medesimo, che si è sospettato l'antagonista di Origene trattando da storico elegante tutte le parti dell'arte di guarire, non ha fatto nascere, nè dato un sol sospetto di sua incredulità.

Ai nomi oscuri dei suannotati medici atei, quanti

altri illustri se ne possono opporre, che hanno professato per tutta la loro vita, una morale la più pura, ed un sincero amore e rispetto per la religione! Lancisi, Gaubio, Sydenham, Boerhaave, Van-Swieten, Morgagni, Bordeu, avevano uno sdegno implacabile contro l'ateismo.

No, dicasi pure, i medici non sono irreligiosi per principio. Se alcuni fra loro avranno la disgrazia di esserlo, se ne accusi unicamente quella perversità di cui gli uomini di tutte le classi sono suscettibili. Basta aver provato essere ciò impossibile ad ognuno della medica professione, che abbia sano giudizio; e come anzi dal conoscere la struttura o la funzione del più semplice de' nostri organi, debba restare convinto dell'esistenza di un Essere Supremo: che le mediche scienze, lungi di tendere a dispregiar la religione, conducono direttamente a conoscerne la verità; e finalmente che nessuna proposizione negli scritti de' medici illustri, nelle opere pubblicate dalle società di medicina, e nelle orali lezioni professate nelle facoltà può mai indurre o mirare all'ateismo, e meritare a' medici l'accusa di irreligione, colla quale si pretende umiliarli.

Con quanta ingiustizia son essi ormai trattati! In balia a' sarcasmi de' filosofi e de' poeti, condannati alla privazione di tutti i passatempi, di tutti i piaceri, a tutti appartenenti eccetto a sè stessi, sempre schiavi, talvolta vittime della pubblica opinione, esposti sovente nella pratica professionale a pericoli che minacciano la loro esistenza, respingere debbono pure ogni giorno le più calunniose imputazioni! Nessuna professione va soggetta a disgusti più numerosi e sensibili, nè altra havvene sulla quale con

maggiore caparbia, ostinatezza e pertinace violenza si esercita la malignità. Quanti medici, in questa augusta religione, di cui si imputano come nemici, attingono la forza d'animo necessaria per sormontare gli affannosi dispiaceri, che incontrano ad ogni passo nel mondo!! Chi di loro non esclama ad ogni istante quelle pietose parole: *Domine, da mihi lumen ut videam?*

La medicina umana e quella ascetica conservano tra loro i più intimi rapporti, e le regole della prima non possono avere basi fondamentali e veraci, se non sono in armonia con quelle della seconda. I dietetici precetti della medicina sono analoghi a quei della religione, e l'osservanza di questi precetti riuniti può solo far godere all'uomo d'una pacifica e dolce vita, abituarlo a vincere i suoi desideri, e difenderlo da' fortunosi sconvolgimenti delle passioni. Di tutti i preservativi delle malattie, nessuno è più efficace della pace dell'animo. Questa pace è il frutto felice dell'unione d'una coscienza tranquilla, e della esecuzione delle regole prescritte dall'igiene. Negli ultimi momenti della vita dell'uomo, la medicina riceve dalla religione segnalati soccorsi: allora se l'arte di guarire non offregli efficaci risorse, le sublimi consolazioni del cristianesimo lo rassicurano, lo elevano al di sopra del dolore, e gli fanno mirare senza timore la falce terribile e fatale che già il colpisce. Bacone raccomandava a' medici l'arte di rendere dolce la morte agli uomini; e nella religione sola riceverne possono le norme. E per essa queglino più benefattori diverranno, più vincolati a' loro doveri, e più degni ancora di esercitare la loro professione.

La pratica della più severa morale, è l'egida più invitta e possente che i medici impiegar devono per

respingere l'accusa d'immoralità, che la calunnia fa pesare sopra di loro. Abbiano essi presente ognora al pensiero l'attenzione, con la quale la gente sorveglia gli andamenti degli uomini di pubblico grido; e quindi quanto siano difesi dalla religione e dalla sana filosofia. Allorquando aspra severità usasi nel giudicarli, maggiormente è loro indispensabile opporre agli attacchi della malevolenza un insieme di costumi d'incorrotto e puro candore. I grandi ingegni non si dispensano da' doveri dell'onesto, e questi doveri sono per tutti l'amore d'una religione, per la quale noi dobbiamo cominciare, continuare e finire la nostra carriera. Questa religione è stata senza eccezione quella di tutti i grandi uomini dell'aureo secolo. Chi si vergognerebbe di credere ciò che hanno creduto i nostri saggi predecessori? Essa non toglie la ragione, bensì la purifica. Dessa finalmente è la sola, dicono Fontenelle e Fleury, che abbia prove inconcusse.

*Tanta est inter Deum religionem et medicum connexio, ut sine Deo et religione nullus exactus medicus esse queat.* Questa riflessione di Broëtiche è di una estesa verità morale. Un medico religioso non si arroga affatto un impero assoluto sulla vita e sulla salute degli uomini, egli non pretende governare a suo modo l'andamento delle malattie, nè si reputa il dio della natura, ma tutte le cose dal Sovrano Essere deriva.

Invano i fisiologisti hanno interrogato i cadaveri per deciferare i singolari fenomeni della struttura umana; la loro immaginazione sola ha risposto. Indarno gli anatomici hanno smembrato il cervello in cento guise diverse, per scoprire la sede delle fa-

coltà intellettuali: poche vane ipotesi, ecco il risultato di loro ricerche svariatemente ripetute. Sapete voi, o medici, cosa sia mai la vita? Potete voi spiegare quei sorprendenti fenomeni da voi detti simpatie, o l'impenetrabile mistero della generazione? Conoscete forse il modo d'azione de' medicamenti che prescrivete? Questi segreti li ha per sè riserbati Iddio. Ad ogni istante, nell'esercizio della medicina, si incontrano fatti che la scienza non può spiegare: il che faceva dire ad Ippocrate esservi nelle malattie qualche cosa di divino, cioè incomprendibile agli uomini.

L'esercizio della medicina, simile a' libri di filosofia, impone lo adempimento d'ogni virtù. Chi adempie quindi tutti i doveri prescritti dalla pratica di guarire, ubbidisce alle leggi della più severa morale. Rispettare la religione, amare il suo paese, essere perfettamente onesto uomo; ecco le virtù che gli studi medici direttamente infondono al cuore.

Un vero medico filosofo, ha detto Ippocrate (*Præceptiones de officio medici*), e qui or si ripete, è un semideo. La saggezza e la medicina hanno strette connessioni: tutto ciò che la prima insegna, la seconda lo mette in uso. Disinteresse, moderazione, dolcezza, modestia, bontà, onore, amenità, decenza, gravità, imparziale apprezzazione delle cose, coraggio, intimo convincimento dell'esistenza di un Essere Supremo, tali sono i doveri e le virtù del medico. La saggezza che l'ispira, prosegue il vecchio di Coò, è marcata specialmente nella cognizione della Divinità, verso la quale egli è ricondotto incessantemente. Osservando i diversi fenomeni della vita, i medici sono obbligati di continuo riconoscere quella Onnipossenza; ed in tal modo la medicina conduce alla saggezza.

Chi mai conosce meglio del medico le miserie dell'uomo, le infermità, i pericoli che ad ogni istante minacciano la vita sua? Chi sa meglio di lui quanto la salute la più robusta sia poca cosa? Quanti germi di malattie, di morte, sviluppansi nella più vigorosa costituzione? Nella storia della specie umana, tutto gli richiama il vivo sentimento di un Supremo Essere. Un medico filosofo, trova nella religione energiche forze contro le pene, che sono inseparabili dal suo ministero; e trova ancora inesauste perenni consolazioni contro l'ingratitude degli uomini.

Veggansi le opere: HIPPOCRATIS *opera, lex, de arte, de medico*; VAN-DER-LINDEN, *Manuductio ad medicinam*; BROWN, *De religione medici*; MOSERUS, *De medicis sanctis eorumque vitis, tractatus*; DRELINCURTIVS, *Oratio inauguralis, qua medicos justì Dei operum consideratione atque contemplatione permotos, cæteris hominibus religionis astrictiores esse demonstratur, atque etiam impietatis crimen in ipsos jactatum diluitur atque propulsatur*; STENZELIUS, *Medicum ab iniquis judiciis vindicaturus*; ALBERTUS, *De superstitione medica, — De convenientia medicinæ cum theologia practica*; MATHIAS, *De habitu medicinæ ad religionem*; LUSSAULD, *Apologie pour les médecins contre ceux qui les accusent de ne point avoir de religion*; SCOTTI, *Catechismo medico, o sviluppo delle dottrine che conciliano la medicina colla religione*; CHIAPPA, *Della vicendevole dipendenza tra la morale e la medicina*; CRUVEILHIER, *Des devoirs et de la moralité du médecin.*





## XIV.

### Dei Riguardi de' Medici tra loro.



I medici onorano la loro professione, vivendo insieme in perfetta intelligenza: una reciproca indulgenza deve far loro scusare gli errori, che per avventura commetter si possono; avvegnachè qualunque sia la prudenza ed il sapere di un medico, è impossibile ch'ei non commetta alcun fallo, specialmente nel principio del clinico suo esercizio.

Pieni di scambievoli riguardi, essi cercar devono tutte le occasioni di far tra loro un ricambio di laudevole imprese. Biasimevole sarebbe il medico che compromettesse un suo collega presso un ammalato, e troppo insano ei sarebbe lusingandosi non meritare egli mai verun rimprovero. E come potrà credersi in diritto di giudicare sopra circostanze non conosciute giammai? Ma il discreditare la riputazione d'un collega, è disonorar sè stesso.

Ogui medico virtuoso e d'integra fede non permettesì in nessun caso, e sotto qualsivoglia pretesto, di togliere un sol cliente a' suoi colleghi. I loro diritti sono sacri agli occhi di lui. Una delicatezza scrupolosa gli detta la legge di rifiutarsi alle cure di un malato sotto l'assistenza d'altro medico, senza il consentimento ed il concorso di costui.

Molti medici, indegni di questo titolo nobilissimo, bisogna pur confessarlo, non possono vedere, senza infrenabile invidia, i successi de' loro colleghi. Questi disgraziati si logorano per cagione dell'altrui benessere. Ad estollere la loro rinomanza, credono che assolutamente bisogna annientare tutti gli oggetti che feriscono i loro occhi: laonde inette critiche, anonime calunnie, vili delazioni, tenebrosi raggiri, vie tortuose ed oscure, tutto spargono e diffondono onde nuocere a colui, la celebrità del quale provoca lo spietato odioso loro sdegno. Alcuni denigrano un pratico rinomato, ovvero uno scrittore stimabile, meno per interesse che per malvagità: basta il contrasto del suo merito con la loro mediocrità, perchè siagli giurata un'occulta nimicizia, che giammai menomare od estinguer si possa. Se giunge un medico a godere qualche agiatezza, o ad ottenere alcun posto luminoso, può egli allora esser sicuro che tali favori di fortuna faranno intisichir di dolore e di dispetto più d'uno degl' invidi suoi colleghi.

Colui che ha trascurato di coltivare il suo talento, dice lo Zimmermann, e che ingiurato si tiene nel vedersi confuso dagli altri che migliore uso ne fecero, sente lo stimolo perverso dell'invidia, e veste un'aria malinconica e impaziente, sbuffa, si turba e

si affanna nel vedere gli altri in possesso di quel l'ascendente che, secondo il suo pensare, a lui solo compete. La buona fama di quegli uomini, de' quali cerca egli vendicarsi a forza di detrazioni e di un simulato disprezzo, è per lui una spada che da un capello pende sopra il suo capo. Egli vorrebbe pur affliggere gli altri in tutti i momenti, ma sè stesso continuamente tormenta. Spesso immaginasi l'altrui fortuna e l'altrui gloria maggiori di quello che realmente non sono; ed in mezzo a queste sue fantasie rodesi ei frattanto e si macera. Ma infine il folle si intorbidà, tostochè quel vero e reale *démone* dell'invidia comincia ad impossessarsi di lui, e quando accorgesi che invano si sforza di oscurare in altri quel merito ch'ei non può conseguire. Egli gira attorno i suoi occhi, abbassa la fronte; ed oh! com'è furente, come si istizzisce e borbotta! Già l'abbietta sua anima in cupi abissi sprofondasi, finchè qualche lampo adulatore non arriva in queste tenebre, e non fa tanto meglio smascherare quest'ente avvilito, quanto più egli desidera avviliti i supposti usurpatori della sua gloria.

E dappertutto vi ha della gente che invidia ad altri ogni bene possibile. Costoro negli orridi loro covacci, istigati forse dalle furie, mai non perdettero occasione alcuna di far male, di spargere a tutto potere l'infernale loro veleno sopra ogni buona azione, e sopra l'altrui rinomanza; nè si stancarono di difendere il partito de' perversi e degli scellerati, di sovvertire nell'intero corso di loro vita tutte le idee di ciò che è retto ed onesto; nè mai sentirono ribrezzo nel far gemere la più illibata innocenza, e nel cimentare la più sperimentata virtù. Ma costoro portano scolpita in

faccia l'orrenda effigie di questa esecrabile passione.

Riolano ha detto: *Medici inter se mordicant dente canino*. E Vanderlinden: *Non est invidia supra medicorum invidiam*. Qui trattasi però del volgo de' medici; sebbene prima di loro Esiodo (*opere e giorni*) avea detto:

Il mendico al mendico porta invidia,  
E'l musico vuol male all'altro musico.

In generale, si trovano raramente veri amici fra gl'individui della stessa professione: l'invidia e l'interesse vi si oppongono.

Tuttavia non mi si faccia accusa di giudicare i medici incapaci di amicizia; molti fatti eleverebbonsi contro questa temeraria asserzione; nè il dire che di rado tra loro essa dimora, equivale a negarne assolutamente la sua esistenza. Il vero medico filosofo si rende superiore a' piccoli calcoli del vile interesse, ed ignora assolutamente l'invidia. Le anime basse e gli spiriti di fango provano soli questa vergognosa malattia.

Si scorgono medici di chiarissimo app'audito sapere, che sono quai Censori fra' loro colleghi, stimati forse pe' loro meriti, ma in fondo generalmente temuti e odiati. Parlare e ferire, è tutt' uno per essi; ed il loro amor-proprio è sempre in contrasto con quello degli altri. Mordaci ed amari nelle loro critiche, imperiosi, inesorabili, despotti nelle loro decisioni, prodighi di sarcasmi, non sanno essi quanti nemici suscitano loro queste odiose maniere. Le ferite fatte all'amor proprio non mai si cicatrizzano, giammai.

È prova di poco senno perdere un amico per una ironica parola, ed eccitare l'odio è un saldar con usura il tristo diletto di lanciare un epigramma. La perdita de' figliuoli, sclamava il gran Galileo, delle sostanze, della vita medesima, non pareggia quella della gloria, che scaturisce dal nostro ingegno: perciocchè la procreazione de' figli è un vantaggio comune all'uomo col brutto, le sostanze sono acquisto fortuito o lucro d'industria, la quale può risarcire il perduto, e lo spoglio della vita ci priva del poterci noi più lamentare nè di questa nè di altra perdita. Solamente, dic' egli, in estremo grado di dolore ci riduce colui, che dell'onore, della fama, della meritata gloria, bene non ereditato nè dalla sorte nè dal caso, ma da' nostri studj, dalle proprie fatiche, dalle lunghe vigilie contribuitoci, con imposture, con falsità, con calunnie, con fraudolenti inganni, con temerarii usurpamenti ci spoglia.

Veggasi: ODWYER, *Querela medica*; GILIBERT, *L'anarchie mèdecinale*.





## XV.

### Degli Encomiatori.



Per destare l'attenzione del pubblico, nulla évvi di meglio che un certo numero di quegli amici officiosi ed infervorati, che encomiatori, o lodatori, esaltatori, panegiristi, in elevato stile si appellano, e compari in famigliare. Mercè di sì valido appoggio, la mediocrità può alzarsi in poco tempo all'apice della rinomanza. Sarebbe esame veramente curioso, dice Vicq-d'Azyr, quello delle esagerate riputazioni, e delle loro cagioni. Un fiume porta seco con fracasso le impure sue acque, un altro grandeggia di quelle che gli sono straniere: tale è l'emblema delle usurpate celebrità.

Se il medico, portato a cielo da'suoi panegiristi, ha un sapere al dissotto del mediocre, il più astuto

maneggio non potrà ottenergli che una di quelle effimere riputazioni, che annientate bentosto rimangono, dacchè l'esperienza e qualche rovescio avran provato l'incapacità de' medicastri che le usurpano. Le astuzie adoperate dal ciarlatanismo per carpire alcun nome, il suo insidioso cammino, il trambustio ch'egli opera, ed il tafferuglio che pur fa causare, sono convenienti a divertire il medico dotto e modesto, spettatore tranquillo di tali inezie. Ma se lo spettacolo degli artifici ciarlataneschi per un momento rider lo fanno, spesso il risultamento di felici successi lo contrista e scoraggia.

Sovente il pubblico accoglie con pieno favore ciarlatani stranieri, per la proclività che hanno la maggior parte degli uomini a stimare tutto ciò che da lungi proviene, mentre deride i medici del merito il più illustre, che hanno il torto esclusivo d'essersi formati sotto gli occhi di lui. Niuno è profeta nel suo paese: non pochi medici avranno potuto riconoscere tutta a verità di questo assioma. Alcuni modi straordinari, un gergo affettato, bizzarro, ecc., ecco ciò che da molti si confonde col sapere.

In Francia principalmente, con alquanto di originalità, si riesce in ogni genere. Ivi a preferenza, con troppa audacia ed un fondo inesauribile di pazienza, puossi aspirare a' più brillanti successi. E quante fatiche, quanto tempo, quanti disgusti prova un medico, nato nel seno di essa, prima di ottenere la stima e la considerazione dovutegli! Assai più avventuroso un medichetto italiano, tedesco o inglese, non deve che presentarsi per essere ricevuto e festeggiato nelle migliori e scelte compagnie, onde

acquistare in poco tempo immense ricchezze! Si direbbe mancarsi ivi di ciarlatani nazionali, nel vedere con qual trasporto vi si accolgono gli stranieri! L'opera sull'anatomia generale non ha valso allo illustre Bichat l'immensa ed insolente fortuna che l'impostore Mesmer ha dovuto al suo ridicolo magnetismo.

Le donne posseggono fuormisura il talento di far valere il merito ignoto, ed anche la sconosciuta mediocrità. Esse ferventemente servono l'accorto medico, che ha saputo cattivarsi la fiducia loro, adulandone l'amor proprio; nè indarno si impegneranno mai di situare nel suo lume quel merito degno di considerazione, che languisce nell'obblivione. Ecco i giudici che bisogna rendersi favorevoli, ed i lodatori che importa porre in azione.

Molte signorine, fra quelle appartenenti alle classi di opulente famiglie, simulano uno sterminato numero di malattie nervose per trionfare dell'umore troppo austero d'un marito, condurlo a riconoscere per leggi i loro più irragionevoli capricci, e sottrarsi dalla monotonia d'una vita ritirata e quasi ignota. Assoggettansi alcune alle abitudini le più penose senza altro scopo fuor quello di eccitare troppo interesse o non poca curiosità. La loro infaticabile perseveranza fa padroneggiarle delle più dure privazioni: la naturale loro dissimulazione si ride delle difficoltà del penoso impegno che hanno assunto, e sfida talvolta con successo i sospetti di un marito illuminato. Laonde nel trattamento delle malattie delle donne, deve il medico esaminare principalmente con avvedutezza quella morbosa fenomenologia, avanti giudicar di que' sintomi. Queste finte ammalate sono un flagello

per tutto ciò che le circonda; e le ridicole loro smorfie riescono insopportabili anche a quel curante, pel quale la visionaria loro monomania è una copiosa sorgente di lucro.

Una reciprocanza di servigi esiste fra le donne ed alcuni medici, che non è sfuggita all'accorgimento dell'eloquente Rousseau. Le donne, la cui vanità sia carezzata con arte da un galante dottore, che, non ignorando quanto sia illimitata la loro influenza nel mondo, striscia a' loro piedi e si consacra a tutti i loro capricci, lo esaltano con entusiasmo, lo annunziano in ogni parte come un uomo di seducente malia, e qual medico dottissimo; nè tardano a metterlo in voga, come il modista o il parrucchiere. Il caro dottore, per riconoscenza verso le sue protettrici, nell'interesse loro agisce soltanto, schiamazza altamente contro un padre inumano che desidererebbe vedere allattato il suo bambolo dalla madre, non da mercenaria nutrice, prescrive loro il piacere ed ogni scempiata dissipazione, lor proibisce ogni seria o grave cura, perchè incompatibile con la mobilità de' loro nervi, e coll'estrema delicatezza della organica loro costituzione; le impinza di sciroppi, di pastiglie, e delle più ricercate e piacevoli sostanze; ed in fine, dando troppa importanza a' loro mali immaginari, al convenuto scopo perviene, quello di rendere lo stupido inaccorto marito l'umilissimo suddito riverente delle volontà della signora.

Galeno amaramente si lagna di un grande numero di medici del tempo suo, che andavano a far la loro corte alle donne romane sin dal mattino, assistevano la sera a' più sontuosi festini, e facevano parte delle

più splendide lautissime cene, assoggettandosi a' capricci della moda, per farsi una riputazione bene o male acquistata. Quanto ridicola parrebbe adesso la rigida morale del medico di Pergamo!

I medici attuali sono anacreontici, ha detto Lermancier in una stimabile commedia dedicata al chiarissimo Dupuytren. Essi non lo sono tutti in vero, ma sì bene a Parigi parecchi si sforzano di esserlo, e studiano assai meno Ippocrate, Areteo, Boerhaave e Sydenam, che Ovidio, Tibullo e Parny.

In generale le donne amano molto questi medici, che altronde possono fare i galanti, senza essere ridicoli. Un distintissimo chirurgo lionese, Marcantonio Petit, singularizzavasi nell'arte di dire alle donne le più amabili e svariate inezie, tributar loro le più seducenti delicate lodi, e narrare le più singolari novelle; ed egli dovette la grande sua rinomanza alle grazie del suo spirito ed alla vastità del suo sapere. Ma gravi dottori sdegnarono aspramente questa servile amabilità, questa brama di piacere, che ogni medico, aspirante a qualche celebrità, deve cercar di possedere: ed essi denigrano ciò che incapaci scorgonsi di acquistare.

Giovani medici, che vi avviate alla professional carriera, e con rapidità la volete percorrere, dirigetevi alle donne!.... senza di esse a nulla si perviene: siate assidui presso le medesime, compiacenti e galanti; ma niente più: esaminatele, studiatele bene, nè trascurate mezzo alcuno di piacer loro. Il primo tema è una perpetua *adulazione*, il secondo un assoluto *servaggio*. Se questa intera abnegazione di voi stessi sarà incompatibile col loro umore sostenuto e fiero;

se il vostro carattere, naturalmente portato alla riflessione ed allo studio, non vi permette le grate facezie de' dottori alla moda; se voi pervenir non poteste a possedere questo talismano di società, senza del quale nessuna stima riuscirassi a godere in amena compagnia; se, finalmente, i vostri lombi non avranno la flessibilità di quelli del barcaiolo, abituato sin dall'infanzia a piegarli e rivolgerli in ogni senso, ritiratevi, ritornate a' vostri libri, non li abbandonate più, voi non siete chiamati a famigerati successi: lasciate a più abile mano la cura di mietere in un campo, ove tutto al più vi sarà permesso da ispigolare; e limitatevi a crearvi una piccola clientela nella classe inferiore del popolo, o ad ambire un mediocre posto in qualche ospedale, che vi sarà forse tolto, dopo dieci anni di aspettativa, da un ignorante intrigante o protetto.

Il saper-fare non è precisamente il ciarlatanismo, ma parecchi processi di questo fanno parte di quello. Sarebbe lavoro di satirica occupazione un classificato de' ciarlatani, modellato sopra quello degl'insetti. Queste due famiglie hanno tra loro numerosi rapporti. Come gl'insetti, i ciarlatani sono sparsi in copia veramente prodigiosa; e più volte cambiano d'esteriore, mille forme diverse rivestendo. Alcuni sembrano avere le ali come le farfalle, son questi i ciarlatani titolati, giunti alle più alte dignità; altri trascinansi come le cimici, e si manifestano per l'infetto loro umore, come questi esseri sempre ributtanti per l'alito pestifero che tramandano: altri oscuramente menano la trista loro esistenza, e, simili agli acari, sono quasi impercettibili: ed altri ancora brillano in

pieno giorno, abitano i saloni, ed a sè richiamano lo sguardo dell'osservatore e del curioso, per lo strepito che fanno ed il rumore che giungono a produrre, come i grossi scarafaggi, per la grandezza e singolare loro forma. Finalmente il ciarlatanismo, colla sua impudenza, si difende come questi coleotteri per gli elitri cornei che li rivestono ed avvolgono.

Medici modesti, sacrificate la vostra salute e la vostra fortuna per divenire dotti ed abili; intisichite su' vostri libri, impallidite negli ospedali; meditate giorno e notte i punti più difficili dell'arte vostra, studiatela come Boerhaave quattordici ore a ciascun giorno per sessant'anni; rinunziate a tutti i piaceri della vita, a' sollazzi della società; fate proponimento di dimenticare assolutamente voi stessi; se disprezzerete il saper-fare, sarete spesso posti in obbligo, di rado avuti in pregio, nè perverrete giammai al livello dei cerretani e ciurmadori, che distribuiscono i loro veleni, in onta a tutti i precetti d'Ippocrate, del buon senso, ed anche delle regole sanitarie; contro i quali strillerete incessantemente, tuttochè da essi sarete sempre ecclisati:

*Infelix lolium sterile dominetur avenae.*

Il ciarlatanismo medico non potrebbe mancar di successo, poichè domina sugli uomini per il primeggiante di tutti i loro interessi, l'amore della vita ed il timore della morte. La sua origine con quella della medicina si unifica: colà ove sono medici, trovansi ivi ciarlatani. Così in un terreno medesimo, nella contrada stessa, nascono e fioriscono i più salutari

innocui vegetabili, e quelli che di venefiche deleterie sostanze sono imbevuti.

*Fingunt se medicos quivis idiota sacerdos  
Judaëus, monachus, histrio, rasor, anus,  
Miles, mercator, cerdo, nutrix, et arator,  
Vult medicus hodie quivis habere manus.*

LOUVAERUS.

I medici che scrivono, come quelli che praticano, hanno grande bisogno di saper-fare; e fra gli autori altrettanti ciarlatani numerar si possono, quanti fra quelli che si limitano all'esercizio clinico.

Non sarà forse un ciarlatano quel medico anche istruito, che per assicurare il successo del suo libro, impronta la penna d'un amico officioso, ed intrude, in alcun foglio periodico, un elogio pomposo della sua opera e del suo sapere da lui stesso impudentemente redatto? Colui che, senza genio nè talento, e straniero alla difficil arte di scrivere, vuole assolutamente fare un libro, compila, raccoglie, plagia, e dà in ottavo formato ciò che avevasi diggià in quarto? E colui che, avido di rumor di gloria, scrive espressamente per impugnare la polemica contro tutte le idee ricevute, o per diffondere i più strani paradossi? Egli si gonfia, sbuffa, si agita, si tormenta per essere disotterrato dal nulla; egli stesso si critica, se altri non vi pensa, e sembra avere preso per divisa que' versi:

*O renommée, ô puissante déesse,  
Par charité, parlez un peu de nous!*

Avete voi dunque stampato un libro? — va bene: ciò è molto, ma non già troppo. Volete quindi che abbia grande spaccio? — impadronitevi de' pubblici fogli, fate agire gli encomiatori, provocate anche la critica: i libri cattivi sono quelli de' quali mai non si ragiona. Desiderate forse gli onori d' una ristampa? ebbene! non fate tirare della prima edizione che un piccol numero di copie, e non mancate mai nella prefazione, di cui arricchirete la bramata ristampa, dal render grazie al pubblico dellà distinta accoglienza impartita a' vostri opuscoli: dirigetevi al vostro libraio, nessuno conosce meglio di lui tutte le astuzie che può impiegare il ciarlatanismo per lo smercio di un nuovo libro; la vostra opera, morta sin da più anni, la farà egli rivivere, facendola ricomparire sotto un titolo novello: secondo in espedienti onde sollecitar la curiosità, secondo le circostanze varierà egli il suo astuto procedimento, e sempre alcuni avventori, dalla presentata loro lusinghiera attrattiva, intrappolar si lasceranno.

Il botanico l'Héritier, per acquistare celebrità alle sue produzioni, faceva stampare cinque o sei esemplari delle fitografiche sue lucubrazioni; de' quali uno regalavalo alla Corte di Francia, e spediva gli altri alle principali Biblioteche d' Europa.

È uso oggidì giudicare del merito di un libro dal suo spaccio. L'opera migliore, agli occhi di molti, è quella che ha avuto il maggior numero di edizioni; perlochè gli autori hanno sempre la premura farne imprimere novelle. Ma un insieme di circostanze contribuiscono a far vendere un libro mediocre: l'epoca in cui è apparso, la mancanza di scrittori sul medesimo

soggetto, il nome dell'autore, sono altrettante considerazioni, che il di lui successo cagionar possono.

Un ciarlatanismo, impiegato sovente dagli scrittori che vogliono fare un volume, non già un'operetta, consiste nel sommergere un testo poco importante in un oceano di note, prefazioni, introduzioni, discorsi preliminari, commenti, aggiunte, tavole ed altro. Quanti grossi volumi ad un piccol numero di pagine ridotti sarebbero, se fossero spogliati e privi di siffatti accessori? La Harpe, nel suo Liceo, vuol ridurre il gran Dizionario storico e critico di Pietro Bayle ad un sol volume, non isminuendo le materie e gli articoli, ma togliendo le prolisse affastellate citazioni greche, latine, francesi antiche e moderne. Quanti voluminosi libricciattoli in ottavo sonosi veduti cominciare per un piccolo opuscolo, che ha duplicato o triplicato di mole ad ogni novella edizione! Cosa veramente molto semplice, perchè la gloria d'un autore sta in ragion diretta del numero de' tomi che il nome di lui portano impresso.

Ma è convenzione al presente che per ottenere un tantino di nome, ed essere anche un pochetto considerato, bisogna aver fatto un libro, nè importa come. Va di regola egualmente, onde questo libro sembri avere del merito, trattarvi di tutte le scienze, particolarmente di quelle che non hanno rapporto alcuno col titolo dell'opera: per altro non si esige in nulla veruna tintura di lettere, qualche cognizione dell'arte di scrivere, ancor meno di quella del sapere, o di cose non mai dette.

Non è troppo difficile affare, senza dubbio, impiegare un maneggio qualunque, per riuscire. Frat-

tanto alcuni medici istruiti, ma privi della generale fiducia, e che vorrebbero acquistarla con poco artificio, non possono pervenire a mettere in pratica i primi elementi del saper-fare. O per una timidità che vincer non possono; o per una insormontabile ripugnanza alla bugia, al parlar falso, alla doppiezza di carattere; o finalmente per una inavvedutezza che ad ogni istante li mette in contrasto con lo spirito del loro nobile rango professionale, incapaci si rendono di sostenere quell'enfasi di sicurezza, e quella imperturbabile audacia, colle quali è facilissimo di soggiogare il pubblico: sanno soltanto esser dotti e modesti, quindi vivono solo negletti e vilipesi ancora. Nel mondo ciascuno è valutato per ciò ch'ei si addimostra.

Il saper-fare è troppo grossolano in provincia; ma nella capitale, ha pur bene assunto l'ultimo grado di raffinato perfezionamento. Ivi egli riveste tutte le forme, prende ogni tono, si modifica in mille diversi modi, si appresenta in tutto il suo lustro, ed ogni possibile bindoleria vi acquista lindura. I grandi talenti in ogni genere, si perfezionano a Parigi.

La timidità a niente giova, anzi nuoce sovente. Bisogna che il medico sia ardito, non mai timido, dice Hoffmann (*De necessario sanis medico*). Dumoulin visitava con un suo collega un illustre magnate pericolosamente infermo: un giorno, arrivarono ambedue nel suo appartamento allorquando esalato avea l'ultimo fiato: molti servitori, nell'anticamera appostatisi, opprimevano di contumelie e rimbrotti i due dottori, e di cattivi trattamenti li minacciavano, in modo da essere uditi. Il caso era inaspettatamente imbarazzante: il collega di Dumoulin spaventato gli disse tremando:

Ohimè! per quale porta sortiremo noi? — Per la porta d'onde si paga, rispose l'intrepido professore. — All'istante, seguito dal suo collega, attraversa fieramente l'anticamera, e va a reclamare il suo onorario.

Vi sono de' medici che hanno un raro talento per raccogliere dalle loro cure ricchissimi guiderdoni. Alcune in eminente grado lo possedeva: ruinato per un'ammenda di due milioni, alla quale condannato avealo l'imperatore Claudio, seppe egli in pochi anni ristabilir bene la sua fortuna. Quest'arte studiasi accuratamente dagli uomini che preferiscono l'oro alla gloria, e consiste nel far valere lievi cure, ad incitare una straordinaria riconoscenza, od a mascherarsi d'un affettato disinteresse per ottenere dallo imbarazzo di un convalescente, che teme di comparire ingrato, più vistose ricompense di quelle che richieste si sarebbero. La penna ormai rifugge e si nega a questi vili dettagli, pur troppo comuni in società. Si preferisce, come dice Gravina (*Praefat. ad cupid. leg. juvent.*), una gloria facile ad acquistarsi, a quella che è il prezzo delle fatiche; ed un precoce qualsiasi guadagno ad un guadagno più onesto: *Facilem enim gloriam laboriosae praeferimus et prematurum lucrum plerumque anteponimus honestiori.*

Ma non mirare nell'arte di guarire che un mezzo di fortuna, e sacrificare la dignità della più onorevole fra le professioni alla insaziabile sete delle ricchezze, è un vituperevole obbrobrio, di cui non si lorderà giammai quel medico che appieno conosce la nobiltà e la santità del suo ministero. (*MOSERUS, De honoribus et divitiis medicinae.*)



## XVI.

### Del Saper-fare.



I grandi talenti non sono la più sicura e pronta via per acquistare rinomanza. Un uomo di genio limitato, dice La Bruyère, agogna avanzarsi: laonde tutto sorpassa, e dal mattino alla sera non pensa, non mira che ad un solo oggetto, lo avanzarsi. Egli ha cominciato di buon'ora a mettersi nel cammino della fortuna: ma se una barriera, che chiude di fronte il suo passo, egli trova, subito ei sbieca, rigira, temporeggia placidamente, e va a destra ed a sinistra, secondo che adito od apparenza di passaggio rincontravi; e se nuovi ostacoli l'arrestano, bentosto rientra nel sentiero che avea lasciato. La natura delle difficoltà lo determina ora a sormontarle, ora ad evitarle, od a prendere altre misure; quindi il suo interesse soltanto, l'uso, le congiunture, lo dirigono.

Difficilissimo è ad un giovane medico farsi conoscere in grande e spaziosa città. Ivi si accumulano una prodigiosa quantità di dottori d'ogni genere: uffiziali di salute, chirurghi d'armata, chirurghi condotti, ostetricanti, medici titolati, medici senza titoli e senza nome, levatrici, eccetera. Colà pullulano i ciarlatani di tutte le specie, dall'erborista, dall'omiopatico, dal chirurgo ortopedico, sino all'operatore erniario ed al guaritore delle malattie veneree: i farmacisti medesimi, colla siringa o il pestello in mano, mutilando le formole, danno consulti. Quante pene adunque, quanti travagli, qual accorgimento bisognano per ritrarsi dalla folla! Come potrà il modesto medico elevar solo l'edifizio di sua rinomanza? Quanto tempo, onde giugnervi, gli sarà necessario?

Ecco ora la indicazione di alcuni mezzi, proprj a far ottenere al medico una sufficiente clientela; senza pretermettere tuttavia essere assai più regolare, dignitoso ed onorevole non adoperarne alcuno. Il pubblico sarebbe meno spesso ingannato, se non chiudesse gli occhi sugli artificj che impiegaransi per sedurlo; se persuaso egli fosse che niente può supplire al difetto di studio e di esperienza, e se più avveduto ei si mostrasse nella scelta delle persone, alle quali accorda pienamente la sua fiducia. Epperò disposto per natural indole ad accogliere coloro che l'abbagliano con brillanti promesse, indifferente per il merito che sdegnava la briga e le vie tenebrose o l'artificio, ei costringe talvolta il sapere a nascondersi sotto la superficie del ciarlatanismo.

Uomini di nome distinto, o grandi personaggi, si degnano in qualche incontro introdurre in società un medico nascente. Spesso, fra costoro, è scopo l'in-

teresse della scienza, ed il produrre l'avvilto merito occulto; ma i più proteggono per vanità. Poco circospetti o poco idonei nella loro scelta, accolgono essi l'intrigo ed il raggiro, lasciano languire il sapere moderato e verecondo, e prodigano all'ignoranza ed al maneggio ciò che all'istruzione ed al talento accordar dovrebbero.

Ma ordinaria cosa è vedere il genio perseguitato, mentre l'ignoranza trova formidabili protettori. Oh! quanto è da compiangere un medico che sente la dignità di sua professione, e frattanto si avvede essergli indispensabile il favore di un opulento o di un magistrato! A qual prezzo compra questa umiliante protezione, di cui gli si fa sentire tanto duramente il peso!!

I protettori naturali di un giovane medico sono i di lui maestri, o que'pratici che, per lungo e felice esercizio dell'arte di guarire, hanno acquistato grande celebrità: la stima generale di cui godono, permette facilmente istradare la riputazione di quello; e le lezioni ed i datigli esempi guidano i di lui primi passi nel pratico esercizio.

Ogni medico desideroso che il pubblico si occupi di lui, deve incessantemente agire, e procurare ognora di prodursi. Molta attività, una delicatezza che facilmente combina colle circostanze, ed un certo fondo di ragionevol ciarlatanismo, ecco il principio delle grandi riputazioni e delle grandi fortune. Di rado il talento solo, nemico dell'artificio, conduce alla celebrità.

Il saper-fare d'un medico può avere per oggetto la gloria o la fortuna. Pochi verso il primo scopo si

indirizzano, la folla si precipita verso il secondo. È troppo difficile, anche con molto intrigo, crearsi una fama letteraria; ma sicuri e pronti mezzi di ridursi opulento, largamente si offrono ad uomo abile ed audace, che ha preparato i suoi successi con sovvertire ogni sentimento di pudore e di urbana delicatezza.

Richiamare e fissar su di sè la pubblica attenzione, è unica bisogna. Molte strade a questa meta possono condurre, sebbene non siano tutte onorevoli; ed in alcune di esse giammai incamminar non si dee un medico degno di sentito onore.

Alcuni medici, giunti presso un infermo, a cui vogliono dare alta idea del loro sapere, l'ascoltano con molta gravità, affettano un profondo raccoglimento, pronunziano poche parole col tono più magistrale, e si affrettano congedarsi. Ovvero alcun di loro opprime di interrogazioni il malato e quei che lo circondano, non per chiarirsi sopra oscuri punti del diagnostico, ma per dare un'alta idea di sua esattezza ed abilità nella difficile arte di osservare. Oppure un altro, instrutto preventivamente della etiologia, sintomi e natura della malattia, da un familiare, da un amico o dal medico ordinario del paziente, traccia a costui, prima di interrogarlo, la storia fedele de' suoi patimenti; e tutti gli astanti, ed il malato stesso, sorpresi ed estatici della mirabile sagacità di lui, interamente si soddisfano.

Se il medico perviene ad ottenere una clamorosa curagione, o ad aprirsi l'entrata d'una gran casa, ed a fissare sopra di sè il pubblico sguardo, la fama non tarderà a bandire d'ogni parte il suo nome. Quasi

tutti gli uomini rassomigliano a' montoni del Panurgo, od alle pecorelle dell'italiano poeta! Dacchè un ciarlatano si è procacciato un entusiasta, potrà star sicuro che in breve tempo mille altri gliene guadagnerà l'esempio.

Vi sono certi mezzi terapeutici, e certi processi relativi all'esame ed alla interrogazione degli ammalati, di cui il medico usar debbe con molta cautela. La pratica particolare esige molti raggiri, che s'ignorano negli spedali; ed un principiante scemerebbe di credito se adoperasse, senza estrema circospezione, tal metodo in sè stesso eccellente, contro cui il pubblico si trovasse prevenuto, o cui non conoscesse tuttora. Così, bisogna esser cauto facendo uso, nel civile esercizio dell'arte, de' mezzi esplorativi del torace, delle evacuazioni sanguigne, della moxa, ed altro, a somiglianza degli ospedali.

Lodi eterne sieno rese a' medici veramente dotti, che hanno liberata finalmente la materia medica da quella prodigiosa farraggine di inerti sostanze che la impoveriscono! Rigorose sperienze hanno dimostrato le proprietà de' farmaci, l'interesse per i malati, la vera filosofia medica, i progressi della chimica, tutto ha ricondotto i pratici verso le medicazioni semplici, ed ha loro fatto sentire il vuoto di quelle formole composta, che il maggior numero de' medici antichi si dilettavano prescrivere. Non caratterizzavasi come esatta una composizione farmaceutica, se non contenea la base, l'adiuvante, l'eccipiente ed il correttivo. Invano un medicamento si adorna di peregrino inusato nome, per la distanza de' luoghi che nascer lo videro; indarno le antiche ricette dimostrano l'im-

mensa quantità delle sostanze richieste; l'osservatore che ha interrogato senza successo le loro proprietà medicinali, dal tempio del nume d'Epidauro le rigetta per sempre. Ma la luce che ha fatto scorgere l'errore agli occhi de' medici, non ha colpito tuttora quelli del pubblico, bendati dal pregiudizio, pel quale il più dotto scienziato è colui che usa le più complicate prescrizioni.

Laonde un medico poco sociale, comprometterebbe positivamente i proprii interessi, limitandosi ad ordinare rimedi semplici: l'errore generale gl'impone esser proselita della polifarmacia; nel che può egli bene deviar poco dalle norme ragionevoli: in effetto facilissima cosa è unire al medicamento un numero più o meno esteso di sostanze, incapaci di modificare le proprietà. Ed è ancor utile variare spesso i medicamenti, avvegnachè il pubblico dubita facilmente del sapere di un medico che prescrive sempre gli stessi rimedi.

Le persone delle prime classi sociali hanno cosiffatti pregiudizi sulle proprietà de' farmaci, che pericoloso sarebbe contraddirli. E' amano dippiù la molteplicità de' rimedii; ritengono come stupende virtù la singolarità de' loro nomi, la loro rarità, e principalmente il costoso lor prezzo. Medici! non prescrivete giammai a persone d'un tale carattere que' preziosi vegetabili, di volgare conosciutissimo impiego, che natura copiosamente fa crescere nelle campagne del proprio paese; riserbatele per la marmaglia. Volete voi dare alta idea del vostro genio?... Prescrivete sempre straordinarii rimedi, o peregrine sostanze con esorbitanti spese recate dalle più lontane contrade.

Colui che vuol prontamente crearsi una reputazion singolare, deve con molta cura dileguare il bisbiglio tumultuoso de' rovesci, che accader gli potranno nel suo clinico esercizio; e trarre principalmente il maggior partito possibile da' suoi successi: in ciò consiste una delle parti essenziali del sapere. Che egli esageri quasi sempre i pericoli delle affezioni morbose, e dipinga l'avvenire co' più foschi colori. Essendochè se in caso avverso egli inciampa, sarà preventivamente discolpato d'ogni fallo; mentre se riesce, brillerà il di lui sapere del più luminoso splendore. Felice colui che potrà ricondurre a vita quell'infermo abbandonato da rinomati professori! Più felice anche colui, che, in dovizioso o potente individuo, intraprende con successo una difficile operazione che abili chirurghi esitavano tentare! Il suo nome vien ripetuto da tutte le parti, e la di lui fortuna è assicurata, se alla iusperata ottenuta curagione, saprà egli dare la più estesa notorietà.

Ma lo ammirare la prospera fortuna di costoro, non trae seco la illazione di pretendere dar norma ad imitarli. Quanti sventurati sono periti sotto il coltello di tali audaci intraprendenti! Eppure le numerose loro vittime non alzano dal fondo delle tombe una voce accusatrice: e tutti i libri, tutti i fogli periodici portano a cielo il loro genio, allorquando l'azzardo dichiarasi in lor favore. Il volgo de' medici sattollasi di ammirazione, e gli uomini assennati gemono. Se alcune operazioni novelle, come l'estirpazione della mascella inferiore, la legatura dell'arteria carotide e della iliaca esterna, sono altrettante conquiste, di cui può gloriarsi la moderna chirurgia, che dirassi del

bizzarro progetto d'allacciare l'ipogastrica, l'aorta, e della maggior parte de' processi proposti e praticati per disarticolare le grandi articolazioni? Qual chirurgo oserebbe tracciare la storia della sinfiseotomia, e calcolare il numero delle disgraziate per essa uccise? Che dire sulla litotrizia, spesso inutile o dannosa, abbandonata anco dal suo inventore, di cui alcuni ciarlatani o medici-chirurghi-buffoni menano vampo più di un Paracelso, che intentano lite accanita all'ingannato pietrante, pel soddisfacimento di vistoso guiderdone? *un lascia vivere a tutti*, ciò è troppo.

Fra' moltiplicati esempi di avvenimenti felici, preparati dalla natura o condotti da fortuite circostanze, ed attribuiti frattanto al profondo sapere del medico, trasceglier potrebbsi quello divulgato da Wolstein, distinto chirurgo del Settentrione, che qui trascrivesi: — Era oppresso un vecchiardo d'antica ernia scrotale, che dietro una caduta si strangolò: i seguiti accidenti furono così gravi, che nella seconda giornata dello strangolamento si credè scema per lui ogni speranza di salute: nella terza notte, io fui collocato, dice Wolstein, come chirurgo di guardia presso il malato: i suoi medici non credevano ch'ei viver potesse fino alla dimane. Circa la mezzanotte, payve ch'egli s'addormentasse; io lo lasciai, e posimi in braccio al sonno; al mio risvegliarmi nulla ascoltando da parte dell'infermo, credei sicuramente che fosse già morto: mi accostai quindi al suo letto, ma ei non v'era; indarno io lo cercai nella camera di lui, e pervenni soltanto a rinvenirlo in fondo ad un giardino, co' piedi nudi sulla neve, soffrendo così intenso freddo, che l'ernia erasi già ridotta pel forte corru-

gamento dello scroto. Nel mattino seguente, io assicurai a que' curanti ed a tutta le gente, averlo io felicemente guarito: il che mi acquistò grandissimo onore e somma rinomanza. —

I felici successi nella pratica giovano massimamente a forinare la riputazione di un medico. Il principale mezzo d'ottenerne è il circoscrivere in una ragionata aspettazione, e prescrivere, ne' casi in cui la medicina attiva non è evidentemente indicata, sostauze poco capaci di suscitare notabili cambiamenti nell'aninale economia. Nel trattamento del maggior numero delle interne malattie, il regime ed i mezzi igienici bastano costantemente a ritornare la salute al suo tipo normale. È dimostrato che, in questi casi, le medicazioni consigliate dagli autori, esasperano gli accidenti, e suscitano spesso delle complicazioni. Un medico giudizioso deve quindi ritenere qual regola fondamentale di pratica, il bisogno di lasciar spesse volte agire la natura.

Scorgonsi sovente alcuni medici cominciare il loro pratico esercizio prodigando agl' indigenti disinteressati soccorsi; visite, consulti, operazioni, assistenze, medicamenti a vil prezzo o gratuiti: tali sono i mezzi che impiegano, onde eccitare l'attenzione del pubblico. Il più urgente loro bisogno è d'esser conosciuti: tutto si pone in opera, niente costa loro per giugnervi. Dacchè poi cominciano a cogliere i frutti di loro simulata beneficenza, la maschera cade, ed appare manifestamente l'uomo cupido ed interessato.

Base del saper-fare è lo giudicar bene del rapporto delle cose e de' mezzi idonei che vi concorrono. L' opinione pubblica, che è un mostro, un

proteo, offre altresì un fondo mobile, sul quale talora è facile edificare. Laonde mettere a profitto le circostanze locali, farle scaturire se tardano a presentarsi; eludere le difficoltà, od a forza di perseveranza vincerle; e, principalmente, saper attendere, sono le condizioni da adempirsi dal medico che aspira a brillante rinomanza.

Alcuni dottoroni hanno sempre, qual principio del saper-fare, l'aspetto stranamente preoccupato: il loro contegno è quello di un uomo immerso in profonda meditazione; negletto è il loro esteriore, come quello d'un filosofo tutto dedito allo studio di importanti scienze; gravi ne' loro discorsi, solo si esprimono con laconici aforismi; nelle strade, nelle pubbliche piazze, ne' luoghi più frequentati, dappertutto in fine ove la moltitudine può vederli, affettano essi la distrazione ed il raccoglimento; nè mancano di quelli dal naso adunco, dagli occhi aggrottati, dal viso scarno, ulivigno, pallido e tetro per ispida barba, che balocandosi per le vie vanno leggendo alcuna fanfaluca per far credere essere occupatissimi, nè perdere nemmeno quel tempo ad istruirsi. Ma il loro occulto argomento, simulando non conoscere gli usi della società, ovvero non attendere alle convenienze, che le dicono bagatelle, è quello di far sembrante d'essere esclusivamente occupati di libri e di malattie, ed ambiscono essere additati come prova del trito volgare assioma, che sempre un poco di capriccio o di follia al merito trascendente è congiunto. Presso un malato, ascoltano attentamente la storia de' suoi malori, dicono poche parole con misurata gravità, ripigliano il bastone, e scompaiono.

Il ciarlatanismo di questi medici traluce in mezzo all'affettata lor maestrevole gravità, come l'orgoglio d'Antistene attraverso i forami del lacero mantello che lo copriva.

Si possono vedere le seguenti opere: HILSCHER, *De stratagemat. medicis*; COSCHWIZ, *Dissert. de requisitis medico ad praxin felicem summe necessariis*; BRISBANE, *Dissert. de iis quae a medico ad artem bene exercendam abesse debent*; GREGORY, *Lectures on duties and qualifications of a physician*; UDEN, *Medicinische politik*; FRANK, *Sermo academicus de civis medici in republica conditione atque officiis ex lege praecipue etatis*; BATH, *Essay on the medical character*; PLOUCQUET, *Der arzt*; BONN, *Dissert. de officio medici*; TUESSINK, *Oratio de eo quod medicus in arte facienda imprimis agat*; HUFELAND, *Die Verhältnisse des arztes*; SCHINKO, *Syst. officior. medici conspectus.*; WAGNER, *De medicorum juribus atque officiis.*





## XVII.

### Dell'Arte di ottenere la Fiducia degli Ammalati.



Il medico sarebbe indarno debitore alla natura d'un grave esteriore, e dello studio di molte teoriche cognizioni, se egli non acquistasse giammai una estesa clientela, ignorando l'arte d'ottenere la fiducia de'suoi malati; senza la quale il più vasto talento perde la maggior parte del suo pregio; mentre con essa tutto riesce possibile alla mediocrità.

Conosca dunque il medico per tempo quanto importi lo ispirarla. Ora pronta a nascere, essa è cieca, irriflessiva; è un sentimento involontario, di cui gli ammalati non sanno rendersi conto, ma li soggioga potentemente. Ora debole nella sua origine, si accresce con lentezza, ed intera, forte ed assoluta dopo replicate prove diviene, essendone diretta dal successo. Giudice infedele de'talenti, spesso all'igno-

ranza profondesi, ed al sapere si nega. Ma le ingiustizie della moltitudine sono tanto fugaci, quanto sconsiderati sono i motivi che le determinano; ed il sapere, prima ignoto o non calcolato, non tarderà ad ottenere quella fiducia, di cui è ben degno.

Un giovane medico non deve mai confondere la confidenza, frutto d'una stima ragionatamente sentita, con le effusioni di colui che varia con indifferenza ogni giorno il suo gusto e le sue idee, ed il capriccio, l'azzardo o la voglia di novità solo consulta nella scelta di quegli, al quale ampiamente rimette la cura di sua salute.

Una signora vi fa richiedere, voi subito accorrete. Questa languida beltà, neglamente sdraiata sopra un canapè, apre un occhio moribondo, e con fioca lamentevole voce, comincia il tremendo racconto d'una pervigilia, che per tutta la notte l'ha tormentata: ovvero traccia l'allarmante dipintura dell'agitazione de' suoi nervi, dotati d'estrema irritabilità, com'ella dice. Eppure la freschezza di sua pingue carnagione non dimostra che la più integra salute. Dietro il vostro attento esame frattanto, e dopo le risposte eziandio della pretesa inferma, voi avete già conchiuso essere immaginari i mali di lei.... Oh! malaccorto dottore!! Come, non vedete voi che si vuol essere qual egrotante? Guardatevi di così fatta incauta imprudenza, che vi rovinerebbe per certo. Ma ascoltate col più vivo interesse la prolissa storia de' crudeli dolori ch'ella dice soffrire, diffondete i più affettuosi consigli ed i più gradevoli rimedi, compiangetela di quella eccessiva suscettibilità, che a continue angosce ed a ripetuti trambasciamenti assoggetta tante attrat-

tive, e declamate contro la natura, che, accordando alle donne tutte le seducenti beltà, tutte le grazie e l'arte di piacere, ha menomato il pregio di tante prerogative, dando loro troppo delicata organizzazione, punendole d'essere belle col formarle sensibilissime.

Ove non giunge la fiducia d'un malato pel suo medico? Vedete quell'infelice, con occhio estinto, depresse le forze, assiderato e macilento il corpo: un medico insinuante ed abile s'impadronisce della costui fiducia: all'istante la speranza rinasce nell'animo di quello, il sangue circola con maggiore rapidità, risvegliasi il perduto coraggio, e la natura e l'arte riconducono la salute. Quanto è esteso adunque l'impero della fiducia! Quanto è possente la sua influenza! Quanto immensa è la stima che eccita! Indarno una fallace speciosa lettera accusa il medico Filippo d'un orribile progetto; Alessandro con una mano gliela presenta, con l'altra porta alla sua bocca la sospetta coppa.

L'arte di persuadere è il principale mezzo di ottenere la fiducia degli ammalati: questo è un dono che manca talvolta al genio. Non urtate giammai di fronte le opinioni ed i pregiudizi di colui che invoca le vostre cure, ma lusingate le sue idee; nè dimenticate mai che per condurlo alle vostre, vi bisogna prestarvi alle sue. Siate quindi compiacente senza debolezza, e fermo senza rigida austerità: che le più consolanti parole siano profferite da voi, ed un tenero interesse animi sempre il vostro aspetto. Interrogate con destrezza, rispondete con riserva: spiegate talvolta al vostro malato la causa de'mali ch'ei soffre, e dichiarategli sopra quali motivi la vostra

speranza riposa; poichè queste confidenze ispirano sincera stima, e rianimano il coraggio. Guardatevi mai sempre di annunziare un prossimo ristabilimento, ma oscurate tuttavia l'avvenire con densi nugoli: i soccorsi dell'arte sono spesso tanto incerti e deboli, che troppo pericoloso sarebbe appoggiarsi all'efficace loro forza; ed il medico, sollecito di sua fama, deve annunziare più ordinariamente un esito funesto della malattia o grandi pericoli, anzichè favorevole terminazione e pronta convalescenza.

I talenti del medico, per quanto trascendenti e sublimi siano, allorchè vanno scevri di successi, non conservano l'ottenuta fiducia; ed un piccol numero di avvenimenti disgraziati, possono facilmente atterrare la più solida e stabilita riputazione. Il pubblico, in generale, è portato ad attribuire a' medici l'insufficienza della medicina.

Per ottenere la fiducia del pubblico, dice Vicq-d'Azyr, si tratta meno di piacergli che di fissare la sua attenzione; e colui che aspramente lo pratica o con rigore lo maneggia, non sempre è chi ne riceve più scarse carezze. Ogni tempra di spirito ha i suoi bisogni: alcuni vogliono trovare nella figura, nel contegno, nel carattere del loro medico la dolcezza e la consolazione; altri amano che sia un uomo rigido, severo, minaccevole; se ei li garrisce per gli errori commessi nel regime, essi gli sanno grado di tali rimproveri e della durezza ancora, che sembrangli effetto dell'interesse preso alla loro conservazione: altri finalmente, riguardando la medicina come una specie di magistratura, desiderano che il loro giudice sia un uomo freddo, imparziale, austero.

Allorquando un malato domanda al suo medico qual sia l'indole del male di cui è aggredito, si guardi bene costui rispondere ignorarlo, avvegnachè con questa spropositata dichiarazione ruinerebbesi infallibilmente da sè medesimo; però abbia pronta sempre una spiegazione qualunque, nè importa qual sia. Se lo ammalato sarà di goffo ingegno, materiale e rozzo, alcune grandiloquenti parolone, alcuni vaghi enfatici discorsi basteranno: ma non bisogna appagare così la curiosità di un uomo di lettere, d'uno perspicace e dotto; fa d'uopo con essi di molta destrezza e di non pochi raggiri; bisogna rispondere che la medicina è una scienza di osservazione, che il loro stato morboso non è ben caratterizzato ancora, che il tempo farà conoscere il diagnostico smascherandolo ad evidenza, o altro di simil tenore.

Lusingando il malato d'una sicura e prossima convalescenza, il medico s'impadronisca della di lui immaginazione, e con vantaggio servesi della energica influenza che esercita sul fisico. La speranza di guarire è un valido mezzo di guarigione. Felice colui che sa farla nascere o la sa alimentare! Quanti rimedi agiscono soltanto per l'idea che nutrono gli ammalati circa le loro proprietà! Quel farmaco prescritto col volgare suo nome, non sarà produttivo d'effetto veruno, ma decorato di fastosa nomenclatura, opera portentosi risultamenti. Darà quindi il medico soverchia importanza alla sollecitudine di infondere a' suoi malati la speme d'una pronta convalescenza, e li terrà a bada adducendo altri esempi di fortunate guarigioni, tacendo loro i pericoli dello stato in cui ritrovansi, nutrendoli sino all'ultimo istante di loro

misera esistenza, se l'arte non può salvarli, di quelle illusioni da essi chieste ed accarezzate; del che sono tanto comuni i vantaggiosi effetti, quanto funesti pur sono quelli d'una verace, ma crudele franchezza.

Si è adunque indicato per quali mezzi il medico fissar potrebbe su di lui l'attenzione pubblica, e crearsi numerosa clientela. Non ci si faccia tuttavia il rimprovero d'essersi preteso erigere come precetti le vie clandestine dell'intrigo, o consacrar l'artificio, il maneggio, la mala fede. Se però individui di raro merito, e nella professione applauditi, avranno creduto dover affrettare la generale fiducia con un destro cialtranesimo, io sono ben lungi di proporre qual modello una condotta che solo certe locali circostanze hanno potuto esclusivamente permettere.

Ma il medico penetrato della nobiltà di sua professione, aspetterà sempre dal tempo la giustizia dovuta al suo merito, e di rado l'attenderà invano. Sdegherà egli di affettare la singolarità: il vero dotto, come il vero saggio, non combatte gli usi della società; ei non disprezza nemmeno i capricci della moda. Che se vi si conforma senza esserne lo schiavo, i di lui successi saranno le sue prodezze, nè si vedrà mendicare l'umiliante protezione dell'opulenza o del potere. Il medico dev'essere indipendente, ed altro vincolo conoscer non deve fuorchè i doveri del suo stato. L'uomo di questo carattere aspetterà forse per lungo tempo i favori della fortuna, ma allorquando numerosi ammalati chiederanno l'assistenza e la cura di lui, potrà egli, senza arrossire, dare uno sguardo sul passato, e con nobile amor-proprio dire a sè stesso:

*Je ne dois qu'à moi seul toute ma renommée.*

Veggansi le seguenti opere: AMATUS LUSITANUS, *De introitu medici ad aegrotantem*; HILSCHERIUS, *De medicorum ingressu ad infirmos perquam necessarios*; REIS, *De officio medici in itinere principis*; FISCHER, *De medici circa moralia et physica in curandis morbis prudentia*; CHIAPPA, *Dell'eloquenza del medico*.





## XVIII.

### Della Pratica.



Boerhaave non vedeva giammai un malato, nel cominciamento della sua pratica, senza registrare tutte le circostanze e tutti i segni della malattia nell'ordine che si presentavano; e, questo metodo, egli afferma, essergli stato di grande utilità. Ogni medico, ad esempio di questo grand'uomo, deve tracciarsi un piano invariabile, per combinare con la pratica gli studi del gabinetto. Se egli non rendesi un esatto ragguaglio di ciò che vede, i suoi falli ed i suoi successi saranno perduti per lui; e ciò, non dalla esperienza ma dall'uso, verrà ad acquistar cogli anni.

Sin dalla prima visita fatta all'ammalato, il medico scriverà ciò che avrà conosciuto, quel che ha raccolto dai racconti altrui, tutte le circostanze in fine da lui osservate. Gli oggetti separatamente considerar

si debbono e con riflessione: i sintomi studiar si dovranno isolatamente. Dietro tali elementi, cercherà egli caratterizzar la malattia, avendo cura bensì di non cadere in precipitato giudizio. Bisogna lungo tempo ponderare ogni circostanza, isolarla, riunirla, compararla, prima di pronunziare. Tracciata la parte istorica della malattia, noterà egli nel suo giornale le indicazioni curative da lui stabilite, ed i prescritti medicamenti.

La prima visita è d'una estrema importanza; essa ordinariamente decide del trattamento curativo. Se il malato sarà esaminato in modo superficiale, il medico giudicherà male del di lui stato; ei si inganna, e di rado dal suo errore si emenda: ma se nulla ha cgli uogletto per fissare la diagnosi, il risultato confermerà, nel maggior numero de' casi, le prime di lui idee.

Alla seconda visita, ricercherà cgli quali cambiamenti avranno prodotto gli impiegati medicinali, quali modificazioni provato i sintomi della malattia, lo stato di tutte le funzioni, degli organi digestivi, degli organi secretorj, di quelli della locomozione, del polso, della respirazione, della circolazione, del calore della pelle, delle facoltà intellettuali; le diverse giaciture del corpo, ed i tratti del viso, utili deduzioni talvolta esibiscono. Van-Swieten consigliava di visitare gli ammalati, in certi tempi, dieci e quindici volte per giorno, e ad ogni ora tanto di giorno che di notte. Ma questo precetto difficilmente potrebbesi mettere in uso nella pratica particolare.

Per ben conoscere una malattia acuta, bisogna spesso decomporla: sovente ancora, onde possedere

la intera storia d'una morbosa affezione, il medico deve tener conto dell'influenza che possono esercitare sopra di essa la natura del clima, la varietà delle stagioni, il regime, le passioni ed altre cose. Importa assai notar con esattezza l'ora delle esacerbazioni o parosismi, e la natura degli epifenomeni che esister potrebbero. Senza di questo metodo, è impossibile seguire la malattia ne' suoi diversi gradi di sviluppo, di ben conoscere i suoi periodi ed il suo cammino, e finalmente di giudicare del suo stato di genuina primitiva semplicità, o di complicazione. Tutti i sintomi caratteristici debbonsi tracciare ogni giorno, come pure i cambiamenti diversi che provar possono nella durata della malattia in disamina. Le impressioni fatte sopra i sensi richiedono sole un'attenzione speciale, perchè dietro un insieme di segni esterni non equivoci, e loro analogia con i risultamenti dell'esperienza, il medico deve condurre il suo giudizio. Ed ei continuerà regolarmente questo lavoro sino alla guarigione, o alla morte dell'infermo; senza dimenticare la circostanza del modo e l'epoca di terminazione della malattia.

Le apposite riflessioni sulle cause del successo ottenuto, o del disastro sofferto, contribuiranno moltissimo a formare la di lui esperienza, e gli additeranno se egli abbia bene o male agito. Ma non affidi alla memoria gli osservati caratteri, li deponga bensì sulla carta, e dopo la morte del malato, o del ritorno a salute, rediga egli la storia della malattia, sopprimendo tutte le circostanze meno essenziali.

Coloro che ignorano l'arte di osservare, sdegnano gli scritti di Ippocrate. I soli uomini di genio pos-

sono apprezzarne il merito, e far calcolo di molte particolarità che sfuggono agli sguardi poco esercitati. Nicomaco diceva ad uno spettatore che niente di bello vedeva in un quadro d'Apelle: Prendi adunque i miei occhi e guarda.

Il medico avrà già considerato attentamente tutti i fenomeni che possono guidarlo a caratterizzare la malattia, senza della quale precisa determinazione nessuna certezza induce alle terapeutiche indicazioni; eppure non ha tutto adempito per meglio basare il suo diagnostico: interroghi egli gli autori originali e loro chieda lumi, confronti ciò che ha osservato con fatti analoghi consegnati negli scritti di attenti pratici, e faccia accurata comparazione della sua idoneità con la dottrina di quelli. Deve inoltre affezionarsi co' libri de' grandi maestri dell'arte, che hanno seguito la natura sulla via dell'osservazione. Il primo ed il terzo libro delle Epidemie di Ippocrate, i suoi Aforismi ed i Pronostici, il suo Trattato dell'aria delle acque e de' luoghi; Galeno, de' luoghi affetti; Sydenham, e gli altri classici; molte ottime semeiotiche, e nosografie; ecco le opere principali su cui incessantemente deve meditare, e che, bene studiate, lo dispenseranno della prodigiosa moltitudine di volumi che disutilmente ingombrano le biblioteche polverose e poco scelte.

Un medico principiante, instruito quanto si voglia, qualunque sia la sua prudenza, non può giammai promettersi di non commettere errori nella sua pratica; e la più scelta erudizione, il giudizio il più profondo, non saprebbero dispensarlo di siffatto tributo che paga l'inesperienza. Prima di possedere quel tatto che caratterizza l'abile pratico, sarà egli

costretto per lungo tempo tasteggiare ed oscillare; indi, poco a poco, il suo occhio si perfezionerà a vedere clinicamente, e viemeglio famigliarizzarsi colle varie fisionomie delle malattie. Un anno di pratica forma assai più un medico che dieci anni di lettura o di lezioni.

Quantunque i principii della medicina sieno costanti, spesso è difficile farne l'applicazione a casi particolari. La verità non si presenta mai subito. Per cogliere l'indole d'una malattia, bisogna cercare scoprirla col ragionamento, eseguire ora una cosa, ora tentarne un'altra, nulla trasandare, niente precipitare, regolarsi a norma delle circostanze, ed almeno mai nuocere all'ammalato, se non puossi ajutarlo. Talvolta è utile deviare dalle strade conosciute, e deferire qualche cosa all'accidente. I metodi rigorosi presentano pochi vantaggi, e molti inconvenienti arrecano. Giammai un cieco operato non condurrà a risultamenti tanto soddisfacenti, quanto un empirismo diretto dalla ragione e riunito al talento dell'osservatore. Qualunque sia il carattere d'una malattia, le funzioni del medico sempre riduconsi a dirigere o eccitare gli sforzi della natura, ed a lasciarli operare.

Veder molti malati non è il mezzo migliore onde apprendere a bene osservare. Una pratica poco estesa istruisce meglio il medico studioso. Colui che esercita la medicina negli spedali, vede molto, e non vede troppo: la rapidità, con cui trascorre i moltiplicati oggetti, non gli permette fissarli. Come esaminare profondamente, in due ore, tutte le circostanze relative alla storia delle malattie di cento a dugento individui? Come variare i metodi curativi secondo le indicazioni? Come, in tempo così breve, puossi riflettere

sopra ciò che si è veduto, rimontare da' fenomeni alla loro etiologia, e approfondir tutto? Vi abbisogna vasto talento, bisogna anzi genio per sottrarsi dal basso mestiere, praticando in grande spedale.

È stato detto che un medico, il quale di e notte corre da un malato all'altro, è simile al prete che va attorno ognora co' Sacramenti; tutti due veggono a modo stesso molti ammalati, ed entrambi hanno della medicina la medesima esperienza. Laonde tra' medici di pari ingegno o di pari goffaggine, sono incontrastabilmente più malsicuri quelli che ad un colpo deggiono visitare un mondo di malati. La mente non è così veloce come le gambe di questi medici.

Un medico sommamente occupato, quanti più vede ammalati, tanto manco vi pensa. La rapidità con cui gli scorrono gli obbietti, come dissesi, non gli permette osservarli, perchè gli sfuggono con la stessa prestezza, e nella sua testa non gliene rimane che un confuso barlume. Quindi non può egli penetrare le circostanze precise d'un malato e d'una malattia, nè a norma della loro differenza variare i suoi metodi e i suoi rimedi, ma prende tutto all'ingrosso. Io conosco, dice lo Zimmermann nel Trattato sull'esperienza in medicina, tra la folla di medici, il più stupido di loro, secondo la moda di oggidì, passare pel migliore. Questo Esculapio ha ogni mattina nella sua anticamera da cinquanta a sessanta malati: egli ascolta le magagne di tutti, indi ordinariamente li schiera in quattro file; alla prima ordina un salasso, un purgante alla seconda, un cristero alla terza, ed alla quarta un cambiamento d'aria.

Un medico non può azzardare un farmaco, senza

essere impegnato ad amministrarlo colle leggi della più esatta analogia. Per bene osservare, bisogna interrogare la natura con pazienza, e considerar tutto il corso d'una malattia con profonda attenzione. La riunione di queste condizioni dà sola la vera esperienza, che si è definita « l'abilità a garantire il corpo umano dalle malattie alle quali sta esposto, ed a guarire queste malattie allorchando si sono sviluppate »: Un medico, che non è dotato della felice organizzazione suscettiva e dello spirito attento e scrutatore che richiede l'arte di osservare, può veder molti ammalati e mancare interamente d'esperienza.

Questi generali riflessi sulla pratica dell'arte di guarire negli ospedali, si applicano a' medici delle grandi città estremamente occupati. Continue assenze, numero eccessivo di malati, intoppi incessantemente rinascenti, permettono loro assai poco di raccogliere esatte osservazioni; ed eglino non ne hanno il tempo nè la premura.

Le grandi città sono il punto di unione de' medici e de' medicastri d'ogni genere, nè rifluiscono nelle campagne che allorchando imperiose circostanze ve li astringono. Per riuscire in qualche città capitale, bisogna tempo, gran pazienza, e molto sapere. È difficile impegno il fissare la pubblica attenzione, e vi si giunge trovando da percorrere piuttosto ignote strade nella folla che si urta e si sforza onde pervenire alla meta stessa. Nelle piccole città, al contrario, se il medico non può sperare tanta opulenza, che sarebbe possibile acquistare altrove, ha il vantaggio almeno di possedere più sollecitamente la fiducia e la stima pubblica; ed ivi ricavar può egli

tanta esperienza come nelle popolose città. Ippocrate ha esercitato in ristretti paesi o in borghi, nessuno de' quali era sufficiente a mantenervi un sol medico. Il maggior numero delle sue osservazioni fu raccolto in Tessaglia e nella Tracia, di cui rammenta Larissa, Cranone, Aeno, Oeniade, Jera, Eliso, Perinto, Taso, Abdera ed Olinto, tutti allora piccoli villaggi. Galeno dice che in un solo quartiere di Roma eravi più gente che nella più estesa contrada dove Ippocrate si esercitava. La grandezza di un medico adunque non vuol esser dedotta dalle farraggine degli ammalati, bensì dal talento di saper trarre d'ogni caso particolare tutti i possibili vantaggi.

Un antico regolamento in Francia prescriveva ai medici che destinavansi alla pratica nelle grandi città, di esercitarsi prima molti anni nelle campagne vicine. (Kniphof, *Novo medico praxin non esse concedendam*). Sembra ch'essi avessero il tacito permesso di scozzonarsi a rischio della parte più sana e più utile dello Stato, osserva giudiziosamente Vicq-d'Azyr, e che la medicina abbia bisogno di simili espedienti ond'essere praticata, i quali sono tanto vituperosi per essa, quanto insultanti per l'avvilta umanità.

Ingannerebbesi pur troppo un medico se credesse arrivare facilmente all'auge di fortuna, apprestando le sue cure a titolati infermi, e consacrando esclusivamente il suo tempo alle classi superiori della società; avvegnachè la classe agiata del popolo gli presenta una via più sicura alla sua pratica. Presso di uesta, meno avviluppato nell'esercizio della professione, divincolato e libero nell'impiegare i mezzi terapeutici che giudica convenienti, di rado responsa-

bile dell'avvenire, egli vi trova ancora una riconoscenza più liberale e men negligente della vantata munificenza de' grandi.

Nelle estese città eziandio, ed ovunque altrove, la chirurgia offre mezzi di sussistenza meno moltiplicati di quei della medicina. Hanno alcuni esclusiva reputazione per la pratica delle operazioni. Costoro sono sempre quelli che l'accidente ha posto al governo degli spedali. Quindi i chirurghi e gli ufficiali di salute, dappertutto più numerosi assai de' medici, non possono mantenere le loro famiglie che esercitando indistintamente, ed alla meglio, le due parti dell'arte di guarire.

Senza vero sapere medico, ma con sufficiente giudizio per lasciare agire la natura, un medico può usurpare facilmente una estesa celebrità. Per un chirurgo è tutt'altro: i di lui errori si scorgono in pieno giorno, se la sua mano è inabile, è tutto il sapere fare possibile non può salvarlo d'essere designato bentosto qual cattivo operatore.

Oltre i medici e chirurghi, sonvi pure i farmacisti, che esercitano la medicina, se non con molto successo, con assai profitto almeno. Nessun di loro non ha composto un nuovo sciroppo pettorale, delle pastiglie, o polveri, od altro, di cui non siano mirabili le virtù. Il popolo legge un pomposo cartello, offerto alla sua credulità da questi ciarlatani, e di rado ei resiste a tal seduzione. Si incaricano costoro principalmente del trattamento delle malattie de' bambini, e di quello delle affezioni sifilitiche. La sete del guadagno gli acceca, e bentosto pompeggiano della insolente fortuna che devono al traffico il più vergo-

gnoso; mentrechè medici stimabili e degni ricavano appena guiderdoni sufficienti a sostenere la loro esistenza. Indarno le leggi hanno voluto sottometterli: i loro raggiri, protetti dal mistero, eludono la vigile sorveglianza del Governo. Ed i farmacisti medicastri son tali, da non meritare credito nemmeno fra' colleghi.

Utile è ancora che il medico possa valutare il prezzo de' medicamenti che i farmacisti mettono a disposizione di lui, e ne conosca il modo di preparazione ne' luoghi ov' egli esercita. Nessuna cosa è più vergognosa di quelle transazioni che hanno effetto tra alcuni medici e farmacisti poco scrupolosi: ogni medico che sente la dignità del suo ministero, rigetterà questi illeciti guadagni, e queste vilissime associazioni.

Se l'ammalato soccombe, il medico porrà in opera ogni impegno per ottenere il permesso della dissezione del cadavere. Malauguratamente la legislazione incompleta fa ciò dipendere dalla famiglia del defunto, la quale spesso rifiutasi per una biasimevole delicatezza, ovvero, e più frequentemente, onde risparmiarsi spese occorrenti e fastidio, che a nissun conto per lei utili possono mai riuscire.





## XIX.

### Di alcuni Difetti da evitare nella Pratica.



#### 4.

#### *Del Mestierismo, ossia dell'Esercizio macchinale.*

Il medico da mestiere esercita un'arte di cui ignora i filosofici principii. Senza buoni fondamenti, senza genio medico, egli calcola nelle sue combinazioni le sole percezioni de' sensi. Invecchiato nelle sue idee, indifferente per i progressi della scienza, ei restringesi ostinatamente nel limitato cerchio di certe azioni; e tutto il suo sapere, tutta la sua abilità, consistono nel cogliere le prime apparenze delle cose, ed a prescrivere alcune formole. Egli è qual nocchiero che a caso va solcando in tempestoso mare coperto di scogli, e non conosce l'esistenza della bussola per guidarlo nella navigazione. Ignorantissimo, quindi caparbio ed ostinato, è incapace sostenere gli sforzi penosi e le

profonde meditazioni, che da' pratici esige la difficile arte di conoscere e di curare le malattie. Simile ad una macchina di cui le ruote determinano sempre i medesimi effetti, il medico da mestiere gli atti stessi sempre ripete. Il suo ingegno pigro, lento, ottuso, non prestasi alla riflessione, ed abborre tutto ciò che offrir possa l'apparenza di lavoro; muta per lui è l'osservazione, e colla brillante sua luce non può diradarsi la densa nebbia che i di lui occhi tenacemente ricopre.

Molte specie di medici da mestieri distinguer si possono. Parecchi, servili imitatori degli antichi, sono ben lungi dal supporre che venti secoli di esperienza abbiano fatto progredire la medicina. Ippocrate era un gran medico, tuttavia non conosceva nè l'emetico, nè la chinachina; dunque la china e l'emetico, al dir loro, sono rimedi inutili. I medici di tale razza declamano contro la vaccina, ed in generale contro tutte le scoperte del genio. Altri uniscono alla più crassa ignoranza, all'incapacità assoluta di valutare il merito degli antichi, uno stupido orgoglio, che non permette loro di riconoscere ne' contemporanei verun pregio. Nessun principio li guida, e sonosi dipinti da sè medesimi in atto di accostarsi cogli occhi bendati al letto di un malato, accanto al quale la morte sta vigile e pronta, alzando una scure dall'azzardo sospinta.

Tale riprovevole operare piace allo spirito limitato, o agli individui che vegetano in una invincibile indolenza. Questo metodo è il più comodo, il più opportuno; ogni studio dispensa, ogni ostacolo appiana, ed il volgo lo scambia con l'esperienza. Or questa esperienza è necessariamente falsa. Come esercitare bene un'arte di

cui si conculcano tutte le basi, tutte le norme, tutte le leggi? Consiste forse nella cieca prescrizione di alcune ricette? La differenza medesima esiste tra la vera esperienza ed il semplice mestiere, come fra vedere e riguardare, ascoltare ed intendere. Lo spirito di osservazione è il maestro che guida i passi del medico, ed aiutalo a sortir dal laberinto, ove il medico rutiniero non trova mai il conduttore filo di Arianna; e senza di questo, nessuna certezza in medicina.

Egli è difficile veder molti malati, e difendersi dalla tendenza del ceco medicare che inspira all'uomo la naturale infingardaggine del suo spirito; per lo che negli spedali massimamente i medici rutinieri si rinvencono.

Costoro, con un sol colpo d'occhio, riconoscono una malattia; la quale, più oscuro diagnostico presenta, più facilmente da loro vien già caratterizzata: nel che, niente imbarazzati. Dietro brevi interrogazioni fatte all'infermo per sola forma, prescrivono macchinamente un ordinativo, che lo allievo, incaricato del foglio di visita, scrive per esteso dopo avere udita la indicativa parola. Tale è tutta l'arte loro; tale è la loro condotta, costantemente la stessa. Ma questi pratici, il cui numero fortunatamente è poco considerevole, le sole facce de' loro ammalati conoscono appena.

Alcuni medici divengono macchine coll'inviechiare; l'età non permette ad essi di seguire i progressi della scienza, o assoggettarsi a nuovi studi: ostinatamente fissati alle antiche loro dottrine, non vogliono variarvi alcuna cosa: tutto ciò che è nuovo li disgusta e li sdegnà, quindi più non leggono. Dopo cinquant'anni

di medico esercizio, è impossibile per loro adottare altri principii, diversi degli acquistati, che per sì lungo tempo sono abituati seguire.

HORSTIUS, *Manuductio ad medicinam.*

## 2.

*Della Presunzione.*

Non chiedete a quel dottore ciò ch'ei sa, sì bene ciò che ignora. Egli ha letto tutto, ha veduto tutto: i più difficili casi non lo sorprendono; le operazioni chirurgiche più delicate sono per lui un passatempo: niente lo confonde; il suo genio tutto prevede, tutto intraprende. Di sè egli parla in termini magnifici: e terrebbe a disdoro il sembrar d'ignorare cosa veruna. Quali malattie non ha egli guarito mai? Il canero e l'idrofobia confermata; nelle sue mani, hanno cessato d'essere incurabili; egli crede possedere, senza accorgersi della troppa arroganza, tutto il sapere che puossi avere, che giammai potrà egli acquistare: il primo aforismo d'Ippocrate non ha significato alcuno per lui; e finalmente crede aver egli in sè infuso il genio ed il potere d'Esculapio stesso.

Pochi medici hanno spinto così lungi il ridicolo della vanità, quanto Menecrate, nè s'ignora quali lezioni da Filippo egli abbia ricevuto; ovvero come Paracelso.

ETMULLERUS, *De medico mendace.*

*Della Timidità.*

Talun medico ha grandi talenti e profondo vastissimo sapere, frattanto ei non fa numero, e giammai verun posto occuperà egli nella gerarchia di sua professione; e con le più estese cognizioni, egli ha l'aspetto dell'ignoranza.

Interrogatelo: le sue risposte sono le più confuse ed inette. I casi i più semplici lo sgomentano; detesta sempre di agire, e con paura ne determina la esecuzione. Invano la natura annuncia un esito salutare; tremante ognora, non osa secondarla. Giammai non ha sentito egli quelle subitanee improvvisi ispirazioni che rivelano ad un uomo di genio il carattere di una malattia complicata nel suo andamento e nel diagnostico, e fuor delle vie comuni gli fanno trovar i mezzi di trionfare della violenza e della sua pertinace resistenza. Conseguentemente nel deliberare ei perde la favorevole occasione ed il momento di rischiare con vantaggio.

Un tal medico non uccide i suoi malati, ma egli li lascia morire.

HEISTER, *De medico nimis timido*; STEINMETZ, *De juxta medici timiditate*.

*Del Giudizio Falso.*

Alcuni medici si inorgogliscono pompeggiando non credere alla loro scienza. Svincolati d'ogni pregiudizio, trattano di vane ciance i precetti dell'oracolo di Coe. Irremovibili nelle loro opinioni, riguardano come favole i fatti più autentici; e l'arte di conoscere e di trattare le malattie è a' loro sguardi un ciarlatanismo, fondato sull'ignoranza e sulla credulità del volgo. Ma come non lasciarsi imporre da individui, iniziati in tutti i secreti della medicina? Come sospettarli di malafede, allorquando in verità fanno il sacrificio di tanti anni di studi e di lavori così penosi? In siffatta guisa argomentano alcune persone volgari. Tuttavia l'uomo imparziale scopre bentosto in questi pirronisti, que' medicastri, che, disgustati d'una pratica disgraziata, accusano senza pudore la medicina degli errori esclusivamente imputabili alla loro ignoranza.

Alcuni pretesi dottori, senza istruzione, senza talento, e sforniti non meno di scienza che di principii elementari, coloro in fine il di cui giudizio è essenzialmente falso, che, per comparire spiriti forti nella professione, denigrano ciò che ignorano, condannano tutto quel che sono incapaci di comprendere, e rendono segno del pubblico dispregio, osando esercitare un ministero che giudicano inutile alla società.

Altri medici niente scorgono di oscuro nella scienza dell'uomo. La natura non ha segreto veruno, che non scoprano; nessun velo occulta a' loro sguardi penetranti i misteri della nostra organizzazione. Non vi sono malattie che non possano perfettamente spiegare e guarire. Questi pratici si uniformano ciecamente a tutte le osservazioni che i libri contengono; e tutti gli assiomi d'Ippocrate sembran loro immutabili verità. Inutilmente l'esperienza accuserebbe la loro dottrina; il maestro l'ha detto, essi in discolpa rispondono, egli non ha potuto ingannarsi giammai. Laonde, per loro di nessun valore risultano le scoperte novelle della scienza, chè nemmeno vere le supporrebbero.

Tutti i fenomeni, tutti i cambiamenti che presenta una malattia, durante il suo corso, dipendono, agli occhi loro, non dagli sforzi della natura, ma bensì da' farmaci diggià somministrati, quantunque inattivi altronde ed inutili siano stati. E nell'alta idea che hanno della forza della medicina, si immaginano che nessuno de' mali, che affliggono la specie umana, non possa loro resistere; e sprecatori, senza discernimento, di tonici, di salassi, di emetico, e de' più attivi medicamenti, pensano sempre che agir si debbe, ed agire con tutta energia.

Vi sono de' fanatici in medicina: con questo nome indicansi i partigiani esaltati di tale o tal'altra dottrina. Guardisi bene ognuno di osar censurare il loro idolo venerato: se avrassi tanta temerità, le ingiurie vomitate dalla loro bocca sarebbero in tanto cumulo, come eran le parole che Omero, in pubblica concione, fa dire al vecchio Nestore, ch'ei paragona

alle onde di neve, impetuosamente in copia cadenti. Costoro di esclusiva ammirazione si preoccupano, disprezzando tutto ciò che ad altrui partito giudizioso concorre.

GAGNON, *De la recherche de la vérité dans la médecine.*





## XX

### Del Modo d' Interrogare gli Ammalati.



Le querele e le doglianze del malato e la storia ch'ei narra de' mali suoi, sono le basi sulle quali il medico appoggia la sua diagnosi, e gli forniscono la determinazione alle principali indicazioni terapeutiche. Senza questo soccorso non può egli formare evidenti distinzioni, ma appena sole congetture. Le interrogazioni senza metodo, gli schiarimenti mal diretti, stancano l'infermo senza illuminare il medico. Girolamo Capodivacca ha sentito bene quant'era necessario stabilirle metodicamente, ed ha lasciato su questi elementi essenziali di pratica, i più utili avveduti precetti. (CAPIVACIUS, *De modo interrogandi aegros; opera omnia*).

Alcuni ammalati esprimer non possono le loro idee. Indarno si sforzano manifestare le proprie an-

gosce, tutto è confuso ne' loro discorsi. Inutilmente si domanda loro un esatto ragguaglio delle cause e de' fenomeni della malattia che li tormenta; nella risposta, si spaziano in prolisse digressioni, si fissano sopra indifferenti circostanze, ed i più disparati oggetti scioperatamente confondono. Con tali cervelli dovrà il medico tuttavia istituire i suoi quesiti. Il metodo è la fiaccola, che lo guiderà in mezzo alle dense tenebre che lo circondano; per esso distinguerà il medico le peculiari circostanze che hanno preceduto la malattia, da tutt'altri fenomeni che lo colpiscono; ed i riflessi indifferenti ed estranei alla patologica sua relazione, da quelli che soli caratterizzar la possono.

Finito il racconto che un malato ha fatto di ciò ch'ei soffre, non deve il medico interrogarlo senza ordine sopra tutti gli elementi de' mali di lui, o sopra i segni che vi scorge, ma deve informarsi piuttosto del principio d'ogni passato avvenimento, avanti esaminare lo stato attuale delle organiche funzioni. Spesso alcune circostanze in apparenza futili, sulle quali è ricondotto il paziente, spargono una viva luce per la diagnosi della malattia in esame.

Conosciute le cause d'una malattia, è stabilito conseguentemente il trattamento curativo. Accuratamente istrutto del corso de' primi sintomi e dell'ordine col quale sono apparsi, il medico medita sui fenomeni che già osserva; ed ingegnasi quindi unificare ciò che realmente scorge coi ricevuti schiarimenti.

Vi sono alquante espressioni, famigliari agli ammalati, il di cui significato non deve esser per il medico quello da essi appostovi.

Alcuni individui sono portati naturalmente ad esagerare i loro dolori; ma il medico su questo eccesso di doglianze dovrà diffidare con discernimento. Le espressioni del dolore non sono sempre sincere. Ascoltando un malato, nella narrazione de' suoi patimenti, cercherà il medico carpire il soggetto dello allarme di lui, vero o esagerato; e porrà ogni attenta cura ad esplorare quel cuore, e penetrare in quel pensiero, onde squarciare il velo ad ogni occulta imaginata chimera.

Altri ammalati fanno al loro medico insidiose dimande, non già per conoscere il di lui avviso sullo stato in cui trovansi, ma per giustificare l'opinione da loro concepita; e cercano ne' discorsi di un uomo della professione un alimento a' timori, di cui la loro immaginazione è cupamente ingombra ed oppressa. Tale è lo scopo de' malinconici, de' tisici, e di alcuni tabidi, nelle interrogazioni numerose che dirigono a chi prende cura di loro salute. Un medico che sagacemente ha colto la causa delle loro sollecitudini, deve subito dare una diversione al loro spirito angosciato, simulando un pericolo differente di quello che li allarma.

Non è difficil cosa scorgere una donna tentar d'ingannare il suo medico, narrandogli malori che affatto non soffre; è simular malattie nervose con la più esatta naturalezza. I segni morbosi che appartengono a funzioni dipendenti dal dominio encefalico, non possono giammai essere simulati, e sono i soli a cui il medico accorderà assoluta fiducia. Quasi tutte le storie di malattie nervose straordinarie, hanno abili donne per eroine; ed è accaduto sovente che la

estrema loro destrezza nel sostenere la propria furbia, ha deluso la prudenza di qualche medico illuminato ed accorto.

Interrogando un malato, è utile talvolta distrarlo dal tema principale delle richieste che gli si fanno: allora quegli si tiene meno in guardia, e più facilmente avviene d'ottenere la verità nelle sue confessioni. Il medico avrà cura di addolcire le inflessioni della sua voce, scegliere le espressioni che infondono la più affettuosa benevolenza, onde padroneggiare sul cuore dell' infermo, facendogli manifesto in suo bene un vivissimo interesse. Le austere laconiche interrogazioni, ritengono le effusioni del dolore sui labbri dell' infelice, che ne soffre lo strazio: ma le dimande fatte con dolcezza e con pietosa commiserazione, provocano ogni larghezza di fidanza, e quella espansiva loquacità che le angosce de' malati mitiga diggià, e solleva. Ed al contegno grave ma aperto del medico, un dolce sorriso sul labbro di lui, fa nascere o ravviva la speranza, e dissipa molti timori spesse volte al misero infermo funesti. Ma se ad elevato rango il malato appartenga, non dimenticherà il medico che un servile abbietto portamento degrada, nè inspira fiducia alcuna; come un' aria di superiorità verso un infelice plebeo, è vile e crudele.

Si deve alla dottrina di Double un eccellente capitolo sul modo d'interrogare e di esaminar gli ammalati. Dividesi, dic'egli, in due parti naturalmente distintissime: la prima abbraccia la conoscenza di ciò che ha preceduto la malattia; la seconda comprende la conoscenza delle circostanze alla stessa malattia appartenenti; e deve il medico informarsi

inoltre di tutto ciò che si riferisce all'influenza degli esterni modificatori, e conoscere la temperatura e la topografia medica del luogo ov'egli pratica.

Laonde esaminerà egli primamente l'età, il sesso, la professione; le passioni, le abitudini, il genere di vita dell'ammalato; l'esercizio generale delle sue funzioni nello stato di salute; richiederà del corso di questa salute anteriore alla invasione della malattia attuale, d'altra forse antecedentemente sofferta, degli effetti generali de' medicamenti sulla sua costituzione, delle malattie di famiglia o de' genitori. È utile sapersi con precisione l'ora fissa dell'ingresso del morbo, e la determinazione del suo periodo, e se per ripetuti accessi, per prima invasione o altrimenti. Se tali notizie potesse il medico ottenerle dai circostanti, risparmierebbesi al paziente cosiffatta noiosa fatica.

Ottenuti i preliminari ragguagli, si procede ad una serie di interrogazioni direttamente relative alla regione, sede del patimento del dolore e dello scompiglio delle funzioni, di cui lagnasi specialmente l'individuo. Indi si chiederà esatto conto di tutte le altre parti del corpo, procedendo metodicamente dietro l'ordine naturale e la successione delle funzioni.

Così, pe' fanciulli, bisogna richiedere della dentizione, del sonno e dell'appetito. Chè se le malattie de' bambini sono spesso difficili a trattarsi, ciò in gran parte deriva perchè esprimere non possono que' poverini i mali che risentono, ed il medico non può trarre alcun lume sull'indole de' loro patimenti; essi rispondono male alle di lui inchieste, soffrono e si

tacciono. E per una donna, della mestruazione e della supposizione di gravidanza: se trattasi di alcuna nubile, si è in dovere parecchie volte informarsi, in modo dubitativo, de'suoi rapporti col sesso più forte. Per un vecchio, ond'esser qui breve, chè lungo sarebbe per singolo enumerare ogni quesito da proporsi, bisogna investigare lo stato delle facoltà intellettuali, delle forze muscolari, dello stomaco, della urinazione, defecazione, sonno, ecc.

Utilissimo riuscirebbe esplorare assolutamente ogni regione ed ogni parte della persona degli ammalati, ma il pudore vero o simulato delle donne e la convenienza abituale, impediscono frequentemente di fare queste indagini colla esattezza desiderabile. Nè bisogna tacere che fino a questi ultimi tempi, limitavansi i medici all'esame dell'aspetto, della lingua, del polso, delle orine, degli escrementi, delle materie vomitate, o del detratto sangue. E meno attenti degli antichi, che almeno esploravano sempre gli ipocondri, i medici dell'ultimo secolo non palpavano le regioni del corpo de'loro ammalati, se non erano di ciò richiesti. Ma Corvisart, rimodernando i lavori di Avenbrugger, richiamò l'attenzione agli esploramenti del torace e Broussais ha dimostrato quanto sia vantaggioso il palpamento dell'addome sopra tutti i punti della sua superficie.

L'esplorazione clinica ha fatto sufficienti progressi in questi ultimi tempi: ciò che segue a tale soggetto, emerge dal piano tracciato per Morejon, sommariamente esposto ne'dizionarj di medicina.

La vista ci fa riconoscere una colorazione insolita, il cangiamento di forma, di volume e di rapporto, o

le soluzioni di continuità delle parti situate alla superficie, o accidentalmente poste a nudo. Per essa ci rendiamo esatto conto dell'aspetto della cute capelluta, della faccia, della bocca, della pelle, e di tutte le materie evacuate naturalmente o artificialmente.

L'odorato ci appresta la conoscenza dello olezzo generico che emana dal corpo del malato, di quello che esala dalla bocca di lui, dalle fosse nasali, da tutt'altra parte esteriore, o finalmente da materie evacuate o estratte.

Il gusto è di poco uso, avvegnachè lungi di esplorare queste sostanze, volentieri si ammette ciò che l'ammalato stesso ne accusa.

L'udito ci fa riconoscere lo strepito che risulta dalla locomozione naturale o provocata delle parti contenenti o contenute, naturalmente o casualmente poste in movimento. La succussione raccomandata da Ippocrate, la percussione da Avenbrugger, la stetosopia da Laënnec, la plessimetria da Piorry, la pressione in diversi sensi, dan luogo a rumoreggiamenti, che l'orecchia, nuda o armata di strumenti, raccoglie, su' quali riposa talora la diagnosi di malattie oscurissime senza questo mezzo di esplorazione.

Il tatto è di grande importanza, poichè ci istruisce dello stato della cute, del suo tessuto cellulare, dei muscoli, del cuore, de'visceri addominali, delle parti genitali della donna, ecc.

Laonde per l'applicazione de'cinque sensi ad ogni organo, raccolgonsi per quanto è possibile gli elementi razionali ed esatti sullo stato delle parti dell'organismo, sopra le quali possono agire maggiormente.

Non basta però esercitarsi a far questa esplorazione con ogni metodo e complessivamente; è necessario altresì che il raziocinio concorra ad unificare tutti i dati esibiti per l'uso de'sensi, li disponga nell'ordine di loro naturale concatenazione, e distingua quelli che hanno maggiore importanza nella ricerca dell'indole e della sede del male. Bisogna che la sagace avvedutezza del medico ponga a confronto lo ammalato attuale con malati analoghi, già da lui osservati, e con quelli di cui ha letto la storia patologica negli scritti di buoni osservatori, o di nosografi di prima classe; nel qual parallelo, rafforzerà lo scontro ed il concorso delle cognizioni anatomiche e fisiologiche che rapportar si possono al caso presente.

La vita è assai variata, gli organi sono troppo numerosi, le azioni organiche molto diverse e ripetute, e le malattie oscurissime in varj casi, onde esser possibile decidere sempre, sin dal primo giorno, della loro natura e della sede loro. Come condursi sino a che tale incertezza in tutto od in parte sia dissipata? Lo illustre Stoll ci fornisce la migliore regola: *Indicatione incerta, maneat in generalibus*: la quale però è poco utile per esser troppo generica. Ovvero presumere con Pinel ed i naturisti che bisogna restare in aspettazione, è quasi un dire nulla. La sola regola in simil caso, e frequentissimo è un tal rincontro, sia quella di dirigere e moderare l'azione de' modificatori di ciascun organo, e rimuovere ancora tutti quelli che suscettibili pur sono di sopreccitare l'azione organica in ognuno di essi. Questa è la sola aspettazione razionale, che spesso allontana efficacemente tutto ciò che impedir potrebbe il ritorno al tipo

normale di vita, e la guarigione ha effetto senza dover ricorrere a mezzi ulteriori.

L'indole e la sede della malattia trovansi forse manifeste, intenso il morbo, importante l'organo affetto? bisogna di conseguenza ricorrere sollecitamente al trattamento più diretto ed energico, nella indicazione terapeutica che seguir si debbe.

Nelle malattie croniche, è necessario ora indugiare, quando incerta siane l'indicazione; or adoperare tutto il medico potere, tostochè la diagnosi in modo non equivoco si presenta.

Il medico che si occupa del suo malato solamente allorquando gli siede accanto, tradisce la di lui fiducia, nè la merita per quell'istante. Terminando di visitarlo, dev'egli riflettere eziandio a quanto ha digià osservato, a quel che ha prescritto, e riassumere l'idea generale che ritenere egli deve sulla clinica osservazione da lui fatta; nè in ciò bisogna che la sua attenzione sia assorbita e distolta dal calcolo degli onorari che gli competono.

La frequenza delle visite dev'essere in ragione della gravezza del male, o dell'espresso desiderio dell'infermo o della sua famiglia. Gli ammalati visitar si debbono per lo più ogni giorno ad ore diverse, ma nei parossismi a preferenza. Spesso è indispensabile per due volte al giorno eseguirsi la visita clinica, talvolta anche di notte; ed in pressanti incontri il medico non potrà abbandonare il malato. Util cosa è frattanto non accondiscendere sempre alla richiesta di un infermo, che per pusillanimità esige ognora presso di sè l'assistenza del curante, avvegnachè si giudica male sovente di coìui che spesso non involasi nè

facciassi desiderare. Ma l'esperienza è l'arbitra della moderazione.

Eppure quanto precede non è tutto sul modo di interrogar gli ammalati. Ed in generale, gl'individui di cui malori sono l'effetto del libertinaggio, o riconoscono cagioni tali che il confessarle vergognar li farebbe, cercano evadersi alle indagini del medico sull'origine de' mali suddetti, sostituendo alla causa essenzialmente reale simulate circostanze. Per iscoprire la verità attraverso l'astuzia che detta i loro racconti, vi abbisogna molta penetrante avvedutezza. Altri sono stati ingannati da ciarlatani, ed hanno tentato senza successo secreti rimedi; illuminati dal pericolo, ricercano finalmente i soccorsi di un abile medico, guardandosi bene tuttavia esporgli sinceramente il caso, e per eccesso di malintesa ritenutezza, caparbiamente gli occultano lo esacerbamento che han fatto loro soffrire i vili medicastri, nei quali riposava ogni loro incauta fiducia.

Nelle sue interrogazioni, deve sempre un medico far travedere al suo infermo un felice avvenire; e, come dissesi, si guardi principalmente impaurirlo sullo stato suo con parole o con gesti, per irriflessione sfuggiti o per imprudenza. Liberale nell'accordare speranze, tacerà egli accuratamente la verità sino al momento fatale; il suo viso ilare, ridente, sereno, si cattiverà la fiducia di quel misero che languisce, mentre con metodiche interrogazioni investigherà il genio della malattia. L'arte di interrogare è tutto in medicina: chi l'ignora, numerosissimi errori necessariamente commette; chi l'approfondisce, si prepara straordinari successi.

L'ammalato, nelle sue dichiarazioni, deve porre una scrupolosa franchezza, nè mai tacere circostanza veruna della storia de' mali che l'affliggono. Un sufficiente numero di errori, che tutto giorno si commettono nell'esercizio della medicina, per le reticenze de' malati cagionansi, ovvero per negligenza di taluni medici nello interrogarli. Ma di tutti i doveri di un ammalato, il più importante è quello che gli fa una legge di affidarsi ciecamente al medico da lui prescelto. Nè questi esigerà in conto alcuno ragguagli che possano ferire il pudore, se non saranno assolutamente indispensabili onde accertare la diagnosi.

Qualunque sia la natura delle interrogazioni necessarie, si servirà il medico invariabilmente di espressioni che manifestar si possono con severa decenza. Il più fatale errore è quello che, nell'inganno del medico sul carattere effettivo d'una affezione morbosa, gli faccia supporre l'esistenza d'una di quelle malattie che apportano nelle famiglie garbuglio, discordie e vergogna. E qual vituperevole obbrobrio per il medico, che, dietro un superficiale esame e vaghe interrogazioni, accusa una donna illibata aggredita del morbo celtico, o annunzia una gravidanza dietro fallaci segni in fanciulla d'intatti costumi e di esemplare condotta! Un grossolano errore di simil sorta può disonorare e screditare per sempre anche un medico non gregario.

Esistono donne di pusillanime carattere e d'immaginazione debole, le quali, temendo i rimedj ed i medici, amano meglio soffrire che dolersi; e destramente occultando i loro mali ad ognuno, volontarie vittime soccombono. Alcune clorotiche non osano

palesare gli affanni che le tormentano; inutilmente ne son richieste, tacciono o rispondono appena, avvegachè sembra, che i loro patimenti dian loro un sentimentale diletto. Un malinteso pudore, cagiona spesso la perdita di timide giovinette, oppresse d'alcun male periclitante; chè si querelano soltanto de'sintomi accessori, e confessano appena il loro fatale segreto allorchando inutili sono divenuti i soccorsi che dalla medicina ottener si possono. Una falsa vergogna cagiona la irreparabile loro morte.

Interrogando alcuni ammalati, bisogna accortamente evitare di prevenire o avvolgere le loro risposte. Per esempio; non si chieda giammai: Non avete passato bene la notte? la vostra pozione non vi ha recato sollievo?; ma sì bene: Come avete voi passata la notte? qual effetto ha prodotto la vostra pozione? - Senza questa precauzione, si farebbe dire ad alcune timide persone o ad idioti, precisamente il contrario di ciò che sarà accaduto.

La maniera di interrogare gli ammalati è realmente un'arte: non si possiede ad un tratto, ma bisogna crearla; ed esige di ponderarne il metodo e la sagacità opportunamente, onde serbarsi in un giusto equilibrio. Quel tale infermo dovrà essere interrogato con accurato dettaglio, tal altro diversamente. Alcuni pratici degli ospedali credono esercitare mirabilmente la medicina, opprimendo indistintamente di questioni ciascun dei loro malati, ed essi si ingannano assolutamente: poche richieste bastano per sapere dal maggior numero ciò che si è passato dall'ultima visita in poi. Ma tali fastidiose ricerche non sono il difetto generale dei medici degli ospedali, chè anzi il rimprovero del difetto contrario più spesso incorrono.

Veggansi in proposito le seguenti opere: CLAUDINI, *De ingressu ad infirmos libri duo*; KIPERUS, *Medicinam rite discendi et exercendi methodus*; CORTE, *Summa medendi methodus, in qua certa visendi, rogandi, solandique aegros ratio*; SCARANDAEUS, *Modus et ratio visendi aegros*; CASTELLUS, *De visitatione aegrotantium*; ALBERTUS, *De confessione aegri erga medicum*; WALFFGANG-WEDELIUS, *De officio aegrotantium*; MAJOR, *Dissert. de interrogandis aegris*; STAHAL, *De examine aegri rite instituendo*; PEREGRINI, *De ratione cognoscendi signa et causas morborum*; EYSEL, *De prudentia medici in indagandis morborum causis*; STENZEL, *Dissert. de rite perquirenda origine morborum*; BÜCHNER, *De optima methodo causis morborum investigandis*; SCHRAEDER, *Pr. de rite cognosc. morbor. causis*; ENAN, *Diss. de morbor. seminiis*; SCHULZE, *Diss. de loco quo corpora sua morborum initia suscipiant*; VOGEL, *Kranken-Examen, etc.*; GAGNON, *De la recherche de la vérité dans la médecine*; PIORRY, *Traité de diagnostic et de séméiologie.*





## XXI.

### Della Pazienza del Medico.



Fra le virtù che deve possedere il medico, nessun'altra gli è più necessaria della pazienza: nè altro individuo esiste che sia sottoposto a tante frequenti ed asprissime prove.

Allorquando una malattia si manifesta con segni vaghi e fugaci, nè distinta da segno alcuno commemorativo o diagnostico, qual pazienza deve usare il medico nell'indagarne le cagioni, nell'esame dell'invasione e dell'andamento? Le menome circostanze possono emergere rilevantisime: bisogna pure fissarsi sopra i più indifferenti ragguagli. Dalla sostenuta attenzione in questo penoso esercizio, si compone in gran parte la pratica avveduta di osservare. Una vivace immaginazione talora ne è incapace, per cui gli

ingegni brillanti sono generalmente cattivi osservatori. Per difetto di pazienza, è impossibile far alcun progresso nello studio della natura; senza di essa, un pratico non giungerà giammai a possedere la vera esperienza.

Si perviene a sottrarre un malato da' pericoli che minacciarono la sua vita, si è già sul punto di raccogliere il frutto delle profuse cure, tutti gli ostacoli sono sormontati; ma repentinamente una impreveduta complicazione si dichiara, e distrugge ogni speranza. (TOMMASINI, *Sul pronostico nelle malattie*). Vi sono poche circostanze in cui la pazienza di un medico sia posta a rischio maggiore, ad affanno più crudele.

Le persone volgari spesso mettono alla prova la pazienza di un medico, sostenendo l'incertezza dell'arte sua coll'esempio di quei popoli che fra loro bandivano l'esercizio della medicina; a cui saggiamente ha risposto Voltaire: Il popolo romano, dice questo filosofo (*Dict. philosophiq.*), per più di cinquecento anni non ebbe bisogno di medici: questo popolo allora non era occupato che a depredare e massacrare, e non faceva verun conto del conservare la vita. Come adunque costumavasi in Roma allorchando si avea la febbre putrida, un cancro, un bubbonocele, una flussione di petto? Si moriva!!

Un chirurgo maggiore d'uno spedale prescrive ad uno de' suoi subordinati una terapeutica misura che interessa alla salute di un suo infermo: egli conta su tale esecuzione; il tempo di agire è trascorso, e le di lui ordinazioni non sono state adempite. Replicate volte la negligenza de'suoi aiutanti stanca la

di lui pazienza, replicate volte i loro errori eccitano la di lui indignazione, tanto più giusta perchè male si adempiono le funzioni ad essi affidate, e spesso meno per imperizia che per eccessiva trascuraggine.

Se egli pratica una importante operazione, ora una folla di allievi si precipita sopra di lui, e lo mette nella impossibilità di manovrare; ora un aiutante incaricato d'una parte essenziale del processo operatorio, l'esegue sì malamente che lo imbarazza; ora altresì, nell'istante d'impiegare uno od altro strumento, si avvede egli essere stato dimenticato, ovvero trovarsi inacconcio a servire. L'esercizio della chirurgia in grande ospedale, è una vera scuola di pazienza. Quanti disgusti vi si sopportano! quanti ostacoli da doversi vincere!! quante inquietudini sempremai rinascenti!!! Vi abbisogna molta filosofia per conservarvi un carattere abbastanza uguale, poichè anche il più sofferente di rado tarda ad alterarvi.

Gli assistenti, gli amici, i parenti dell'ammalato mettono spesso la pazienza del medico a strette prese. Criticano costoro tutte le di lui azioni, e vogliono ch'ei si regoli co' loro avvisi; e questi ritardano o impediscono l'adempimento de' suoi provvidi ordinamenti. Altri hanno la goffa e pericolosa sciocchezza di ripetere a' malati i giudizi che udiron portare sullo stato loro. Altri aggravano i mali di quelli, stancandoli co' loro lamenti, ed arrecando la disperazione in quell'anima contristata, per l'eccesso dei timori che addimostrangli. L'influenza perniciosa delle persone che attorniano l'infermo, distrugge ordinariamente il frutto delle cure che il medico gli ap- presta.

Un malato chiama a sè il medico per farlo smangiare col racconto oscuro e diffuso de' mali che pretende soffrire. La sua loquacia l'opprime; ei non risponde in modo preciso a qualsivoglia quistione, digredisce continuamente, e confonde nelle doglianze sue i più disparati oggetti. Un altro, meticoloso, diffidente, vede dappertutto gravi pericoli minacciare i giorni suoi; tutto allarma la sua immaginazione, di tutto si spaventa, ogni cosa esagera; nè dissipar si possono i timori ridicoli, a' quali è in preda, che impiegando le armi più formidabili del ragionamento: ma appena dissipate si saranno tali larve, dietro i maggiori sforzi adoperati, ecco emergere nuove chiamere da dover combattere. Quègli ha letto alcuni libri di medicina, e ciò da molto lo reputa per credersi perfettamente capace a dirigere il suo medico; cgli lo disvia, lo confuta, lo affatica con mille stravaganti sofismi, ed al modo che gli va a genio vuol esser trattato. Questi niente può soffrire, si istizzisce ed irrita di tutto; se prolungasi il trattamento curativo, ei ritarda l'acquisto della salute e la convalescenza protrae per l'impazienza a cui dassi in preda: se alcuna complicazione sorviene, se alcuna circostanza sconvolge o turba l'irascibile sua complessione, egli abbandonasi tosto a movimenti di furore forsennato. Avrà subito forse un'operazione chirurgica interessante, e bisogna quindi medicarne la piaga? al menomo dolore si infuria, ed accusa di inaccorgimento il chirurgo, la di cui mano attenta e leggiera cambia i pezzi dell'apparecchio.

Non debbonsi tuttavia giammai confondere con gli individui di tale fastidioso carattere, quei sventurati ai

quali il dolore, giunto ad insoffribile grado, strappa involontariamente delle imprecazioni contro colui che è costretto assoggettarli a crudeli manovre. L'eccesso de' loro tormenti rende perdonabili i loro oltraggi.

Dippiù: tal ammalato non vuol prendere che farmaci gustosi; laonde rifiuta tutti quelli, di cui l'odore, la forma o il sapore gli dispiacciono; persiste ostinato nelle sue risoluzioni, e per questa condotta irragionevole riduce il suo medico nell'impossibilità di agire. Tal altro non ha questa mania, ma curioso all'eccesso, ei vuol saper tutto: bisogna rendergli ragione dell'azione de' medicinali, istruirlo dei fenomeni delle funzioni vitali, e spiegargli le menome particolarità de' mali ch'ei prova.

Spesse volte vi sono ammalati, che fanno disperare il medico per la loro indocilità. Dietro aver ad essi profuso tutte le possibili cure, dopo avere sofferto vivissime inquietudini sulla sorte loro, sarà pervenuto egli alla fine a condurli ad insperata convalescenza; lieto del successo degli sforzi suoi, promette loro una guarigione sicura, se per altro breve corso di tempo sottoporsi vorranno ad una indispensabile dieta: inutili precauzioni, superfluo avviso! in dispregio degli indicati saggi consigli, ogni disordine nel regime essi commettono, e ricadono nell'abisso de' mali, d'onde erano stati tanto penosamente sottratti.

Molte e varie circostanze richiamare io potrei, per le quali le passioni e disposizioni di spirito de' malati esercitano la pazienza del medico: perlochè facile mi sarebbe additare l'inconsequenza, la leggerezza, la meschinità di cosiffatti ammalati, i quali, dopo avere manifestata intera fiducia al loro medico, ad un tratto,

senza ragione veruna, si intiepidiscono à di lui riguardo, e gli manifestano una ingiuriosa diffidenza: o potrei indicare coloro che esigon troppo, sempre malcontenti, i quali vogliono che tutto ciò che li attornia sia vittima de' loro capricci; e se fossero assecondati, esigerebbero ancora una diuturna indefessa assistenza del loro medico, che dovrebbe dimenticar per essi tutti gli altri suoi ammalati. E dir potrei di quegli esseri spietatamente ingrati, che dovendo l'esistenza, di cui sono indegni, alle sollecite cure di un abile professore, stancano la di lui delicatezza con vani pretesti, con affettati indugi, e talora non trovano altro mezzo onde sdebitarsi dell'obbligo doveroso della riconoscenza, che dirigendo contro di lui i dardi più acuti della calunnia, o lo strazio più accanito della malevolenza!!

Ma io non pretendo esaurir la materia: ed a questa succinta sposizione limito la enumerazione delle principali cagioni che possono cimentare la pazienza del medico.

Ed il principiante, al suo ingresso in società, deve opporre un fondo inesauribile di pazienza all'indifferenza, talvolta contumeliosa, del pubblico. Se egli pratica in una vasta città, lungo tempo negletto, sarà spesso testimonio de' trionfi di medicastri spregevolissimi: ma l'oro prezioso ed il fango putente non saranno sempre confusi, e verrà il tempo in cui ne saranno separati.

In tutti gli incontri, in ogni passo di loro carriera, i medici hanno un bisogno estremo di pazienza; e per essi principalmente dir si può: La pazienza è il genio!



## XXII.

### Della Prudenza del Medico.



Necessario in ogni istante è al medico, nell'esercizio di sue funzioni, il soccorso della prudenza. Nè di quella conveniente alla scelta de' farmaci, o alla determinazione delle terapeutiche indicazioni; qui si ragiona; benvero di quella che dee guidare la morale condotta del seguace d'Ippocrate.

Conservare l'integrità della propria reputazione, è un impegno che esige da lui attenzione perenne. La tendenza degli uomini, propensa ad accusarlo dell'impotenza della natura, è tale, che, in tutte le malattie gravi, la prudenza inculca al curante richiedere avviso d'altri medici, onde mettersi in salvo dagli attacchi della malvagità e dell'invidia, e per ajutare l'infermo, se mai potrassi, con più efficaci sussidi.

In alcuni casi adunque, la difficoltà della diagnosi d'una malattia, l'imminenza del pericolo in cui trovasi l'ammalato, la necessità di ricorrere a mezzi estremi, impegnano il medico prudente a sollecitare il convegno d'uno o di parecchi suoi colleghi, più o meno rinomati, per conferire sullo stato di chi trovasi affidato alle di lui cure, a chiedere cioè una consultazione. Ovvero, l'aspettazione del medico ordinario delusa per la durata, per i temibili progredienti del male, o per altri motivi più o meno fondati; o il solo desiderio di procurare all'infermo, come si disse, tutti gli aiuti della scienza disponibili, inducono i parenti del malato a riunire attorno al suo letto parecchi uomini dell'arte, nella speranza di vedere scaturire nel loro concorso lumi novelli in di lui vantaggio.

Stabilito il progetto del desiderato consulto, il numero e la scelta de' medici che devono formarlo, sarà premura degli interessati, che si invitino i più idonei; o si determinerà ciò dal medico curante stesso, che ne è stato fatto l'arbitro. Nell'ora del giorno fra loro convenuta, o fissata ordinariamente dal più anziano, eglino riuniranno presso l'infermo. Prima di entrare nella camera di costui, il medico curante farà l'esposizione della malattia, de' mezzi adoperati e degli effetti di risultamento. Indi gli aggiunti e consultori si recano dall'infermo, lo esaminano, esauriscono tutte le ricerche e le domande necessarie a stabilire opportunamente la diagnosi ed il pronostico dell'affezione; ed in tal modo, si accertano essi sulla verità della narrazione già preceduta, o modificano le loro idee dietro ciò che inesatto o incompleto avranno

dedotto. Di ritorno nella sala di riunione, ciascuno di loro, prendendo la parola in ordine inverso alla maggioranza di età, esporrà la sua opinione sulla analizzata malattia, e sul trattamento curativo che adottar si crede. Finita la discussione, i consultori si riconducono presso l'infermo. Allora il più anziano accenna, secondo le circostanze, in tutto od in parte soltanto, il risultamento della discussa deliberazione, e le speranze da loro fondate sulla di lui guarigione. Uno de' medici redige la consultazione o la prescrizione, da tutti poscia firmata. Ma ordinariamente queste mediche radunanze non si adempiono con tanta solenne pompa: un solo aggiunto basta da consultore, ad invito del medico curante od a richiesta dell'ammalato; e, non osservando di tutte le descritte convenienze che le necessarie, imposte dalle peculiari circostanze, si accordano di subito intorno al trattamento più confacente al caso.

Eppure si è supposta finora una unanimità di opinioni, che non si osserva quasi giammai. Qual sarà la condotta del medico ordinario, tostochè il suo divisamento sarà opposto a quello de' colleghi intervenuti? Nel caso in cui l'uguaglianza dell'avviso del maggior numero, supponendolo poco saggio, non possa cagionare notabile pregiudizio all'infermo, prudenza richiede potersi uniformare, con la restrizione di arrestare lo adempimento dell'adottata terapeutica, se l'esperienza farà riconoscerne inconvenienti; ovvero se, dopo sufficiente tempo, non avrà prodotto il bramato risultamento, impedendo in tal guisa l'adoperare di più utili rimedj. Ma quando trattasi di quei mezzi estremi, che erroneamente appli-

cati comprometterebbero la vita del paziente, o lo esporrebbero all'inutile sacrificio di un membro di sè stesso, come in alcune chirurgiche operazioni, il medico curante ponderar dee allora l'autorevole credito di coloro dalla cui opinione egli dissente. Ed accederà a questo divisamento, se nella costoro riconosciuta abilità e consumata esperienza potrà dedurre inconcusse ragioni da quietare la sua titubanza. Laonde, senza mancare ai giusti riguardi dovuti a' professori colleghi, dichiarerà egli la sua opposizione in divergenza di avvisi, e chiederà un nuovo congresso, composto per intero od in parte d'altri aggiunti consultori.

Le considerazioni medesime di onore e di probità dirigeranno la condotta del medico consultore. Se, per delicatezza, dovrà questi ognora astenersi dal disapprovare apertamente ciò che è stato eseguito, il dovere gli impone eziandio di opporsi energicamente ad ogni metodo di trattamento curativo che sembrassegli pernicioso.

L'utilità di queste consultazioni non puossi contraddire giammai, specialmente se risultano dal convegno di medici, che per attestato anche de' colleghi hanno diritto alla pubblica fiducia. Tuttavia la difficoltà di adunarne un certo numero con la garanzia di tali requisiti, particolarmente nelle città poco popolate, ove sovente regna fra' medici una scandalosa detestabile rivalità, ha fatto considerare le consultazioni medico-cliniche più funeste che vantaggiose agli infermi. Talvolta han dato luogo a dissensioni puerili e ridicole, che hanno fornito a' detrattori della medicina l'occasione di lanciare satirici strali contro

l'utilità di questa scienza. Ma siffatti sarcasmi avranno colpito soltanto que' medici, che la vana loro presunzione o le passioni loro vilissime rendono in ogni tempo spregevoli ed odiosi.

La prudenza inculca al medico curantē di avvertire chi è interessato per l'infermo sul pericolo del male, subitochè dichiarasi, od anche appena comincia a sospettarne il pericolo.

Chiamato a trattar malattie, di cui l'avverata esistenza recar potrebbe il disordine in alcuna famiglia, il medico prenderà le più accorte precauzioni, onde non compromettere la sua riputazione ed i segreti che gli si affidano. Di troppa importanza per lui è il non errare, nè accusare una donna, un marito senza colpa, o una fanciulla d'intatti costumi, di qualunque malattia che l'opinione pubblica come vergognosa dichiara. Le di lui funzioni spesso lo iniziano in reconditi misteri, sia per loro importanza sia per singolarità. Depositario de'segreti delle famiglie e degli individui, egli conosce le loro pene, le loro passioni, le speranze loro più intime; confidente dello sposo e della sposa, de'consanguinei e degli affini, de'genitori e dei figliuoli, de'fratelli e delle sorelle, del superiore e dell'inferiore, egli deve dimenticare con l'uno ciò che sa dell'altro, e non avvilirsi giammai a tradire la fiducia de'suoi clienti: i segreti che gli si affidano più abbiatti, turpi o criminosi, maggiormente occultar li deve col silenzio più scrupoloso. A tal riguardo, il ministero di lui è più delicato di quello dell'avvocato e del confessore.

Ma quale scrupolosa decenza, quale attenta ritenutezza non deve egli serbare nelle cure ch'ei presta alle

cenobite, alle ragazze, alle donne! (DOUBLE, *Séméiolog. générale*). Esigerà egli la presenza della madre, o di una prossima parente, nelle delicate frequentissime circostanze, alloraquando costretto, sottoporre ad indispensabile perscrutazione ogni più occulta parte, una timida verginella, ritrosa, confusa, vergognando, depone nelle di lui mani l'ultimo velo del pudore. Se una donna debbasi sottoporre all'esame accennato, richiederà la presenza del marito. Se la ispezione per una claustrale si richiede, si farà assistere da una delle vecchie suore. Per una legge de' Visigoti, era espressamente proibito al medico e al chirurgo di salassare una donna, senza che fosse presente il padre o la madre, un fratello, un figlio o lo zio di lei. (RODERICUS A CASTRO, *Med. polit.*). Nel trattamento delle donne incinte, vi sono poi regole di decenza, dalle quali in verun caso non può l'ostetrico dipartirsi giammai.

Alcune affezioni patologiche, mascherate con estrema astuzia da chi le soffre, nè mai rivelate, esigono che il medico le tratti convenientemente, occultando altresì la natura degli adoperati medicinali.

Non vi sono elogi che alla prudenza non siano dovuti: ha detto Rochefoucauld. Per quanto estesa, cauta ch'ella sia, non può star sicura del menoino avvenimento, perchè si esercita sull'uomo, il più mutabile soggetto dell'universo. Laonde, malgrado tutta la immaginabile attenzione ed i lumi esercitati più accorti ed omnigeni, un medico manca talvolta alle leggi della prudenza. Le migliori intenzioni hanno sovente le più funeste conseguenze, quando regolate non sono dalla prudenza: « *Sapere honestas rerum causas, in judicium*

*adhibeas, perniciosi exitus consequuntur* ». (TACIT., *Lib. 1, Hist.*)

Il medico portar deve inoltre la più riservata prudenza ne'suoi pronostici: si persuada giugnervi diffidando del suo giudizio, ed osservando lungo tempo i fatti, prima di volerli spiegare: e con saggia lentezza, le sue decisioni esser debbono dirette. Se alcuni medici sono debitori di loro rinomanza per i pronostici confermati dal successo, quanti l'hanno perduta per la precipitazione inconsiderata nel giudicare!

Alcuni casi particolari impongono al medico molta prudenza ne'suoi discorsi: se non sa dissimulare ciò che vede, gravi pericoli lo minacciano insieme al suo ammalato. Morgagni curava un uomo robusto d'una febbre, la cui terminazione era tanto prossima da ridursi a convalescenza, permettendo lasciare il letto dopo la refezione, composta di tenue panata. Costui, ad un tratto, fu assalito da vomito violentissimo e continuo, dietro un pasto di simil natura; perlochè si andò di fretta a chiamare Morgagni: il quale, giudicando il caso poco grave, senza recarsi a lui, si limitò prescrivere alcuni medicamenti. Frattanto l'oppio stesso inoperoso ed inutile riuscendo, si determinò di egli visitare l'infermo; or cammin facendo, e meditando sullo strano avvenimento, interrogava il domestico del malato che lo seguiva, se questi commesso avesse alcun disordine nel regime. Nessuno, risposegli; il mio padrone è stato servito d'una panata leggiera, sulla quale K. M. ha sparso la polvere da voi prescritta. Morgagni sicuro non avere ordinato per tal uso veruna polvere, conoscendo al-

troude l'umore di quel tale che impolverato avea la pappa, comprese subito e ciò che dovea fare e quel che bisognava evitare. Giunto adunque presso il richiedente, al quale cessato era il vomito, ma era sottentrato il singhiozzo e lo sfinimento di forze, con difficile respirazione e polso piccolo frequentissimo: Coraggio, gli disse il grand'uomo, voi avete molti umori cattivi, ed in breve sarete totalmente ristabilito. Morgagni apprestò bentosto gli opportuni rimedj ed antidoti, e felicemente in tal guisa prevenne e dissipò la lugubre catastrofe che gli effetti del veneficio seguir dovea.

Fodéré (*Médec. legal.*), da cui è tratto questo aneddoto, fu testimonio di una scena orribile del pari; ma la vittima spirò sotto gli attoniti suoi sguardi, per tardo o inefficace soccorso.

L'incontro più difficoltoso, esigente la maggiore indispensabile prudenza del medico, è il caso molto frequente, allorchè da lui dipendono la vita e l'onore di un individuo imputato d'alcun reato. Richiesto sopra fatti di procedimento penale, nell'interesse della giustizia punitrice, con una inconsiderata parola può egli sterminare l'innocente o salvare il colpevole. L'ignoranza, la precipitazione di giudizio, la prevenzione, hanno spesso cagionato funesti irrimediabili errori. Laonde, chiamato innanzi a' tribunali come esperto per esporre il suo medico avviso intorno alcun fatto relativo alla sua professione, o per deporre sopra fatti di cui è stato testimonio in occasione del proprio suo esercizio, o per guidare il potere legislativo od esecutivo sopra qualunque questione non determinabile senza concorso del di lui parere, il medico dovrà saggiamente ricordarsi di quanta

importanza risulta la sua deposizione verbale o scritta; non rispondere alle dimande che colla massima circospezione; trincerarsi spesse volte fra' baluardi del dubbio; non oltrepassare le sue attribuzioni di medico, nè perorare con entusiasmo o con forza affermativa che ne' casi propizi da poter salvare felicemente un innocente oppresso, contro il quale incriminano false apparenze, che, per attento esame fisiologico, o sperimento fisico o chimico, non constano e svaniscono.

Veggansi in proposito le seguenti opere: USLER, *De eventu in morbis praecognoscendo*; HUCHER, *De prognosi medica*; HORSTIUS, *De signis prognosticis*; HEREDIA, *De prognosi fallacia*; STOCKHAUSEN, *Dissert. de praesagendis morbis*; JUNKER, *Dissert. circa prognosim rite instituendam*; Idem, *De cauta prognosi a cauto medico instituenda*; PLEUTSCH, *Dissert. fontes praedictionum in morbis*; KALTSCHMIED, *Dissert. de prognosi status morb. rite formanda*; TOMMASINI, *Sul pronostico nelle malattie, discorso*; FALCOBURGO-NEOMARCHICUS, *De prudentia medicorum*; HOFFMANN, *Medicus politicus . . . opera omnia*, traduz. per BRUHIER, *De la politique de medecins*; FISCHER, *De medici circa morali et physica in curandis morbis prudentia*; PERGARI, *Nuovo saggio di procedura medica*; SAVA, *Manuale per il pratico esercizio della medicina legale*.





## XXIII.

### Della Beneficenza del Medico.



« *Immensum nobis aperit medicina campum ad exercendum in proximos amorem* » ha detto Pichler. Questo volgatissimo assioma è di grande irrefragabile verità. Un cuore generoso e sensibile fa brillare l'ingegnoso intelletto d'un nuovo splendore, e nessuna virtù non onora cosiffattamente il medico, quanto la beneficenza. Molti attributi lo vincolano agli sventurati, i quali in lui solo sperano e da lui attendono il sollievo ai propri patimenti: primo bisogno in essi è di versare il lor cuore nel suo, e di espanderne i sentimenti: il di lui primo dovere è di porgere attento orecchio alle doglianze loro, e rianimarne il coraggio illanguidito dall'indigenza e dal dolore.

Ma il consolarli non è tutto: bisogna ancora soccorrerli. L'umanità, l'interesse di sue funzioni, tutto

gli prescrive ascoltare la voce supplichevole del misero. Esiste mai più ineffabile compiacenza di quella che si sublima nel tergere le lagrime degli sfortunati? Vi è felicità più estesa ed intera del raccogliere attorno a sè i tributi di venerazione e di amore, superiori ad ogni più viva gratitudine?

La beneficenza porta seco il suo guiderdone. Un medico, dotato di questa virtù, diffonde da tutte le parti le consolazioni, la speme e la felice tranquillità dell'animo. I di lui talenti, il suo tempo, la sua fortuna ei tutto prodiga per calmare le grida dilanianti della miseria. Colui, ch'egli ha già richiamato alla vita, è per lui oggetto di attenta e benefica amicizia; sembragli poco avergli impartito tutti i soccorsi dell'arte, chè tuttora ei veglia al rimanente de' pressanti bisogni.

Vicq-d'Azyr, con l'energia dell'ordinaria sua eloquenza, raccomanda la beneficenza a' medici: « Se lodevoli e belle sono le funzioni del medico, egli dice, lo sono meno però ne' palagi e tra le grandezze, ove i motivi apparenti o reali dell'interesse, non lasciano adito alcuno a quei dell'umanità che nell'angusto, squallido e malsano abituro del povero. Ivi, nessun protettore si incontra, nessuna cupidigia: la rinomanza non si accosta a questi asili: tutto vi tace, fuorchè il dolore, che li fa spesso echeggiare de' suoi singhiozzi. Le vittime della miseria, quelle delle malattie e della morte, ammassate e confuse, vi offrono un quadro straziante e terribile. Ivi può il bene largirsi, colà può l'uomo soccorrere l'uomo senza soccorsi ed anche senza ch'ei il veda; e ben vi si allogano la generosità, la verace beneficenza, la tenera pietà; nè

ivi si dubita trovar lagrime da prosciugare e sventurati da compiangere ed aiutare. Dicasi finalmente in lode de' medici, qual altro ordine di cittadini adempie mai tali doveri con altrettanto zelo e coraggio? Queste fatiche, queste compiacenze competono quasi a tutti i ministri sacratissimi dell'arte salutare: eglino soli possono trovare le prime lezioni dell'esperienza nella classe più indigente del popolo, scambiandole con quelle di benefica virtù ».

Le cure disinteressate accordate agli infelici, di rado rimangono prive di ricompensa; ed il medico trova quasi sempre nella sua beneficenza il principio della propria fama.

Allorquando sarà egli giunto a chiara e grande celebrità, non dimentichi coloro a cui deve la sua istruzione e la sorgente di sua fortuna. Questa ingratitudine, ordinaria in quelli che hanno simulato beneficenza per attirarsi la pubblica considerazione, non troverà luogo giammai nel cuore dell'uomo onesto e virtuoso senza ostentazione. L'essere ricco, sarà per lui causa d'esercitare più liberamente la sua favorita proclività alla filantropia, quindi non allontanerà l'indigente che implora le buone grazie di lui, anzi lo previene soccorrendolo. E tostochè riceve doni dalla fortuna, ne consacra una parte a sminuire i bisogni degli infelici; e per questa generosa condotta, rendesi degno del titolo onorevolissimo di medico, che nobilmente lo fa lieto e prospero.

Si possono vedere in proposito le seguenti opere:  
 SCHULZE, *De medico vehementer laudari digno*; DELA-  
 METTRIE, *Caractère des médecins*.



## XXIV.

### Della Discrezione del Medico.



La probità più rigorosa e la più severa temperanza, sono virtù indispensabili al medico: esse fanno parte de' doveri di lui, come d'ogni uomo onesto.

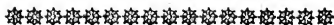
Depositario, come si disse, de' secreti delle famiglie, padrone talora della riputazione di coloro che han-  
nogli accordata intera fiducia, a quale ignominia non si esporrebbe egli, se per debolezza o per volubilità, svelasse recondite cose, che nascoste esser debbono a qualsiasi sguardo? Ora una disgraziata giovane, vittima della seduzione, implora da lui aiuto e silenzio: ora un padre, un marito gli appalesa le funeste conseguenze d'una gioventù in balia all'impeto irreprensibile delle passioni. Ma qualunque si fosse la confidenza o la rivelazione, che l'esercizio della sua nobil arte gli permette ricevere, l'onore gli im-

pone il sacro dovere di tacersi sempremai, anche con pericolo di sua libertà o della sua vita.

« *Quae vero inter curandum aut etiam medicinam minime faciens, in communi hominum vita, vel videro, vel audiero, quae minime in vulgus effèri oporteat, ea arcana esse ratus, silebo* ». (HIPPOCRATE. JUSIUR. FOËS).

Veggansi all'uopo i seguenti autori: ALBERTUS, *De confessione aegri erga medicum*; REIS, *De officio medici in itinere princip.*; STOCK, *De temperantia medicorum*.





## XXV.

### Della Costumatezza, Filantropia e Magnanimità del Medico.



Nessuna professione esige costumatezza d'irreprensibile condotta morale quanto quella del medico. Questa purità di costumi, questa castità particolare, virtù che la filosofia ha trasandato annoverare fra quelle che onorano l'umanità, è necessariamente indispensabile al medico, richiesto di prestar l'opera sua presso una donna inferma.

Confidente intimo di un sesso, di cui egli è l'appoggio; onnipossente sullo spirito de' suoi malati, quanta sarebbe colpa in lui, se della sua posizione osasse abusare? No, un medico non adoprerà giammai il suo ascendente per sedurre l'innocenza, che ripone il suo destino nelle di lui mani; ovvero scoraggiare la volontà di un moribondo, a cui ha

inspirato una tanta fiducia. La sua voce non farà udire mai alle donne, che l'avranno scelto per consolatore e per amico, corruttori discorsi.

Colui che da'suoi vizii avvolger si lascia e trascinare nel baratro della dissolutezza, non tarda molto ad essere perduto nel concetto degli uomini, ed i più grandi talenti non potranno guarentirlo dal dispregio e generale abbandono. Quindi il medico sovente è diviso fra'suoi doveri ed il vizio. Lo stato suo l'espone ogni giorno a sacrificare l'onore all'interesse; eppure quanto più frequenti sono le occasioni di secondare senza pericolo le sue passioni, tanto più gloriosa virtù è il vincerle. Pel bene della società egli deve impiegare l'efficace influenza di cui l'investe il suo ministero. Gli uomini che gli affidano ciecamente ciò che hanno di più caro, l'onore delle loro mogli e delle figliuole, hanno diritto esiger da lui un cuore puro ed illibati costumi.

E dicasi pure in lode de' medici: essi hanno dato e donano incessantemente l'esempio delle più elevate virtù. Generosi sacrificj, grandezza d'animo, magnanimità, beneficenza, sono attributi che brillano in una moltitudine di sublimi azioni, che la storia conserva ne'suoi fasti, e di cui i medici furono gli eroi.

Gli Stati di Artaserse re di Persia erano distrutti dalla peste. Il monarca, occupato nel volersi vendicare de' Greci, scorgendo con dolore la spaventosa malattia portar dappertutto la morte nel suo Impero, credè che il solo Ippocrate poteva opporre qualche argine a tanta strage. Invidi adunque al figlio d'Eraclide una deputazione, incaricata esibirgli i doni più ricchi, cogli onori più lusinghieri, s'egli determinar voleasi a combat-

tere in Persia quel terribil flagello che la desolava. Dite al vostro signore, rispose Ippocrate agli Inviati del gran re, che io sono troppo ricco, e che l'onore mi proibisce accettare i doni di lui, di passare in Asia, e soccorrere i Persiani, nemici de' Greci.

Quante volte i medici si sono immolati per la salute de' loro concittadini! Quante volte hanno essi sprezzato quelle epidemiche malattie che spargono in ogni luogo un soffio avvelenato! Con qual coraggio si sono eglino sepolti vivi nel baratro della morte! Molti di questi uomini virtuosi non poteano contare sugli elogi della posterità, i loro oscuri nomi non potevano lor sopravvivere, ma l'amore dell'umanità era per essi un sentimento non meno violento di quello della gloria. Più ammirabili del guerriero, che nel combattimento si eternizza con la morte, essi cercar non potevano, sacrificando la vita, che tergere amare lagrime, e soccorrere alcuni infelici.

Qual eroismo nel sacrificio di Bertrand e Deidier durante la famosa peste di Marsiglia! Quanto stupenda fu la loro condotta! Questi uomini generosi, in pochi mesi, affrontarono più spesso la morte che non il più intrepido combattente nel corso di molte battaglie. Potrebbeasi omettere d'associare alla loro gloria l'illustre professore barone Desgenettes? Ei non oppose pusillanimità precauzioni alla peste che minacciava l'armata francese in Oriente, nè mostrò inquieti timori; la sfidò bensì col più eroico coraggio. Spaventato dal nome solo del funesto disastro che ingigantiva, il soldato erane interamente vinto. Desgenettes osò egli solo avvicinare, in pubblico, e toccare gli appestati, ed inocularsi quel *virus*. Giammai altro medico non

fu più colmo d'onore quanto quest'uno immortale, nè altro uomo ebbe un carattere più franco di lui, più leale, più intrepido, più nobile. Così potrà liberamente lodarsi ogni altro, che non essendo insensibile alla critica, e pareggiar lo possa, non lo sarà agli elogi; avvegnachè il dettato *vir probus dicendi peritus*, esclusivamente applicar gli si deve.

Tostochè una epidemica malattia si dichiara, lungi di fuggire i luoghi ch'essa devasta, un saggio medico dovrà sacrificare i propri giorni alla salvezza de'suoi desolati concittadini. Il teatro della morte, ecco il suo posto. Sin dalla invasione del contagio, ne avviserà il magistrato competente incaricato della pubblica salute, dimostrando i mezzi più idonei a limitarlo.

Non pochi medici sono stati vittime di sperienze sopra sè stessi tentate. Animati d'un forte amore per l'umanità, e d'uno zelo vivissimo per i progressi dell'arte di guarire, cercando la gloria, hanno invece trovato la morte.

Gli archiatri ed i primi chirurghi de'monarchi hanno mostrato sovente alla Corte virtù e coraggio, poco comuni presso i grandi, ed hanno usato il favore di cui il regnante onoravali, col fargli udire la voce della verità. Alcuni storici narrano interessanti ragguagli sulla stima, anzi sull'amicizia, che alcuni medici hanno inspirato a'sovrani, che affidata aveano la loro salute al sapere di essi. Ambrogio Pareo, per l'amenità del suo spirito e per lo splendore di sua celebrità, aveva addolcito il carattere feroce di Carlo IX. A dimostrare il favore di questo gran chirurgo presso il suo re, Sully scrisse nelle sue Memorie, che il re Carlo, avendo narrato una sera i massacri, cseguiti

in quel giorno stesso, de' vecchi, donne e fanciulli, affermò averne orrore, e ne discorse come se tali crudeltà avessergli fatto raccapriccio e generato male al cuore, o grave turbamento nell'animo; talmente che avendo tratto in disparte il suo primo chirurgo, infinitamente stimato e famigliarissimo, gli disse: Ambrogio, non so ciò che avvenuto mi sia da due o tre giorni in poi, ma io mi trovo lo spirito e la persona eccessivamente commossi, nel modo stesso come se avessi la febbre, sembrandomi ad ogni istante, sì vegliando che dormendo, quei cadaveri a me appressarsi colle facce brutte cosparse di sangue; io vorrei non vi fossero almeno compresi i vecchi e i fanciulli. E dietro ciò che Pareo ebbe l'intrepidezza di manifestargli, proibì il re con tutta severità di non massacrare più la tradita gente.

Innanzi Luigi XIV, il più assoluto fra' monarchi, Maréchal solo, di cuore e di animo retto, non ebbe timore combattere tutta la Corte, disarmare l'ira del re, e sviare la ingiusta condanna del duca d'Orleans. Come ancora, Fagon e Félix, l'uno primo medico, l'altro primo chirurgo dello stesso re, soli ardirono porgergli suppliche in favore dell'illustre arcivescovo di Cambrai, disgraziato.

La molteplicità delle cognizioni necessarie al medico, i suoi doveri, l'esercizio di sua professione, i rapporti colla società, la gelosa conservazione della riputazione, tutto gli vieta di prender partito fra gli scioperati turbini sovvertitori degl'imperi. Deve egli astenersi, per riguardo a sè stesso, di pubblicare o diffondere veruna politica opinione, allorquando ei vive in epoca sconvolta da civili discordie. Non è

impresa d'uomo saggio entrare senza esservi chiamato nelle querele de'sovrani. Un medico, amico della pace, e benefattore, per sua professione a tutti appartiene. Unifichi egli quindi le sue veglie allo studio lungo, penoso e difficile dell'arte sua, e diffonda a larga mano le sue cure senza distinzione a tutti coloro che ne abbisognano; perchè altri, in vece di lui, veglieranno a' destini del mondo. Essere straniero a tutte la dissensioni che sono il flagello della società, esser lontano da tutto ciò che potrebbe distrarlo dai doveri del suo nobile esercizio, ecco il carattere di un vero medico filosofo. Uomini poco considerati ed oscuri che hanno preso parte nelle rivoluzioni, di rado non ne sono rimasti vittime. Lestocq, chirurgo abilissimo, ma dotato eminentemente del genio funesto de' cospiratori, molto contribuì a porre Elisabetta sul trono di Russia; ma l'imperatrice, che tutto doveagli, nulla fece in bene di lui.

Nelle violenti convulsioni che hanno lacerato la Francia e l'Italia, parecchi medici hanno sofferto pene crudeli, e ritardato o perduto il frutto di loro fortuna con la temerità de' loro incauti discorsi e della loro sconsigliata condotta. Altri hanno pagato, con la perdita della salute o della vita, la deplorabile mania di volere occupare un posto nelle cospirazioni e nelle sommosse, che hanno tante volte sfigurato l'aspetto di classici regni.

Abbandonare il servizio de' malati per aver parte ne' furori de' sediziosi, ciò deriva dal conoscere male l'intima unione dell'arte di guarire con la morale. Si può conciliar facilmente l'amore di patria col dovuto rispetto per ogni governo stabilito; ma per

una inconseguenza, di cui il ridicolo agguaglia il pericolo, non andrà mai un medico ad immolare con cuor giulivo la sua fortuna, la sua tranquillità e la cura della sua rinomanza per interessi a lui non competenti. Non potrà senza dubbio sfuggire di sentir vivamente le disgrazie del suo paese, ed indignarsi contro tutto ciò che ne compromette l'onore; ma non vada egli più lungi: soffrire e tacere d'ordinario basta. La società attende da lui non una opinione politica dichiarata, ma la scienza associata a zelo grandissimo per l'adempimento dei doveri del suo stato. Ubbidire, e religiosamente sommettersi alle leggi del proprio paese, è una massima che ogni medico, più d'ogni altro cittadino, debbe ritenere impressa indelebilmente nel suo docile cuore.

Veggansi in proposito le seguenti opere: ALBERTUS, *De voto castitatis medico*; BIENVENU, *Des qualités morales du médecin*; CASTELLUS, *De visitatione aegrotantium*; STÄNZENBERG, *De voto obedientiae medico*; DESGENETTES, *Histoire médicale de l'armée d'Orient*; LUTHER, *De solitudinis utilitate medica*; Idem, *De sale medico*; HOFFMANN, *Medicus politicus*; RODERICUS A CASTRO, *Medicus politicus*; STROBELBERGER, *Gallicae politica medica descriptio*; MINICHINI, *Doveri e qualità del medico*.



## XXVI.

### Di alcune Qualità particolari del Chirurgo.

Celso (*De re medica*) vuole che il chirurgo sia giovane, o almeno poco inoltrato negli anni; esige dippiù che abbia la mano ferma, snella, nè mai tremante; che sia ambidestro con uguale abilità; di vista chiara, distinta, permanente, acuta; d'animo intrepido ed inesorabile se vuol guarire chi affidasi alle sue cure, nè affretti o risparmi la recisione delle parti che il caso richiede, ma compisca la sua operazione come se le grida del paziente nessuna impressione facessero sopra di lui.

I giovani medici e chirurghi, dice Vicq-d'Azyr, trovano a preferenza utili insegnamenti negli ospizi, ove una saggia amministrazione diffonde ogni soccorso alla umanità povera ed inferma. Ivi fra' moribondi ammalati, o fra i convalescenti, si istruiscono essi a conoscere le diverse gradazioni della vita, e gli

orrori anche della morte: colà senza ostacolo alcuno si ricercano ne' varj organi le cagioni delle malattie, e la mano incerta dell'allievo può ben esercitarsi sopra corpi inanimati: là il chirurgo si abitua a menomare una parte di quella sensibilità, che, se intera esistesse, tremante e timido renderebbelo, o se distrutta fosse, in uomo duro e crudele lo trasformerebbe: ivi finalmente acquistasi l'esercizio di scorgere negli occhi, ne' lineamenti del viso, ne' gesti, nel contegno tutto degli ammalati, que' segni che l'osservatore percepisce e distingue senza poterli ben descrivere, che indarno si cercano ne' libri, e su' quali è troppo importante non ingannarsi.

Un sangue freddo imperturbabile, fra le richieste qualità, importa maggiormente al chirurgo di possedere. Un lungo esercizio può dirigere una mano da principio mal adatta, ma nessun surrogato dà la fermezza d'animo a colui che non l'ha ricevuta dalla natura. Haller ne era privo: giammai questo grand'uomo, tanto profondo nelle teorie, osò praticare nessuna operazione sul vivente. L'esercizio dà solo al chirurgo quella intrepida fidanza, che gli fa sostenere le più difficili operazioni d'alta chirurgia; e quella sicura calma gl'infonde, che s'eleva sopra tutti gli ostacoli ed i pericoli.

Forse più favorevolmente bisognerà giudicarsi colui, che, operando per la prima volta, sarà profondamente commosso dalla scena di quel tetro spettacolo, stomacato dal peculiare odore del sangue, ed oppresso dalle grida del dolore, in confronto a quell'altro, che, straniero alle impressioni della pietà, conduce con lentezza nelle carni palpitanti il tagliento

strumento, con la calma medesima come se incidesse i freddi inanimati organi di un cadavere. I più abili chirurghi hanno durato fatica a sottrarsi da turbamento siffatto, e da quell'interno tremito, accignendosi ad una complicata ed ardua operazione.

Dono della natura, la destrezza della mano è frutto talvolta dell'abitudine; senza di ciò, l'operatore trovasi in difetto.

- Quanto è penoso per gli assistenti, e quanto è disonorevole per il chirurgo, una mano inabile, che spinge a caso il tagliente scalpello ne' luoghi affetti, stranamente eseguisce i più semplici processi, erra ad ogni istante attorno grosse arterie, e tormenta l'infermo con moltiplicate dolorose manovre! Quante volte il coltello de' litotomisti, poco esercitati o imperiti, si è smarrito ne' contorni della vescica! Quei, che le circostanze hanno situato alla testa della chirurgia operatoria negli ospedali, devono familiarizzare di buon'ora la loro mano all'esercizio delle grandi operazioni.

Alcuni operatori, che hanno mostrato aver per precetto, *sat bene, sit sat cito*, si distinguono per l'estrema abilità di operare; tali furono Sharp, Cheselden e Shankius. Taluni cistotomisti si vantano di operare un calcoloso in meno di un minuto. Lécac operava con mirabile celerità, malgrado la complicazione dei processi da lui usati. Questa gloriola però ha costato la vita di parecchi pietranti: quantunque quelli che si operano bene, lo sono assai presto.

FREUDENBERG, *De abusus et impostura medicantium libellus*.



## XXVII.

### Dei Doveri del Medico verso i Moribondi.



Se il medico sarà attivo, ma non spinto da simulato interesse per la salute de' suoi ammalati, il di lui contegno nobile e franco, la sua favella dolce ed affabile, l'animo suo compassionevole, rinascer faranno il coraggio nel cuore dell'infelice, benchè prossimo ad esalare l'estremo soffio di vita.

Pochi medici conoscono il modo di governare negli infelicissimi infermi le ore fatali di agonia. Non devono essi abbandonare i pazienti, che allorquando avranno raccolto tutti i segni dimostrativi della vicina morte; nè dovranno volger le spalle a' moribondi, finchè rimangon costoro nella possibilità di avvertire l'abbandono di colui, nel quale hanno riposta l'ultima loro speranza. Il rispetto ad essi dovuto e le leggi di umanità impongono al medico il dovere di rianimare

la estinta loro speme, occultare ed inorpellare il colpo tremendo che va a percuoterli, nutrendoli di lusinghiere illusioni sino all'ultimo termine di loro esistenza; avvegnachè in questo emergente, come in altri incontri, l'uomo esige tacitamente essere ingannato, ond'esser meno infelice. D'altronde gravi inconvenienti emergerebbero dal sollecito inconsiderato dubitar del medico sulle risorse della natura: il precipitato di lui pronostico accrescerebbe la riputazione di chi succèder gli possa, scemando di gran lunga la sua.

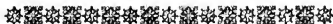
Con volto sempre placido e tranquillo, avvicinatevi o dipartitevi d'un infermo in pericolo. Non è più ormai in potere dell'arte renderlo a vita? Sarebbe proprio di un cuor feroce ed inumano, parlar di lui in sua presenza come di uno già spedito o aggiudicato a capital condanna. Il primo dovere del medico presso colui che è destinato vittima di morte, è lo allontanare, per quanto sia possibile, gli orrori compagni necessariamente di questo momento gravissimo. E non sonosi forse veduti più infermi, in disperato stato, essere richiamati a vita? Chi assicura dunque che una incauta parola chiuder non possa la pietra sepolcrale sopra colui che sfuggiva alla tomba?

Tostochè l'ora tremenda per l'ammalato è pronta a suonare, prevenuti quietamente i di lui congiunti, la religione impone al medico una severa legge di prepararlo ad adempire i grandi doveri ch'essa comanda. Momento penoso e delicato! Quanta prudenza, quanta destrezza, quanta circospezione abbisognano per eludere uno sfortunato che riguarda qual

sentenza di morte la presenza dell' Ecclesiastico! Le consolazioni sublimi del cristianesimo, e la calma resa ad un'agitata coscienza, hanno scemato senza dubbio più d'una volta il peso esorbitante de' mali, di cui il corpo era oppresso; ma una rivoluzione funesta nel fisico e nel morale dell'infermo, sono stati altresì qualche volta i terribili effetti dell'imprudenza, con cui egli è stato invitato ad occuparsi di ascetiche meditazioni, e delle importune sollecitazioni colle quali una poco illuminata pietà l'ha tormentato.

Si possono vedere all'uopo le seguenti opere: RICHTER, *De medico morientis adspectum magis quam mortui fugiente*; FRANK, *Polizia medica*, traduz. ital.; HUFELAND, *L'art de prolonger la vie de l'homme*, trad. de l'alle., ou la *Macrobiotique*.





## XXVIII.

### Sulla Medicina dello Spirito.



La medicina dello spirito o la conoscenza del morale dell' uomo, importa assaissimo al medico. Non sono sempre i farmaci che guariscono un malato; i saggi consigli, i discorsi che illuminano la ragione, le dimostrazioni d'amicizia, che il cuore commovono, sono pure mezzi efficacissimi per ricondurre un infermo alla speranza ed alla vita.

Chi ben conosce i caratteri delle passioni, ne modera l'impulso, ed i movimenti a sua voglia dirige; e, sminuendo la molesta loro influenza, strappa alla morte quelle vittime acerbamente dispostevi. Ma chi appoggia la sua sapienza alla gretta abitudine di poche formole, vede perire sotto gli occhi proprii, d'un male di cui ignora la natura, tanti sventurati, i quali soccombono occultando incautamente

la piaga che li consuma, alimentata con improvvida costanza.

Si sa quanto importi nelle malattie dello spirito, dice Zimmermann (*Von der Erfahrung in der Arneikunst*), avere un medico che non badi di sacrificare il suo riposo ed i suoi piaceri, onde prestarsi ognora in sollievo de' miseri ammalati; che si faccia un essenziale dovere di entrare a parte de' loro affanni; che penetri nell'umor del malato, e sia trattabile per mostrarsi con lui secondo le circostanze esigono, e per soffrirne la sua miseria e la sua pusillanimità; che sappia tacere quando è vano il parlare, cattivarsi il suo animo con la piacevolezza quando è inutile ogni altro tentativo, e toccargli il cuore con delicati e nobili sentimenti, tuttavolta che il di lui seno si apre ad essi, come la terra isquallidita dal lungo orrore dell'inverno, ringiovinisce e risorge al rinnovellarsi della fiorita primavera.

L'arte di leggere e perscrutare nel cuore degli uomini è adunque indispensabile al medico; e spesso questa è l'unica che gli rimane ad usare. Faccia quindi uno studio profondo delle loro passioni, si eserciti a sorprendere i più occulti loro pensieri, sappia discernere, malgrado costanti abnegazioni od accorta dissimulazione, la verità nelle risposte di un infermo, il quale maschera e sa nascondere spesso la natura dell'insidioso veleno che a larghi sorsi ha bevuto. Senza una grande abilità in quest'arte, necessariamente importantissima, non potrà mai il medico governare un misantropo, trargli dal cuore gli annidati secreti, vincere l'estrema sua diffidenza, e rendere la calma all'agitata sua immaginazione. Senza una estesa cogni-

zione de' disordini dello spirito umano, vani soccorsi opporrà egli a numeroso stuolo di malattie nervose che infestano la società. Le passioni hanno troppa influenza sull'uomo fisico: laonde come rimediare ai frequenti disordini che nella sua organizzazione cagionano, se i caratteri se ne ignorano nè rintracciare si sappiano?

La debolezza dello spirito umano non permette soventi volte potervisi cancellare quelle idee di cui è impressionato, fuorchè d'altre solamente preoccupandolo. Celso consiglia a' medici ciò che da altri è stato più volte ripetuto, correggere cioè una passione con un'altra. Per signoreggiare sulla fiducia di un malato, non bisogna urtare le sue tendenze, ma lusingarle, blandirle; egli rivoltasi contro la ragione, se a lui si appresenta con severa fronte, ed ei chiude il suo cuore a chi non sa compatire i suoi trascorsi e le sue debolezze. Non si può allontanare il nostalgico da'suoi cupi lugubri pensieri fuorchè ragionando del suo paese, nè i sospiri di un amante disavventurato scemar si possono se non seco parlando dell'oggetto de' suoi voti.

Erasistrato, per le circostanze di quel celebre scoprimento di affetti che Stratonica ispirava, aprì l'adito ad Ippocrate onde riconoscere l'amore di Perdicca per Filla, ed a Galeno quello di una romana per il danzatore Pilade; senza dir oltre di consimili particolari che di frequente accadono, ma ignorati dalla storia pubblica de'fasti medici.

L'importanza de'morali soccorsi nella terapeutica è tanto estesa ed energica, che gli antichi riguardavano la morale, la filosofia e l'eloquenza come utilissimi medicinali. Ed in effetto la impressione che eserci-

tano sull'anima, salutari mutamenti fisici spesso cagionar deve.

Quanto è superiore al medico limitato all'arte di formulare, colui fra'suoi colleghi che ad un vasto sapere unisce una elegante locuzione, un fondo ineshausto di principii dettati dalla ragione, uno spirito ingegnoso perfezionato dalla coltura delle lettere, ed una eloquenza cui nulla non può resistere!

Per l'intima unione con la morale, la medicina si estolle al rango eminente che occupa fra le umane scienze; e chi la facesse consistere esclusivamente nella cognizione delle proprietà de' medicamenti, non sarebbe degno di coltivarla.

Si possono vedere in proposito le seguenti opere:

HIPPOCRATIS *Opera, De prisca medicina*; LICETUS, *De optimo medico*; ALBERTUS, *De medici officio circa animam in causa sanitatis*; Idem, *De convenientia medicinae cum theologia pratica*; CUEITSCHIUS, *De medico naturae magistro*; BOHEMERUS, *De medicorum animae et corporis in sanandis aegris conjunctione*; FISCHER, *De medici circa moralia et physica in curandis morbis prudentia*; HENNMANIUS, *De eloquentia medici*; PETIT M. A., *Médecine du coeur*; CABANIS, *Rapport du physique et du moral de l'homme*; ALIBERT, *Physiologie des passions*.





## XXIX.

### Somma di Precetti generali sulla Condotta del Medico a riguardo degli Ammalati.



Il medico di estesa pratica deve possedere quella sensibilità, quella dolcezza, quella facilità d'umore senza di cui lo spirito, l'ingegno, il talento è quasi sempre pericoloso per colui che se ne serve, ed inopportuno per quelli che ne abbisognano. La di lui amena ilarità dipinta e trasfusa nelle sue maniere e ne' suoi discorsi, sia il primo di tutti i mezzi da esso impiegati, onde il misero languente infermo trovar possa in lui non un uomo duro, ma un amico ingegnoso a fargli credere la possibilità della speranza e del benessere, ed abile a guarirlo de' mali che lo tormentano. Felice quel medico dalla natura formato umano, amabile, compassionevole! Felice colui, che per comparirc sensibile, non ha bisogno simulare il gesto, moderare gli scoppii immoderati,

rudi o imperiosi della sua voce, reprimere un carattere violento ed altiero, ovvero occultare, sotto affettuose apparenze, un cuore freddo, indifferente e morto alle dolci impressioni della pietà!

Si proibisca attentamente il medico a sè stesso la freddezza e la taciturnità, ordinarie a coloro che non hanno mai saputo o voluto domare il cagnesco loro umore, e che indarno scusar vorrebbero con la seria profonda attenzione voluta dalla investigazione delle malattie. Nessuna cosa può dispensarlo della piacevole urbanità, per la quale la scienza si adorna ed abbellà: nulla esclude, nella sua professione, l'arte importantissima di soggiogare il pubblico con quella forza che si modifica secondo il bisogno e la tempra tanto diversa dello spirito umano. Qual decreto di Esculapio proibisce forse al medico di onorare le Grazie?

Un medico, che giungendo presso un malato, si limitasse ad esaminarlo, dettare una formola, e prender commiato, non potrà ottenere molta celebrità. Il medico, dice Hoffmanno, non dee recarsi dall'ammalato per farsi unicamente vedere, bisogna pure ch'ei parli. Che giova un muto sapere? Un medico taciturno presenta alla società un essere inferiore al mediocre. Varj dottori hanno dovuto una clientela numerosissima, unicamente al diletto de'loro ragionari. Da noi medici si attende troppo nella società: ci suppongono, a ragione, una educazione eccellente e svariate cognizioni; ma se noi resteremo mutoli, il nostro tacere, il nostro silenzio si riterrà qual dichiarazione espressa di nostra ignoranza. Tale è la società, nè i medici hanno il potere di riformarla; anzi a' pregiudizii moderatamente conformar si deg-

giono, avvegnachè il capo d'opera dell'uomo è saper vivere a proposito (Montaigne): *vive ut in publico!* Ma un mezzo termine esiste tra il cicalamento ed il silenzio: ogni medico di sguardo penetrante, conosce questo limite, e sa intrattenere piacevolmente i suoi malati senza stancarli con ridicola ciarlatanesca loquacità.

È impossibile, dice il riputato Vicq-d'Azyr, che ignorato possa restare per lungo tempo il carattere degli uomini pubblici. Osservati incessantemente da persone interessate a ben perscrutarli, indarno vorrebbero essi occultarsi o mentire. Un medico occupatissimo particolarmente non può sottrarsi alla vigile penetrazione de'suoi malati, i quali si avvedono ben-tosto se generoso egli sia, dolce, compassionevole, ovvero duro, ostinato, severo. Da questa cognizione il pubblico deduce se gli fosse mestieri impallidire o rassicurarsi, parlare o tacersi in presenza di colui che si è fatto l'arbitro de'giorni dell'afflitto valetudinario; starglisi giulivamente s'egli è amabile, od a prevenire il suo umore, se sventuratamente sarà di que' maulaugurati individui, che, aggiungendo la paura, il più grande di tutti i mali, alle infermità di cui la specie umana è assalita, sembrano ignorare che lo spaventare un moribondo, è fra le inumane azioni la più vile, crudele ed ingiusta.

Ma il medico può meglio che altri far mostra del suo carattere d'uomo probo per eccellenza, imparziale, integro, inaccessibile alle passioni od al clamore del pubblico; anima energica senza esaltazione, cuore buono e sensibile senza debolezza, costumi puri e dolci, franchezza inalterabile, discernimento

diritto, giudizio squisito, sapienza ed erudizione, manifeste esser deggiono sue doti

Or ecco il medico al cospetto dell'infermo: l'agitazione che la presenza sua cagiona, accelera in molti animalati il movimento del polso; laonde di questo fenomeno bisogna tener conto nell'esplorare la circolazione: « *Cum primum medicus venit*, ha detto Celso, *sollicitudo aegri dubitantis quomodo illi se habere videatur arterias movet, ob quam causam periti medici est non protinus ut venit, apprehendere manu brachium, sed primum residere hilari vultu . . . tum deinde ejus carpo manum admovere* ».

Le donne, a cui la natura ha dato de' nervi dotati di singolare mobilità, ed una organizzazione molle, debole, tutta di sensazioni; le donne, naturalmente soggette a moltiplicate dolorose malattie, in preda alle angosce le più crudeli, spesso esposte a grandi pericoli durante il travaglio de' loro parti, sono interessate a preferenza di trovare nel medico, che hanno scelto, un carattere garbato, dolce, cortese, uno spirito flessibile, avvincente, un cuore affettuoso e sensibile. Nè egli perverrà mai a piacer loro, se indifferente o stoico pur sia; nè otterrà la loro benevolenza ed amicizia, se imperioso, duro, inaccessibile si mostri. Pulitezza, amabilità, condiscendenza, pazienza a tutta prova, attenzioni adorne di seducente delicatezza, sono il maggior novero delle qualità che esse esigono in colui che hanno investito della cura della loro salute.

E tostochè rassicurate si credono per le provate maniere, colme di riguardi, sedotte dal linguaggio che provoca ed induce ogni intimità, esse ripongono ben-

tosto nel medico la confidenza de'mali d'una languida e debole struttura, lo fanno depositario di mille minuziosi secreti che hanno bisogno manifestargli, ma per nasconderli in seno alla fedele amicizia; esse gli affidano ciò che ritengono di più caro, la vita cioè dei loro figli, che eziandio dalla mano di lui per sè medesime la ricevono. Allorquando finalmente hanno giudicato l'animo suo ed i suoi talenti in rapporto confacente al loro carattere, egli allora è il loro consolatore, un angelo tutelare, un sostegno necessario alla loro felicità.

Se alcuni doveri in vantaggio degli ammalati il medico non può mai infrangere, altri doveri i malati adempir debbono verso il medico. Essi saranno sempremai costanti nella scelta che di lui hanno fatta, onde non diffondere inconsideratamente a questo ed a quello le confidenze loro. Adempiranno fedelmente tutto ciò ch'ei prescrive in sollievo della loro salute, perchè a tanto impegno egli è stato prescelto; nè trasgredir dovranno in qualunque circostanza le additate prescrizioni e gli ordini imposti. E finalmente devono guiderdonare le cure di lui colla dovuta gratitudine e riconoscenza.

La scelta delle persone per assistere gli ammalati non è indifferente. Una fisionomia piacevole, una pazienza conosciutissima, una inalterabile dolcezza, un cuore compassionevole, sono le qualità principali delle donne da prescegliersi al nobile ma penoso incarco di servire gl'infermi. Ed in ciò gli uomini non possono parregarle giammai. Esse sole sanno dare agli infelici, consumati da patimenti crudeli, ogni minuto soccorso che il deplorabile loro stato richiede, sol-

levar con leggerezza i loro membri addolorati, e con attenta e carezzevole mano destramente supplire a quella languente inazione. I più circospetti premurosi servigi, i più teneri riguardi, tutto profondono agli infermi affidati alla loro vigilanza: nè i portamenti in apparenza capricciosi di uno sventurato, sovente reso ingiusto ed esigente per lo eccesso de' mali suoi, nè le fatiche, nè i disgusti, nè i pericoli, menomar possono o indebolire il loro zelo, esaltato talvolta sino all'eroismo, chè niente mutasi al letto del dolore.

Ricavando i particolari sullo stato del vostro infermo, abbiate cura di nulla dire che possa spargere il turbamento o la paura nel di lui animo: nè fate alcun moto, alcun gesto, che possa interpretarsi in modo sinistro da una mente ingegnosa a rivolgere tutto in proprio svantaggio.

E già vedetelo cercar la sua sorte nella espressione della vostra voce, nel vostro contegno, nel vostro silenzio. Gli avidi suoi sguardi chiedono agli assistenti la fatale sentenza, ch'egli teme qual ultima: nessuna cosa è per lui indifferente; ei tutto indaga, egli è tutto occhi, tutto orecchie. E quando bisogna rassicurare la esaltata imaginazione di un infermo, i migliori ragionamenti non valgono quanto una idea falsa, che, non preveduta e bruscamente espressa, si trovasse in opposizione totale coll'oggetto de'suoi timori.

Il chiarissimo Petit ha fatto sentire vivamente l'interesse del precetto, che = non bisogna giammai parlare de'funesti avvenimenti d'una malattia innanzi di colui che potrebbe temerne le conseguenze.

Non parlate mai di morte coi vecchi e coi mori-

bondi. Se dovrete eseguire una grave operazione, evitate dichiararla; ma imprimate un'idea di speranza e di buon esito per tal temuto istante, servendovi pressappoco d'alcuna ingegnosa perifrasi, come: il momento allorquando io vi libererò; ovvero: quando cesseranno i vostri mali . . . . ec. Su di ciò nessuno ha pensato meglio del citato Petit; nè con maggior finezza o più eloquenti maniere si è giammai espresso.

Astenetevi presso un infermo pericolante da un turbato contegno, o da tumultuosi movimenti. Accorrete forse contro una pericolosa emorragia? non dimenticate che il vostro primo impegno debb'essere di signoreggiare immantinentemente sul morale dell'individuo. Se incerto, agitato vi vedesse, ei perderebbe ogni fiducia e si crederebbe perduto. Sottraetegli destramente lo spettacolo degli stromenti di cui vi servite, e più di tutto lo spargimento del proprio sangue. Qual funesta impressione non farebbe su giovane donna, nervosa, esaurita per uterina emorragia, l'aspetto d'uno ostetrico, il quale, con le maniche ripiegate sino al gomito, le mani, le braccia, il viso, gli abiti bruttati di sangue, la tormentasse con le più aspre manovre, e, dopo averle fatto soffrire un lungo e doloroso supplizio, facesse mostra di esitare, e le lasciasse travedere la scoraggiante impotenza dell'arte! Allontanate da un malato che state per sottoporre a qualche importante operazione, tutto ciò che sbigottir potrebbe il suo cuore e portare lo spavento nel suo spirito, diggià pel timor del dolore agitatissimo. L'uomo più coraggioso ed intrepido non vede giungere senza fremere l'abborrito momento. In quali angosce suppor si debbe colui

che, debole e pusillanime, si è pur deciso sottoporsi a' crudeli soccorsi dell'arte, dopo lunghe esitazioni e penosi contrasti! Guardatevi di oltraggiarlo o ferirlo colle più insignificanti facezie, le quali tanto più crudeli sarebbero quanto maggiormente inopportune. Imponete a' vostri aiutanti ed agli astanti un silenzio assoluto. In siffatti terribili istanti, tutto ciò che vi attornia deve respirare la calma più tranquilla e perfetta.

Alcuni infermi prossimi alla tomba, sospettando il loro stato, supplicano il medico a dichiarar loro in qual situazione siano ridotti. Istanze pressanti, commoventi preghiere, nulla tralasciano per vincere la ripugnanza di lui: lo illudono interessandolo sulla necessità di metter ordine ad importanti affari; gli vantano il loro coraggio, simulano una perfetta rassegnazione alla sorte loro: diffidi il medico di tali finti motivi. Parecchi infermi, che si vantano mirar la morte senza timore, conservano tuttavia una forte secreta speranza d'essere ricondotti alla perduta salute, nè udir possono quella tremenda verità senza darsi in preda ad orribile disperazione.

Alcuni di questi sventurati hanno punito l'incauto medico di sua imprudente condiscendenza con darsi spontanea morte. Bisogna morire, egli è incontrastabile, quando batte l'ora di morte; ma è fatale il volersi intuonare la requie, quando il coraggio e la intrepidezza potrebbero trionfare ancora sovra la lunga notte del sepolcro.

Si possono consultare in proposito le seguenti opere:  
 LUTHER, *De praecipuis cautelis praxin adeunti juxta*

*clinicos probe attendentis*; W. WEDELIUS, *De officio aegrotantium*; BIENVENU, *Des qualités morales du médecin, et de la conduite qu'il doit tenir auprès des malades*; DEVERGIE, *Artic. Consultations, dans le Dict. de Méd. et Chir. pratiq.*; VAVASSEUR, *Manuel de patholog. génér.*; ANGELI, *Il medico giovane al letto dell'ammalato.*





### XXX.

#### Dell' Onorario e Guiderdone del Medico.



Lieto il medico d'essere stato utile al suo ammalato, il premio delle sollecite penose sue cure dovrà giustamente attendere. Eppure bisogna assuefarsi alla sconoscenza de' clienti, ed abituarsi a sollecitare un compenso, più spesso ritardato dal ricco, meno esatto d'ogni altro.

Desiderabil cosa sarebbe il gratuito esercizio della medicina: ma in qual classe della società trovare individui animati d'ardentissima filantropia, per consacrarsi a' disgusti e pericoli di questa professione, senza altro guiderdone fuorchè la virtù? Di qual pane vivrà il medico e la di lui famiglia? Cessi omai la società di calunniare i medici, poichè dal suo seno sono prodotti; nè essendo una specie d'uomini eccezionali, son eglino, come tutti gli altri, ciò che la natura e le civili istituzioni ebbero a formarli.

Ogni fortuna suppone in sua origine un salario, un lucro od una rapina. Questa sorgente è accresciuta per successioni. Ma se il negoziante che si arricchisce calcolando i bisogni delle derrate, se l'artigiano che appigiona il suo braccio o vende il frutto del suo lavoro, se il nobile che pone al soldo la sua spada, niente operano che si possa loro biasimare senza fare la satira dello stato sociale, chi oserebbe vituperare e riprendere il medico che accetta o richiede qualche onorario per cura ed assistenza ad un malato prestata? Per esser capace di opera cosiffatta, ha consumato egli una parte della sua vita, ha erogato porzione delle sostanze sue o della sua famiglia, ha sequestrato la sua gioventù in severe discipline lungi d'ogni diletto, finalmente egli ha travagliato per la società, e questa mostar gli si deve riconoscente.

Se gli individui che esercitano l'arte di guarire avessero parte a' primi onori dello Stato, vedrebbesi precipitare nella loro coorte tutti quelli che la fortuna ha colmato de' doni suoi. Allora la medicina esser potrebbe gratuita, pagando la società in onorificenze ciò che in costosi servigi riceve. Ma l'esercizio della medicina attualmente procura appena qualche considerazione; un medico gode alcun credito, occupa talora un posto, tostochè abbandona la sua professione, ovvero allorquando, giunto a sufficiente fortuna, riposa tranquillo gli stanchi suoi giorni.

La vista di un medico ha qualche cosa di apprensivo, perchè ridesta ciò che ogni uomo maggiormente teme e detesta dopo la indigenza o la morte, la malattia. E qual mezzo si adopera onde risolversi ad onorare colui che tanto giova all'umanità? Ricupe-

rata la sanità da chicchessia, cominciasi a dimenticare il male già terminato, ed insieme diletguasi la ricordanza del medico, e la riconoscenza centuplicatamente a lui riprotestata. Questa condotta degli ammalati disgusta ed indegna il medico principiante, quantunque animato d'ogni nobile sentimento, che i progressi poi dell'età estinguono in ogni cuore. Perchè egli desiderava amicizia gli si nega la stima, anzi si opprime di sarcasmi, fors'anco di villanie, finchè una nuova malattia riproduce l'umile preghiera e la vile e bassa adulazione, suggerite dal timor della morte. Ingannato nelle sue fantastiche speranze, dà egli uno sguardo d'intorno a sè, e vedesi circondato d'una folla di mercenari che trasmutano la medica professione in avvilito mestiere, che ammassano e oro e riputazione, compagna inseparabile dell'opulenza. Allora fa egli ritorno sopra sè stesso: non cessando di coltivare l'arte sua con alacrità, non si vergogna più di cercare nè si rifiuta accettare gli onorarii dovutigli, anzi rampogna l'ingrata avarizia de'suoi clienti, quando la gretta parsimonia supera in loro la ragionevole ostentazione; e se ha rossore in secreto per il suo secolo, e pudore per sè medesimo, lo retribuisce con gratuite cure alla povertà profuse, non aspettandosi quasi mai veruna dimostrazione di riconoscenza.

In tal modo gli uomini debbono uniformarsi alle circostanze in cui si trovano. Onore a' colui che può sottrarsi dal loro giogo! Felice quegli che per tali motivi non lasciassi avvilito!!

Nessuno, ripeto, ha diritto a deprimere od avvilito la professione del medico, perchè riceve costui qualche

onorario, che non è mai quanto debitamente gli si compete. Egli può e deve riceverlo senza difficoltà, nè ha da esitare a richiederlo, tostochè dietro un certo lasso di tempo se ne indugia il soddisfacimento. Ma quando una volontà manifestamente avversa si rifiuta ad adempire questo inescusabile dovere, lancerà il medico giudiziarie procedure? — su di ciò non vale divisamento di chicchessia: s'egli se ne astiene, è lodevole; se no, non può mai addebitarglisi biasimo, scbbene l'ingiusto sociale capriccio gliene faccia carico. La mancanza di medici istruiti ne' villaggi fuorimisura omai s'accresce; nè attender di meglio pottrassi, finchè le autorità competenti non determineranno fissarsi onorevolmente soldi comunali per medici prescelti a concorso, onde aumentare le attuali prestazioni, che generalmente a largizione d'elemosina appena paragonar si possono. Dal che in taluni paesi risulta la cinica figura di parecchi medici comunali di campagna, con vestito rappezzato, sudicio e sozzo da non discernere il primitivo colore,

« Con scarpe tacconate e collar storto »

senza un quattrino addosso, dar del *signore* al rustico villano e di *madama* ad impertinente contadina, a' quali persuade grande onore ricevere per il solo esser da loro adoperato, e lieto mostrarsi per un moggio di civaie o poche frutta silvestri, che ricava quali onorarj particolari dall'agiato silvicola od agricoltore. I soldi comunali stabiliti con equità, come quelli dei particolari, avrebbero il vantaggio di far isparire la vergognosa perenne venalità, che risulta dal pagamento in ragione del tanto per visita alla terminazione della

malattia. Questa costumanza, generalmente ricevuta nelle incivilite province, ha il grave svantaggio d'impedir primamente che un medico probo ed avveduto ripeta convenientemente le visite cliniche, dubitando nella sua circospezione essere accusato di venalità disonorante ed abbietta; e somministrare invece a vilissimi mercenarij il mezzo di gravare con superanza gl'infelici loro clienti, occultando l'avida loro cupidigia sotto la capziosa maschera dello zelo. Crederebbesi egli mai che agli ammalati ed agli assistenti l'impostore rassembra uomo filantropo ed abile, mentrechè il circospetto vien supposto ignorante e disattento? E ciò avviene perchè i movimenti delle gambe, delle braccia, e della lingua principalmente, sono valutabili soltanto dall'ammalato, ossia da giudici incompetenti.

Ma ognuno dee far sacrificii nell'interesse della società: ciascun le deve un tributo, ed il medico più che ogn'altro; egli, i cui doveri sono consacrati all'umanità, ne darà il buon esempio, ricavando costantemente per l'esercizio del suo ministero la soddisfazione di avere agito secondo coscienza e possibilità.

Laonde se le mediche funzioni espongono tutto giorno chi le adempie allo sdegno dell'ignoranza, all'oblio dell'ingrato, agli oltraggi del calunniatore: se troppo disgraziato sentesi il medico, perchè la sua riputazione, acquistata penosamente con veglie, privazioni e stenti, da' capricci della moltitudine totalmente dipende: se, per bene adempire i penosi doveri che gli si impongono, rinunciar gli bisogna tutti i godimenti della vita e la domestica sua libertà, egli trova però nell'esercizio stesso della professione

qualche compenso, che da così numerosi ed inestricabili contrasti in parte lo risarcisce. La stima del poco numero di uomini assennati lo consola, e gli fa dimenticare la gelosa invidia degli emuli, e la fredda indifferenza ingrattissima di coloro che maggiormente obbligati gli sono e gli deggiono riconoscenza. L'intimo convincimento e la verace persuasione che i suoi malati hanno ricevuto tutte le cure che lo stato loro esigea e da lui apprestar si potevano, lo sottraggono agl'insulti dell'affannoso rimorso, ed invulnerabile lo rendono all'avvelenato strale della smaniente invida malignità, allorquando un avvenimento funesto non si è potuto prevenire da' soccorsi dell'arte nè per gli sforzi della natura. Una coscienza calma e tranquilla, assicurando

- » La buona compagnia che l'uom francheggia
- » Sotto l'usbergo del sentirsi pura,

è già la ricompensa del medico, che esercita con probità ed onore i suoi doveri. Il guiderdone d'una buona azione, è di averla fatta: *Recte facti, fecisse merces est*: diceva Seneca (*epist.* 81);

- » *Le fruit d'un bienfait, c'est le bienfait lui-même* ».

Egli è contento e pago del bene da lui fatto, e molto può farne. Lo infelice a preferenza l'implora, ed ei seco conduce la speranza e la consolazione nell'asilo della miseria: e le benedizioni degli sventurati, sono il compenso di cosiffatte beneficenze, premiate da calde lagrime di immutabile riconoscenza.

Tostochè un medico giugne a ridonare un ma-

lato dall'orlo della tomba alla vita: allorquando ei conduce ad assicurata convalescenza un disgraziato, già sottoposto a chirurgica pericolosa operazione; questi fausti risultamenti d'ogni sua cura largamente lo indennizzano. Colui che è stato salvato, diviene suo amico e fratello. Il vederlo, gli procura la più singolare e deliziosa compiacenza; ed il mutamento più vantaggioso di sua fortuna non gli apporterebbe una pari così grata gioia. Al contento di togliere una designata vittima alla morte, niente è che agguaglia. Un infermo ch'egli ha liberato da gravissimi pericoli, lo consola d'essere stato meno felice in altri incontri.

Il medico adunque, tolte alcune eccezioni, non acquista generalmente vistosa e grande fortuna: ma il frutto de'suoi lavori non è esposto mai a' repentini sconvolgimenti, che spesso rovesciano il commerciante dall'estrema dovizia nell'estrema miseria. Egli gode d'una sorte piacevole e tranquilla; egli è posto in quella buona e sicura mediocrità, che, fra tutte le condizioni della vita, è la più compatibile con la felicità. Accolto, gradito, festeggiato nella società; stimato dalla gente di lettere, desiderato dal ricco e dal pitocco, il medico, sino alla più tarda età, vive amato, onorato, richiesto da ognuno.

MONTUUS, *De stipendiis medicorum.*



# CONCLUSIONE.

In questa Monografia sono stati i medici spesso volte da me lodati con ingenua franchezza, ancorachè sia del loro numero anch'io. Mi sono ingegnato fare il loro elogio senza prevenzione, nè ho dissimulato i loro difetti. Ho esposto i loro doveri, ed ho curato mostrarli quali realmente pur sono. Avrei forse meritato il rimprovero di parzialità? No: io credo averlo bene evitato.

FINE

17GEN 1876

## INDICE

---

|                                                        |        |
|--------------------------------------------------------|--------|
| <i>Avvertimento</i>                                    | Pag. 5 |
| <i>Introduzione</i>                                    | " 9    |
| <i>Della Scolaresca Istruzione Medica</i>              | " 15   |
| <i>Ingresso di un Giovane Medico nel Mondo</i>         | " 24   |
| <i>Della Riputazione del Medico</i>                    | " 33   |
| <i>Del Medico in Società.</i>                          | " 38   |
| <i>De' Viaggi del Medico</i>                           | " 43   |
| <i>Delle Società di Medicina</i>                       | " 48   |
| <i>Dell'Età del Medico</i>                             | " 54   |
| <i>Del Maritaggio del Medico</i>                       | " 62   |
| <i>Dell'Esteriore del Medico</i>                       | " 65   |
| <i>Della Letteratura del Medico</i>                    | " 74   |
| <i>Dei Medici Poeti</i>                                | " 77   |
| <i>Dei Medici Filosofi</i>                             | " 84   |
| <i>Della Religione del Medico</i>                      | " 86   |
| <i>Dei Riguardi de' Medici fra loro</i>                | " 95   |
| <i>Degli Encomiatori</i>                               | " 100  |
| <i>Del Saper-fare</i>                                  | " 112  |
| <i>Dell'Arte di ottenere la Fiducia degli Ammalati</i> | " 123  |

|                                                                                                 |          |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <i>Della Pratica</i> . . . . .                                                                  | Pag. 130 |
| <i>Dei Difetti da evitare nella Pratica</i> . . . . .                                           | " 140    |
| <i>Del Modo d'Interrogare gli Ammalati</i> . . . . .                                            | " 148    |
| <i>Della Pazienza del Medico</i> . . . . .                                                      | " 161    |
| <i>Della Prudenza del Medico</i> . . . . .                                                      | " 167    |
| <i>Della Beneficenza del Medico</i> . . . . .                                                   | " 176    |
| <i>Della Discrezione del Medico</i> . . . . .                                                   | " 179    |
| <i>Della Costumatezza, Filantropia e Magnanimità del Medico</i> . . . . .                       | " 181    |
| <i>Delle Qualità particolari al Chirurgo</i> . . . . .                                          | " 188    |
| <i>De' Doveri del Medico verso i Moribondi</i> . . . . .                                        | " 191    |
| <i>Sulla Medicina dello Spirito</i> . . . . .                                                   | " 194    |
| <i>Somma di Precetti generali sulla Condotta del Medico a riguardo degli Ammalati</i> . . . . . | " 198    |
| <i>Dell'Onorario e Guidardone del Medico</i> . . . . .                                          | " 207    |
| <i>Conclusione</i> . . . . .                                                                    | " 214    |



